

Ma sì, diciamoglielo: «Vieni avanti, Savoia!»

Tocco e ritocco



chiara che, malgrado il fisco, può pagarne la benzina. Suscitando le ironie di Weizmann: «Non ho compassione...». Il clou lo raggiunge allorché tenta di convincere Barak ad esclamare davanti ai giornalisti: «Forza Italia!». La scenetta va all'aria, perché in extremis gli israeliani rifiutano lo spot. Mentre la stampa israeliana,

che ancora diffida di An, ribadisce che quel Bossi filohaider, da quelle parti, non piace affatto. Ma il peggio di sé il Cavaliere lo aveva dato in Italia. Quando ha prescrito agli scrittori il canovaccio dell'arte nazionale: «Create opere sulla libertà, sulla famiglia, sulla comunità». E bravo il liberale. Ora si mette a fare anche lo Zdanov, l'«ingegnere d'anime». E a dettare poetiche. In puro stile bulgaro-sovietico. Occhio, brava gente litigiosa e astensionista. Questo qui fa sul serio. Mica è cambiato. È peggiorato. E può tornare.

in fine forzaitolista, di nuovo integralista. A legger quel che scrive sul «Giornale», Ratzinger pare un teologo della liberazione. L'ultima è questa: «con il perdono di oggi la Chiesa uccide i suoi profeti...». Segue neologismo spregiativo: «cattocumenico». Che rimpiazza «cattocomunista». «Cattocumenico» son quelli che si son dimenticati dei cristiani che menavano le mani contro il turco asasin, albigesi e quant'altro. Grottesca conclusione: «Savonarola va beatificato subito. Altro che storie!». Che tempra questo Bage! Indomito piagnone. E cappellano del Biscione...
Avanti, Savoia! È tempo di por fine al tormentone sui Savoia in Italia sì o no; per evitare gazzare strumentali sulle nequizie antifasciste. E sbagliano quelli che da

Marco Rizzo a Violante vorrebbero professioni di fede democratiche da un «rampollo» pasticciona e sprovveduto. Che gioca al ruolo di vittima europea. La repubblica è salda e garantita, e i titoli dinastici aboliti. Chiedere a Vittorio Emanuele IV equivale buffamente a riconoscere la vigenza del «titolo». Perciò, diciamoglielo pure: «Vieni avanti, Savoia!».
La loro lotta. «Un pensiero non conformista, che metta in campo valori premoderni e utilizzo della tecnica, homo sentiens invece che homo rationalis». Così Stenio Solinas ribattezza sul «Giornale» la «nuova destra», dopo aver consultato anche Dell'Utri. Ma, a parte Dell'Utri e Berlusconi (la tecnica...) dov'è che questa destra è «nuova?»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

A 100 ANNI DALLA NASCITA

Criticò
l'intervento sovietico a Praga e cercò il dialogo con la contestazione. Ma con Mosca la sua generazione non poteva rompere

ALDO TORTORELLA

Mi è stato chiesto un ricordo su Luigi Longo. Ringrazio. Ma ritornare sulla figura di un dirigente comunista è diventata una impresa faticosa, difficile, ingrata. La dannazione della memoria ha costruito un senso comune diffuso e una maglia di prevenzione: comunismo uguale fascismo, se non peggio. Ma anche volendo ignorare (ed è impossibile farlo) questa nuova vulgata, è arduo disboscare il terreno infestato dalla dimenticanza. Non si dimenticano le memorie solo per cattiveria, ma perché si pensa che non servano più. Lo stesso ho scritto a più riprese che c'è da prendere atto del fatto che una storia si è conclusa, che le idee novecentesche di trasformazione sociale o sono drammaticamente fallite o sono state scartate e abbandonate, che c'è bisogno di fondamenta nuove.

Senonché questo non coincide con la perdita della memoria storica. Anzi chiede, al contrario, di coltivarla, e cioè di saper interrogare il passato non solo per non ripeterne gli errori, ma perché non c'è niente di nuovo che nasca dal nulla. A sinistra, c'è un pensiero critico da riscoprire e da dipanare. Ma è qui che viene il compito più difficile e ingrato: la tendenza naturale è alla nostalgia o all'anatema e all'oblio. La figura di Longo è di quelle più abbandonate anche perché male si presta al culto o alla maledizione. Egli fu un comunista del suo tempo, rigoroso e fermissimo. Ma, giunto già quasi vecchio ad avere la responsabilità massima del suo partito, più di altri comprese e fece comprendere. Longo studente torinese di famiglia contadina, giovane comunista bordighiano (Bordiga era stato il principale protagonista della scissione di Livorno del Partito socialista, il primo segretario del Partito comunista d'Italia, il sostenitore di una linea critica con Gramsci, sarà ispettore delle brigate internazionali nella guerra civile spagnola ('36-'39), capo delle Brigate Garibaldi nella Resistenza italiana, vicesegretario del Pci con Togliatti; segretario dal '64 al '72, quando cederà il ruolo a Berlinguer.

Difficile ma necessario sottrarsi alla dannazione della memoria

Avveva fama di capo militare e di grande organizzatore; una fi-



Longo, il primo «strappo» con l'Urss

Il '68 e il mutamento incompiuto del Pci



Luigi Longo tra i capi della Resistenza nel giorno della Liberazione. Poi insieme a Berlinguer al 14° congresso del Pci, nel '75. E durante un incontro con una delegazione di studenti nella redazione di Rinascita

gura, come si direbbe oggi, «mitica» per chi aveva partecipato alla guerra partigiana e per chi stava dalla parte della sinistra, demoniaca per gli altri. Ma anche nel suo partito pochi ne conoscevano la forza politica e l'acume. Fu Longo il primo a rompere con l'Urss (1968) per l'occupazione della Cecoslovacchia, fu lui il segretario che si assunse la responsabilità di rifiutare la firma dei documenti politici dell'ultima conferenza (1969) dei partiti comunisti (fu firmato solo l'appello per la pace), fu Longo ad inaugurare e coltivare i rapporti con la socialdemocrazia internazionale, a battersi per Saragat presidente della Repubblica, dopo tanti contrasti.

Longo non fu solo l'autore di gesti politici di critica all'Urss. Egli, nell'ultimo congresso cui partecipò da segretario, teorizzò una concezione pienamente lai-

ca dello Stato certamente già praticata dal Pci nella concreta vita politica italiana, ma mai assunta come valore generale dato che il farlo portava alla delegittimazione dello Stato-partito, dello Stato ideologico che costituiva il fondamento medesimo del modello sovietico.

È difficile capire, oggi, come mai tutto questo non portasse, fino alla rottura operata da Berlinguer, ad una compiuta separazione dai comunisti sovietici, la cui linea era pur duramente criticata e respinta. La parola «doppiezza» è, secondo me, del tutto fuorviante. Quando si parla della generazione dei fondatori del Pci, si dice di donne e di uomini formati durante la rivoluzione d'ottobre, e segnati dalla costruzione dell'Unione Sovietica. L'Urss era sentita, nel profondo dell'animo, come opera anche loro, opera anche del movimento comu-

nista e del «proletariato internazionale», inteso come avanguardia, come coscienza del tempo, come universalità in atto. E l'Urss, poi, era stata vissuta come il baluardo dell'antifascismo, la forza decisiva per battere il nazismo.

A me sembra che ciò sia valso in particolare per Togliatti, segretario dell'Internazionale comunista, partecipe del gruppo dirigente che, con Stalin, aveva creato l'Urss; anche se Togliatti aveva i propri convincimenti, la propria linea, la propria visione del processo storico e se l'Internazionale era dissolta dal '44 egli rimaneva uno dei capi di un movimento che si sentiva internazionale. Ma tutto ciò non riguardava solo Togliatti. Fino a Gorbaciov, la speranza fu in una riforma, e, dunque, in una rigenerazione democratica del sistema, pur nella distinzione e, poi, nell'arrotatura.

C'era una cultura più radicata da rinnovare per compiere non solo un rifiuto di ciò che non doveva essere, ma l'affermazione di una identità nuova: ma il compito è aperto ancora adesso nonostante tante disinvolute trasformazioni. E, tuttavia, Longo ci provò, anche se la rottura con il gruppo del Manifesto, e infine la radiazione, testimoniò una concezione del partito dura a scomparire (ma vedo che nonostante il passare del tempo e il mutare delle sigle ciò che cambia di meno è il peggio di quel modo di essere: anzi, i partiti personali mi paiono un gran passo all'indietro). Fu comunque quel vecchio segretario alla soglia dei settanta anni che seppe cercare un dialogo con alcuni dei giovani capi del '68, anche se il suo partito e il suo gruppo dirigente non lo seguirono. E fu ancora lui, divenuto pre-

sidente del Partito e duramente provato dalla malattia ad intuire e a sostenere che il «compromesso storico» di Berlinguer, se inteso come alleanza organica con la Dc, non avrebbe potuto reggere: come infatti non rese.

L'ultimo intervento di Longo in direzione - o almeno l'ultimo che io ricordo - fu per dichiarare il suo appoggio alla svolta per l'alternativa proposta da Berlinguer, dopo l'assassinio di Moro e il fallimento della maggioranza di unità nazionale. L'idea della unità a sinistra aveva segnato la sua vita politica: dal rapporto per la «fusione» tra comunisti e socialisti del quinto congresso (il primo legale del Pci), allo sforzo per rendere praticabile attraverso progressive convergenze la idea di Amendola sul superamento della tradizione socialdemocratica e di quella comunista in un partito nuovo.

Non si può fare alla memoria di Longo e dei comunisti come lui l'offesa di farli diversi da quello che essi erano: comunisti intelligentemente aperti alla comprensione della realtà, capaci di usare la tattica necessaria, ma profondamente convinti di avere scelto la parte giusta e i principi giusti, di averli vissuti onestamente, poco inclini ad un ripensamento radicale del loro modo di essere. Ma se l'Italia potette presentarsi al tavolo della pace non solo come potenza fascista sconfitta, ma con il volto nuovo della Resistenza, seeppe

evitare la guerra civile dopo la liberazione (si ricordi l'attentato a Togliatti nel '48 quando Longo rimase solo a dirigerlo), se si è costruita una democrazia capace di reggere tentativi di eversione gravissimi e dovuto anche a quei comunisti, anche a uomini come Longo, nonostante i limiti e gli errori. Non si tratta solo di rivendicare un passato come è doveroso fare. Si tratta di capire il perché di una vicenda storica, delle sue grandezze - che vi sono state - e delle sue miserie.

Si dice - giustamente, mi pare - che il Papa ha compiuto un gesto importante per fondare un nuovo universalismo invocando il perdono per le colpe della Chiesa o, almeno, di alcuni suoi momenti storici. Tuttavia, la richiesta del perdono non si accompagna alla spiegazione dei motivi delle colpe. Credo di capire che questa spiegazione per chi professa una fede e ne dirige una comunità, può consistere nella convinzione di avere sbagliato per avere deviato dal retto cammino segnato da una Verità assoluta consegnata nei libri sacri. Ciò comporta comunque l'onere di nuove interpretazioni. Ma ancor più coloro che non hanno accettato limiti trascendenti alla ragione per trattare delle cose di questo mondo, non possono limitarsi alla denuncia degli errori del passato (cioè di altri), senza rintracciarne i motivi e senza studiare i propri errori. L'opera della generazione di Longo e dei suoi compagni, lasciò comunque una eredità grande. Non mi riferisco solo ai voti per un partito, ma all'ingresso nella democrazia di tanta parte degli esclusi. Fu, la loro, una stagione di straordinaria partecipazione politica. Disperderla, oggi, sarebbe, o già è, il guaio peggiore.

IN BREVE

Il ministro Melandri incontra gli operatori del mondo dell'arte

Incontro fra i galleristi italiani e il ministro Giovanna Melandri. La riunione, che rientra nel ciclo di incontri che il ministro ha periodicamente con gli operatori del mondo dell'arte dall'inizio del suo mandato, è stata l'occasione per ribadire gli impegni del ministero per Beni e le attività culturali a sostegno dell'arte contemporanea. Fra le novità previste breve e medio termine, la nuova direzione generale per l'arte contemporanea, che studierà la programmazione degli indirizzi di promozione e sostegno, e il costruendo «Centro» che sorgerà a Roma nell'area della ex caserma Montello in via Guido Reni.

L'«Oro di Siena» da domani a Bruxelles

«L'oro di Siena» splenderà anche a Bruxelles. Da domani al 14 maggio le preziose reliquie e gli oggetti di oreficeria sacra che fanno parte del patrimonio della Santa Maria della Scala, il millenario ospedale senese costruito lungo la via Francigena, si fermeranno in Belgio dopo il successo delle precedenti esposizioni in Germania. Il «tesoro» della Santa Maria della Scala nascono ad un gruppo importantissimo di reliquie (e quindi di reliquiari) acquistati nel 1359 a Costantinopoli con la mediazione di un mercante fiorentino. Del nucleo originario fanno parte uno dei chiavi di concilio con cui Cristo fu crocifisso, un frammento del legno della croce, un pezzetto della veste purpurea di Cristo stesso, frammenti degli strumenti della passione (la canna, la spugna e la lancia) e perfino uno dei peli della barba di Gesù, una scheggia di pietra del suo sepolcro, resti del velo, della cintura e della cuffia della Madonna.

La storia del 900 narrata alle giovani da donne autorevoli

La Commissione nazionale per la parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, ha organizzato a partire dall'8 marzo fino al 12 aprile, nelle principali città italiane, una serie di conferenze rivolte soprattutto alle ragazze. Le conferenze sono tenute da donne autorevoli che narrano la grande storia del '900. Tra le donne autorevoli, Tina Anselmi, Rita Levi Montalcini, Margherita Hack, Lina Wertmüller. Oggi, alle 16,30, a Roma, Aula Magna dell'Università La Sapienza, la Levi Montalcini sulla «Storia delle donne del Novecento, un'irruzione senza odio né sangue».

Errata corrige

Per uno spiacevole errore dell'articolo «Quando Hannah e Mary erano» minoranza della minoranza» è saltata la firma di Jolanda Bufalini. Cene scusiamo con l'autrice del pezzo.





◆ Un'anticipazione della joint venture
La Comau, fabbrica di robot, si unisce
all'azienda americana Pico

Matrimonio con Gm

Le imprese dell'indotto guardano fiduciose

Un esercito di fornitori del colosso torinese che da anni si misura con la globalizzazione

ALESSANDRO GALIANI

ROMA L'esercito dei fornitori Fiat (oltre 2mila imprese solo in Piemonte) guarda all'accordo con Gm con un misto di curiosità e di speranza. Qualche malumore serpeggia qua e là, qualcuno avrebbe preferito un'intesa con Daimler-Chrysler, ma il grosso dell'indotto sembra tutt'altro che preoccupato.

«Tanto, più pressione di quella che c'è oggi...» commenta Giorgio Marsiaj, responsabile italiano della Trw Sabel, specializzata in airbag e cinture di sicurezza. La Trw, a livello mondiale, ha 130mila dipendenti e fattura 18 miliardi di dollari. Oltre alla Fiat serve clienti come Ford, Daimler-Chrysler e la stessa Gm. In Italia ha 2.300 addetti. Marsiaj è in partenza per Cleveland, dove dovrà riferire proprio sull'accordo Fiat-Gm. «Per me dice - è un'intesa positiva e importante. Certo, va valutata bene». Lui, per esempio, non

crede che alla fine si farà la società mista Fiat-Gm per centralizzare gli acquisti di componenti. «In ogni modo - assicura - siamo pronti». La Trw, come gli altri i grandi fornitori Fiat opera a tutto campo nel settore dell'auto. Proprio come la Brembo, azienda leader nei freni, con sede a Curno nel bergamasco. Brembo fa freni di alta qualità, fattura 700 miliardi di lire, ha 2.500 dipendenti ed esporta il 30% della sua produzione in Germania (Bmw, Mercedes, Porsche), il 15% negli Usa e lavora molto con Fiat, specie per le auto Alfa Romeo e Lancia e per i camion Iveco.

«La Fiat - spiega Roberto Vassori, responsabile del business development Brembo - ci

conosce bene e può diventare un buon ambasciatore per noi presso Gm. Negli Usa esportiamo solo freni a disco e potremmo espanderci nei freni a pinza».

Anche la Valeo è un big dell'indotto Fiat. È una multinazionale francese con 50mila dipendenti e che fattura 15mila miliardi. In Italia ha 3 stabilimenti specializzati in fari, sistemi di sicurezza dell'abitacolo e radiatori. Alla Valeo hanno brindato dopo l'accordo Fiat-Gm, ma non fanno molto testo perché General Motors è il loro primo cliente a livello mondiale e Fiat è al secondo posto.

Comau è un'azienda del gruppo Fiat che fa i robot e i sistemi per fabbricare e montare le auto. Ha circa 3mila dipendenti, a cui si aggiungono 15mila della Pico, l'azienda Usa acquisita 7 mesi fa, grazie alla quale è diventata leader mondiale nel settore. Inutile chiedere a Comau cosa ne pensano dell'intesa con Gm perché ti risponde-



no con le stesse parole della Fiat. Dunque ci rivolgiamo agli operai. Luigi Gobbi, delegato della Fiom-Cgil, è ottimista: «La Pico ci sta aprendo le porte del mercato Usa, ma quelle di Gm erano restie chiuse. Ora però le cose dovrebbero cambiare, anche perché Gm deve rinnovare le sue linee di montaggio. L'unica preoccupazione riguarda il futuro: cosa faremo se dovessimo decidere di aprire degli stabilimenti?».

Anche Magneti Marelli fa parte del gruppo Fiat. Ha 25mila dipendenti e fattura 8mila miliardi di lire. Produce un bel po' di componentistica: sistemi di sospensioni, quadri di bordo (il cosiddetto cruscotto), impianti elettrici, fari, marmitte, sistemi di iniezione motore (tra cui il Fire). Il suo fiore all'occhiello è via-sat, il sistema antifurto satellitare, progettato insieme a Telespazio. Da circa un anno gli operai Fiat di Mirafiori che montano le sospensioni sono passati alla Marelli, pur conti-

nando a lavorare dentro le mura dello storico stabilimento Fiat.

Insomma, la Marelli è uno dei capisaldi della componentistica Fiat, ma anch'essa lavora a tutto campo per Volkswagen ed altri. Come per Comau è inutile chiedere ai dirigenti Marelli cosa ne pensano dell'accordo con Gm, meglio rivolgersi direttamente agli operai. Bruno Ieraci è un delegato Fiom della Atomatic Lighting, una joint venture tra Marelli e Bosh che fa impianti di illuminazione. I due gruppi si sono divisi la produzione: lo stabilimento di Vernaria, nella cintura torinese (1200 addetti) fa fari di minore qualità, quello di Stoccarda e soprattutto quello in Cecoslovacchia fa fari più di alta qualità e quello in Polonia fa i ricambi. «L'accordo con Gm? - dice Ieraci - E chi ci pensa! A Vernaria abbiamo già 300 esuberanti e tra 2 anni scade la joint venture con la Bosh. A quel punto o noi ci prendiamo i tedeschi, o loro prendono noi».

I sindacati: e adesso garanzie per il lavoro

Bertinotti: «Operazione pericolosa»

ROMA «L'accordo Fiat-Gm è segno di un processo di cambiamento dai tratti positivi. D'altro canto, la Fiat aveva bisogno di integrarsi per crescere, per restare al meglio nel mercato globale». Parola di Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. «La ricerca di un partner - dice il sindacalista - ha impegnato il gruppo di Torino per tanto tempo. La soluzione che si è prospettata mi sembra una posizione utile per dare certezza nel futuro alla Fiat e alle sue attività e per garantire, se ci sarà un'integrazione strategica tra i due gruppi, anche occasioni importanti di crescita nel medio periodo che potrebbero avere delle ricadute interessanti per il Mezzogiorno». Meno ottimistica sembra l'interpretazione di Sergio D'Antoni. «Si sa ancora molto poco dell'accordo Fiat-Gm: quello che si sa è sull'autonomia del gruppo di comando, e va bene. Il problema vero è quello che non si sa: quale piano industriale, quale piano occupazionale e quali prospettive. Su questo la voce dei lavoratori è fondamentale». Per D'Antoni, l'intesa Fiat-Gm «ha fatto emergere una questione delicatissima per l'economia italiana, quella della democrazia economica: sappiamo degli accordi quando sono già fatti».

Una promozione, seppure cauta: anche i sindacati dei metalmeccanici approvano l'accordo tra Fiat e General Motors, che, dicono in una nota congiunta Fiom-Fiom-Uilm e Fismic, «potrebbe essere la risposta in positivo alle problematiche poste dalla globalizzazione dei mercati». La decisione di costituire delle joint ventures tra le due aziende in molteplici settori di attività strategiche, fanno notare i sindacati dei metalmeccanici, «potrebbe dare risposte importanti per costituire sinergie industriali, che consentano di affrontare le

sfide tecnologiche con investimenti significativamente più grandi di quanto ciascuna azienda, da sola, potesse realizzare». Il sindacato, ricordano, aveva espresso la sua contrarietà ad una cessione della Fiat Auto, «perché avrebbe costituito un'intollerabile impoverimento della capacità industriale del Paese, con conseguenze negative per l'occupazione; il fatto che oggi ci troviamo a discutere di un'alleanza consociativa di azioni tra le due società è una questione decisiva e importante». Ora, concludono, Fiom, Fiom, Uilm e Fismic, «si batteranno con decisione perché l'alleanza non produca effetti negativi per l'occupazione e annunceranno iniziative perché venga attivato al più presto un tavolo di confronto con l'azienda per chiarire tutti gli aspetti di dettaglio dell'intesa al fine di analizzarne le ricadute per gli stabilimenti italiani».

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, non condivide «il coro agiografico che si sta dispiegando» sull'operazione, che «cancella colpevolmente preoccupazioni che emergono con tutta evidenza da quell'accordo». Il leader del Prc sottolinea che «politiche industriali, strategie del gruppo, ricerca, innovazione ed organizzazione del lavoro sono materie sulle quali si esercita il predominio evidente degli americani. Quindi, la preoccupazione sull'autonomia del gruppo investe direttamente il problema occupazionale, perché il vincolo del territorio e quello del destino dei lavoratori rischia di diventare una variabile dipendente degli interessi statunitensi».

Diversa, infine, l'opinione di Giulio Andreotti: «Se la General Motors ritiene di potersi associare alla Fiat, vuol dire che è una fabbrica di notevole rilievo».

Unione europea

Monti bocchia la fusione Volvo-Scania

■ Tramonta il matrimonio svedese fra Volvo e Scania per la creazione del gruppo leader in Europa per i veicoli pesanti: la fusione fra le case produttrici di camion, autocarri ed autobus non ha superato l'esame del commissario alla concorrenza Mario Monti ed ha incassato oggi la sonora bocciatura dell'antitrust Ue. L'operazione - ha detto Monti - avrebbe creato posizioni dominanti della nuova entità su troppi mercati, con quote oscillanti fra il 50% per gli autocarri in Irlanda e Regno Unito ed il 90% per i veicoli pesanti in Svezia. Dopo la prima notizia della fusione, le due case svedesi avevano presentato a Monti il 21 febbraio scorso (l'ultimo giorno disponibile secondo i termini di legge) una serie di impegni nel tentativo di superare le numerose obiezioni, ma il pacchetto era stato giudicato insufficiente. Una nuova «complessa» proposta è stata trasmessa a Bruxelles il 7 marzo, ma l'antitrust Ue non l'ha giudicata rilevante.

Un'isola di montaggio motori all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco e sopra Claudio Sabattini

GIOVANNI LACCAPO

MILANO L'accordo Fiat-Gm saprà rilanciare negli Usa il prestigioso marchio Alfa Romeo? Le previsioni di Paolo Cantarella e Roberto Testore, secondo cui entro il 2003 lo stemma del Biscione brillerà oltreoceano sul cofano di una nuova spider tutt'ora in fase di progetto, trovano riscontri diversificati: alla piena sintonia di Pomigliano d'Arco fa da contrappunto la circospetta cautela di Arese.

Per Giuseppe Terracciano, leader Fim-Cisl di Pomigliano, la ex Alfa Sud è «l'unico marchio che, nell'abbandono del mercato dell'auto, ha retto nel mondo, l'unico con un'im-

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO SABATTINI, segretario generale della Fiom

«L'alleanza era una necessità»

FELICIA MASOCCO

ROMA Un'alleanza ineluttabile per la Fiat, continuare sulla strada della presunta autosufficienza sarebbe stato suicida. «Ora siamo in attesa che l'azienda ci informi sui dettagli dell'accordo. E chiediamo al governo di convocare le parti sociali per chiarire i significati dell'operazione e su quale strategia si basa». In attesa dei necessari approfondimenti, il leader dei

metalmeccanici Fiom-Cgil, Claudio Sabattini, non tradisce troppe preoccupazioni per la svolta americana degli Agnelli. «Dato il tipo d'accordo con la Gm, ricadute sull'occupazione non dovrebbero esserci». Ma proprio per evitarle è bene che il governo «non resti neutrale».

Come valuta il patto italo-americano? «La Fiat aveva assoluto bisogno di un'alleanza internazionale. Ha trovato un partner interessato a questa

II
Il timore per l'occupazione in questi casi c'è sempre
II



che GM possa intervenire sull'Europa e l'America latina e la Fiat sul mercato americano».

È evidente che non si tratta di un'alleanza alla pari: con un partner di certe dimensioni non si rischia sul fronte dell'occupazione? «Il timore per l'occupazione è sempre presente tutte le volte che si fanno accordi con le

grandi imprese. Tuttavia in questo caso, dato il tipo di intesa, problemi occupazionali non dovrebbero esserci».

Però da Mirafiori si chiede che il governo intervenga... «Il governo non può restare neutrale e lo abbiamo detto anche quando di questa operazione non c'erano che avvisaglie. Di fronte ad un avvenimento così importante che modifica la struttura industriale del Paese



magine limpida per la sua storia. Sono convinto che, grazie alla rete commerciale Gm, potremo catturare nuovi mercati». Di «possibili occasioni di sviluppo» parla anche Maurizio Masciolini, segretario della Fiom campana: «Dalle prime indicazioni si intravede una svolta alle politiche industriali del Sud». Anche per Terracciano «non è cosa da poco fare un matrimonio con un'azienda che sforna 7 milioni e mezzo

di vetture all'anno. Si tratta però di capire quali saranno le sinergie, e quali le ricadute occupazionali per le aree del Sud». L'intesa apre grandi speranze a Pomigliano dove il sindacato «rende evidenti le strategie industriali e i loro effetti sul piano produttivo e dell'occupazione». I sindacati milanesi saranno «attenti a capire le ricadute dell'intesa sull'Alfa di Arese». Dice Ivano Veggo, della rsu di Arese: «Ab-

operazione in General Motors anche perché gli obiettivi appaiono concentrati in Europa e America latina dove la Fiat ha una posizione di un certo rilievo».

Quali sarebbero quindi i vantaggi per la Fiat? «Come ho detto l'accordo era una necessità e se la soluzione trovata non permette un'integrazione di produzione, certo permette l'integrazione di mercato in modo tale

grandi imprese. Tuttavia in questo caso, dato il tipo di intesa, problemi occupazionali non dovrebbero esserci».

Però da Mirafiori si chiede che il governo intervenga... «Il governo non può restare neutrale e lo abbiamo detto anche quando di questa operazione non c'erano che avvisaglie. Di fronte ad un avvenimento così importante che modifica la struttura industriale del Paese

IL CASO

Alfa: Pomigliano plaude, Arese è scettica

800 vetture Alfa, di cui 565 sono modelli di 156. Circa 7 mila gli addetti: «Però la fabbrica sta vivendo una fase di forte esternalizzazione e terziarizzazione. Oggi nello stesso perimetro convivono 24 aziende».

Ad Arese non si può dire che l'accordo Fiat-Gm abbia portato la stessa ventata d'aria fresca. Per Antonio Panzeri e Ermes Riva, rispettivamente segretario della Camera del lavoro e della Fiom di Milano, si tratta di «rendere evidenti le strategie industriali e i loro effetti sul piano produttivo e dell'occupazione». I sindacati milanesi saranno «attenti a capire le ricadute dell'intesa sull'Alfa di Arese». Dice Ivano Veggo, della rsu di Arese: «Ab-

biamo bisogno di conoscere il contenuto dell'accordo ed il piano industriale di Fiat. I lavoratori sono direttamente interessati, poiché ad Arese stiamo vivendo un'ulteriore fase di ristrutturazione che taglia altri 650 posti. È vero che Cantarella ipotizza un rilancio del marchio Alfa Romeo, ma ciò riguarda esclusivamente Pomigliano, non Arese». Da Pomigliano, dice Veggo, sta per uscire la nuova 156 sportwagon: «È fuori dubbio che quello è il marchio del futuro. Qui con il marchio Alfa si fanno 32 vetture al giorno di un modello di spider e coupé la cui produzione è in agonia». Dunque una fabbrica ai margini: «Oggi è così, speriamo che un doma-

ni il marchio venga rilanciato in quanto legato all'immagine di Milano o come polo del Nord. Ma per ora il rilancio non ci tocca».

L'ultimo accordo, al termine del '99, avvia 650 addetti in mobilità finalizzata alla pensione. Dei 650, una parte ha già lasciato la fabbrica ed un'altra fetta sta per uscire nelle prossime settimane. L'occupazione viene ridimensionata a 4 mila addetti: non al libro paga della «Fiat auto Spa», ma di ben ventidue aziende, tutte con una diversa ragione sociale benché tutte legate allo stesso cordone ombelicale. La fabbrica ha cambiato natura: dal polo industriale di Arese «non è più un polo di costruzione di

auto, non è più l'azienda leader nella produzione di auto, ma potrebbe diventare un polo importante di servizi legati all'auto: anche perché, numericamente, i nuovi comparti servizi stanno dando lavoro. Al centro direzionale, che qualche anno fa era un deserto, oggi ci sono circa 850 persone». Tra i possibili fattori di rinascita, l'auto ecologica: «Arese, per la Fiat, è lo stabilimento che si dedicherà all'auto ecologica: produrrà la *Multipla* a gas metano e a gpl: 44 vetture al giorno, da uno i turni sono già due. Sono numeri esigui, ma siamo a livello di domanda privata: con una forte domanda pubblica, la produzione sarebbe già consistente».



IL REPORTAGE

Soldati serbi
A destra
il presidente
Milosevic
e sotto
una strada
di Belgrado



I serbi hanno paura di una nuova guerra Milosevic ha mobilitato i riservisti

SEGUE DALLA PRIMA

Le case hanno tetti spioventi e orti curati al posto dei giardini. Durante la guerra 26.000 riservisti sono stati richiamati, in città è di stanza la 252esima brigata corazzata, una delle prime ad essere mobilitate. Il comune è governato dall'opposizione, una ragione in più per calcare la mano. Oggi nel cimitero ci sono 45 tombe ancora fresche, 95 uomini sono tornati dal fronte feriti, molti invalidi. E Kraljevo, a quasi un anno dall'inizio dei bombardamenti della Nato, con le lettere azzurre spedite dall'esercito è diventata l'avamposto della paura. La paura che il futuro non sia diverso dal passato. E che la guerra possa ricominciare di nuovo. «C'è sempre la possibilità, non si è mai esaurita. Non c'è una ragione, la guerra è così».

«Ci bombarderanno il 23 marzo?». Un punto interrogativo insinua il dubbio sulle pagine del «Nedeljni Telegraf», un settimanale popolare. Da eco alle voci che si rincorrono da una parte all'altra del paese, seminando l'incertezza su un terreno già fertile. Il Telegraf non è il solo a interrogarsi su che cosa accadrà, che cosa sta per accadere secondo i sensori di un'opinione pubblica spaventata. Si interrogano studiosi di patologia sociale, senza arrivare a sciogliere il dubbio se si tratti di una psicosi lievitata nell'atmosfera compressa di un paese imprigionato dalle sanzioni e dal regime o di qualcosa di diverso, per avvertire poi prudentemente che se davvero c'è un rischio sarebbe meglio preparare la gente. La stampa indipendente non



UE

Pristina, appello di Solana
«Favorire l'integrazione»

sfugge alla domanda, qualcuno coglie i segni premonitori di una nuova pagina nera, caserme evacuate nel sud del paese, la Cnn che sbarca in grande stile a Skopje, la Sesta flotta che si avvicina all'Adriatico. Perché si provano le sirene d'allarme, perché nelle ultime settimane si stanno riorganizzando le file dei riservisti?, si chiede il settimanale «Nin»,

che riferisce dei rumori ricorrenti, della corsa a riempire le dispense, ad informarsi da amici e conoscenti all'estero per trovare un riparo se sarà necessario. Tutti parlano della guerra, nessuno sa ancora dove accadrà, né perché, chi sarà il nemico questa volta. Se le fiamme divamperanno dal Montenegro o se sarà un incidente

PRISTINA Il rappresentante della politica estera e della sicurezza dell'Unione Europea, Xavier Solana, ha iniziato ieri dal Kosovo una visita nei Balcani che lo porterà anche in Albania e Macedonia. «Mister Pesc» ha incontrato a Granica

il leader della minoranza serbo-kosovare, il vescovo Artemio e Momcilo Trajkovic, e li ha sollecitati a fare in modo che la comunità serba si integri nelle istituzioni create dalla missione Onu in Kosovo. Dopo la fine del conflitto, i serbi hanno subito le ritorsioni degli albanesi e ora per partecipare alla vita politica chiedono in cambio una maggiore protezione e il ritorno dei 200mila profughi fuggiti per sfuggire alle violenze.



KOSOVO

A Mitrovica trecento fanti del Battaglione San Marco

ROMA L'Italia ha messo a disposizione truppe aggiuntive per rispondere alla richiesta di rafforzamento della forza di pace della Nato in Kosovo da parte del generale Wesley Clark. La proposta italiana, insieme ad una analoga francese, dovrà essere ratificata oggi dal Consiglio degli Ambasciatori della Nato. Nelle scorse settimane il Comandante delle Forze alleate in Europa, Wesley Clark, aveva sollecitato rinforzi per la missione di pace in Kosovo a fronte delle crescenti difficoltà incontrate dalle truppe Nato. Venerdì scorso, secondo quanto si è appreso, l'Italia ha proposto al Comitato militare della Nato l'invio del Battaglione San Marco. Il governo francese, per parte sua, aveva reso noto già il 23 febbraio di essere pronto a schierare un battaglione supplementare in Kosovo. Saranno inviati nella zona di Mitrovica 1360 uomini del Battaglione San Marco con i quali l'Italia ha deciso di contribuire al rafforzamento della forza Kfor della Nato: secondo quanto si è appreso, i tempi dello schieramento saranno molto rapidi (10-15 giorni), mentre le modalità sono al centro di contatti fra il ministero della Difesa e le strutture di comando dell'Alleanza. Il Battaglione aggiuntivo si tratterà a Mitrovica per il tempo che sarà ritenuto necessario (presumibilmente qualche mese), ma non costituirà un contributo di carattere permanente al contingente Kfor. Si tratta in sostanza di una misura temporanea per far fronte ad una situazione di emergenza: una volta che questa si sarà esaurita, i militari del San Marco rientrano in Italia. Con questo contributo, secondo quanto si è appreso, l'Italia diventerà il paese Nato con il contingente più numeroso nella Kfor (oltre 6.300 uomini, dei quali 1.240 in Albania e 230 in Macedonia), seguita da Stati Uniti (circa 6.000), Germania (5.800) e Francia (5.300). Secondo il ministro Mattarella il «trecento fanti di marina del Battaglione San Marco serviranno a sanare le violenze, evitare che esplodano nuovi disordini e tensioni e mantenere, attraverso un'azione di controllo, una prospettiva di tranquillità». Mattarella, dopo aver precisato che gli uomini del San Marco fanno parte della riserva del nostro contingente - ha detto che «l'Italia, come altri paesi, ha così risposto alla richiesta di rafforzamento della forza di pace della Nato da parte del generale Clark». Lo stesso Clark - ha aggiunto il ministro - ha anche chiesto un potenziamento della Msu, l'Unità specializzata multinazionale composta in gran parte da carabinieri, a guida italiana. Mattarella ha ribadito che il comando del contingente multinazionale sarà «probabilmente» affidato a un generale italiano, così come sotto la nostra responsabilità dovrebbe passare presto il controllo dell'aeroporto di Pristina, ora affidato alla Gran Bretagna.

stesso, lasciando dilagare il dubbio. Il capo dello stato maggiore Nebojsa Pavkovic spiega i movimenti di truppe a due passi dalla frontiera del Montenegro con delle «normali esercitazioni». «Non c'è nessuna mobilitazione generale, nessun concentrazione di truppe nel sud del paese, nessun rischio di una nuova aggressione», dice il generale. Appena nominato capo del terzo corpo d'armata da Milosevic, con un rimpasto ai vertici militari che ha creato perplessità in Montenegro, Vladimir Lazarevic - già comandante dell'esercito a Pristina - punta il dito sulla Nato che il 19 marzo ha pianificato delle esercitazioni militari in Kosovo, senza escludere che le manovre sottintendano la possibilità di un'escalation nel sud della Serbia. E gli analisti traducono: nessun preparativo di guerra, «solo ci si prepara ad un'eventuale risposta alla Nato». Se c'è una psicosi, sembra anche di capire la regia.

«Quello che dico è che una volta per tutte la comunità internazionale dovrebbe spiegarci che cosa vuole da noi per lasciarci in pace». Dragic Ratkovic è il portavoce dei riservisti di Kraljevo. Ha 32 anni e un tremore alle mani, ricordo dei tre mesi passati in Kosovo, a Malishevo e Orahovac. Le altre memorie le ha cancellate d'autorità, ma non sente di rimproverarsi nulla. «Laggiù non ho mai pensato a Milosevic, solo a difendere la mia gente e a salvare la pelle. Se non ci fosse stata la guerra ci saremmo già liberati di lui. E sarebbe stato possibile vivere in pace», dice. Non è ancora nella lista dei richiamati, ma ha paura: delle

guerre degli ultimi anni si è risparmiato solo quella in Bosnia. E ora vorrebbe qualcosa di diverso, magari un futuro, una moglie, dei figli, un viaggio in Italia.

«La nostra non è un'organizzazione politica, vogliamo solo stare in pace. Lavorare. Nessuno ci ha aiutato l'anno scorso, persino per farci pagare per i mesi passati in guerra abbiamo dovuto protestare per giorni. Ci sono state persone arrestate, altre ce ne saranno ora», dice Dragic. I riservisti hanno avuto l'appoggio del comune, che ha lanciato un appello alla Kfor perché annulli le manovre del 19 per far scemmare la tensione, perché faccia rispettare la risoluzione 1244 dell'Onu e garantisca sicurezza in Kosovo. Anche i sindacati di Kraljevo, gli studenti dell'organizzazione «Resistenza», i professori in sciopero da giorni hanno dato la loro solidarietà. Ma non basta a cancellare la paura.

Dietro cavilli di legge e pretesti fiscali, il regime sta spogliando il paese dell'informazione indipendente, schiacciando le testate refrattarie al silenzio con colpi di mano ai ripetitori e minacce fuori dai denti che ricordano il clima della guerra e che potrebbero semplicemente preludere a nuove elezioni, orchestrate dall'alto di uno stato d'emergenza artificiosamente imposto, una guerra vera o virtuale è da vedere. Ma stavolta, dopo dieci anni passati a combattere per tenere insieme i pezzi della Jugoslavia o della Grande Serbia, il terreno si è ristretto al cortile di casa. E forse è questo che fa davvero paura.

MARINA MASTROLUCA

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Mentre continua la marcia, ormai a rullo compresso, di Gore e Bush verso la nomination nei rispettivi partiti (hanno stravinto, come assolutamente scontato, le primarie di ieri nel Sud, dal Texas alla Florida), l'attenzione si concentra su come potrebbe andare a finire il duello vero, l'unico decisivo, tra i due il prossimo novembre.

L'unica cosa certa è che sarà molto serrato, si risolverebbe sul filo del rasoio se le elezioni presidenziali si tenessero ora. Un'altalena di sondaggi, negli ultimi giorni, dava ora in testa l'uno, ora l'altro (lo scorso week-end Gore batteva per la prima volta Bush, nell'ultimo sondaggio Cnn-Gallup di ieri è Bush che batte Gore), con margini statisticamente insignificanti, ben al di sotto di quello che gli addetti ai lavori definiscono «margine di errore».

Ma già gli esperti di strategie elettorali cercano di individuare il gruppo di Stati chiave, l'ago della bilancia, il punto di possibile rottura dell'apparente equilibrio tra i due, quelli il cui orientamento finirà con lo spostare la bilancia a favore dell'uno o dell'altro. Tradizionalmente, questo ago della

Gli Stati industriali decisivi per la Casa Bianca Nei sondaggi Bush avanti su Gore. I voti di McCain quasi equamente divisi

bilancia era il Sud, oppure la dinamica California. Stavolta si accumulano indicazioni che potrebbe essere invece non concentrate geograficamente, ma diffuso a macchia di leopardo, abbracciare l'intero cuore industriale del Paese.

Nelle ultime tre elezioni presidenziali, otto Stati, con al centro quelli della «vecchia industria», la cintura della «ruggine» dalle fabbriche di automobili di Detroit alle acciaierie di Pittsburgh, avevano sempre votato democratico. Una quindicina di Stati, allineati lungo le pianure centrali e soprattutto nel Sud, avevano sempre votato repubblicano. Un terzo gruppo, che coincide con quelli a più di-



namico sviluppo, trainante insieme «nuova» e «vecchia economia», aveva votato ora per l'uno ora per l'altro partito, facendo vincere Bush nel 1988 e Clinton nel 1992 e nel 1996. E nella conquista o meno di questi Stati «di mezzo» che si giocherà probabilmente anche stavolta la partita.

In termini di «grandi voti», cioè dei delegati espressi in ciascun Stato che poi eleggeranno formalmente il presidente, che non necessariamente

coincidono con la distribuzione del voto popolare su scala nazionale, sia il democratico Gore che il repubblicano Bush possono contare su 270 «voti elettorali» sicuri ciascuno, la metà circa di quelli necessari a conquistare la Casa Bianca. Tutto dipenderà da come si distribuirà l'altra metà, quella espressa dagli Stati in bilico, che hanno fatto l'altalena tra una presidenziale e l'altra.

In termini di voti popolari, il son-



L'ANIMA MODERATA
I repubblicani di apparato che votavano McCain voteranno per Bush

daggio Gallup di ieri attribuiva a Bush un vantaggio del 49% contro il 43% di Gore. Il che, al momento, non significa molto di più che la corsa sarà durissima e resta assolutamente indecisa. Più interessante, il verdetto, che si ricava dallo stesso sondaggio, sull'orientamento del voto che nelle primarie repubblicane era andato a McCain. Viene fuori che Bush pescherà in questo serbatoio più di Gore. Ma non tutto. Anzi, si sparti-

scono, sorprendentemente se si considera che McCain correva per i repubblicani, quindi per lo stesso partito di Bush, quasi a met: 47% per Bush e 41% per Gore. Tra i repubblicani doc che avevano votato per McCain, a Bush va l'80%, a Gore solo il 14%.

Tra gli «indipendenti», a Bush va il 46% contro il 37% per Gore. Tra i democratici che avevano scelto di partecipare alle primarie repubblicane, il 76% va a Gore, appena il 13% a Bush. Nell'insieme, Bush prevale tra l'elettorato maschile, i bianchi, i più giovani di 65 anni, nel Midwest, nel West e nel Sud. Gore prevale tra le donne, le minoranze, gli ultra-sessantenni, gli elettori a reddito più

basso. La distribuzione corrisponde a quella tradizionale tra la «destra» repubblicana e la «sinistra» democratica.

La sorpresa però è che Bush non è affatto sicuro di spostare a proprio favore l'intero Sud, che fino agli anni '60 era stato la roccaforte del voto democratico e invece nell'ultimo ventennio sembrava essere diventato lo zoccolo duro repubblicano. Clinton aveva vinto con l'effetto di trascinamento, del Sud, del suo Arkansas, Gore è favorito nel suo Tennessee, ma potrebbe farecela anche in Florida, che pure è governata da un fratello di Bush.

Viene fuori dagli exit polls negli Stati del Sud dove si sono tenute primarie ieri, nel martedì definito «Stupid Tuesday» anziché «Super-Tuesday» perché non c'era più, dopo i ritiri di Bradley e di McCain, alcuna suspense in fatto di corsa per la nomination. Mostrano un'affluenza massiccia dei neri, degli indipendenti, e persino di alcuni settori di elettorato repubblicano a favore del democratico Gore. «Mostrano che l'elettorato del Sud non pensa più in termini puramente di partito, ideologici, ma in termini pragmatici, pratici, il giudizio del governatore dell'Arkansas, Mike Huckabee, che pure è repubblicano.



Mercoledì 15 marzo 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA «Chi non avrà scelto sarà considerato a rapporto esclusivo». Ancora ieri il ministro Bindi ha ribadito che la legge non può essere scavalcata e tutti i medici pubblici sono tenuti a rispettarla. Niente rinvii dunque e nessuna valida sospensiva. Una volta corretto un errore di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, non c'è più scuse per rinviare la volta della sanità pubblica italiana, ma i professori universitari non intendono fermare la protesta. I risultati del braccio di ferro, che rischia di perdere di vista gli obiettivi della riforma si conosceranno nei prossimi giorni, ma ieri ci sono stati altri rigidi pronunciamenti contro il ministro. Il rettore di Padova ha sospeso i termini per l'opzione e da parte dell'assessorato regionale del Piemonte, Antonio D'Ambrosio, si lamenta la «notevole confusione sotto il profilo tecnico-giuridico» e la

Medici, linea dura della Bindi sulla libera professione

Nessuna proroga per esercitare la scelta. Continua il braccio di ferro dei docenti universitari

«nota carenza di strutture e tecnologie adeguate al bisogno indotto». D'Ambrosio sottolinea «il fatto che la scelta imposta dal ministero è stata richiesta ai medici senza l'emanazione di linee-guida nazionali. Per la Cimo (il sindacato medici ospedalieri più rappresentativo in Piemonte) la scelta dell'intramoenia potrebbe comunque raggiungere una media regionale dell'80%.

Intanto a Terni e Perugia c'è stata la sospensione dell'opzione da parte dei rispettivi tribunali per complessivi 34 medici che si sono sentiti penalizzati dal decreto legge. «Non è possibile per i

medici fare una scelta se non si ha chiaro l'aspetto dell'organizzazione interna dell'ospedale ove si opera e se si è in carenza di strutture», ha affermato uno dei legali dei ricorrenti. La sentenza del magistrato - ha aggiunto l'avvocato - «resterà in vigore fino a che l'azienda ospedaliera non avrà disposto strutture idonee per l'attività intramoenia». Analoga sentenza a Perugia, dove il primario chirurgo del Silvestrini ha ricordato di avere in reparto per 14 medici, due camere a pagamento, con due letti, per esercitare la libera professione intramoenia. Comunque, in Umbria, se-

condo l'assessorato regionale, sono stati presentati 100 ricorsi su 2000 medici, con un'opzione per la libera professione intramoenia dell'80-85%.

La «vera sfida è cercare di realizzare una concreta possibilità per ciascuno dei medici che lavorano nelle strutture pubbliche di poter praticare la parte privata della loro attività, che è totalmente legittima». Ne è convinto il direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, Giuseppe Benagiano, che sottolinea come la vera questione non sia il principio dell'incompatibilità, bensì la sua applicazione concreta. Il direttore del-

l'Iss si dice comunque convinto che molti medici italiani condividano il principio dell'incompatibilità.

Tra i medici che aspettano fino all'ultimo per chiarirsi il dubbio per capire quale opzione sia più vantaggiosa a livello economico-professionale, e professori che si appellano alla sentenza del Tar per rinviare la decisione di qualche mese, le direzioni sanitarie romane ieri hanno avuto un bel da fare per sollecitare il numero delle richieste, illustrare le conseguenze delle diverse opzioni e tirare le prime somme sul decreto Bindi. «Nella capitale - dice Do-

nato Antonellis dell'Anao Assomed - il 50-60 per cento dei medici ha scelto per l'intramoenia. Una scelta a macchia di leopardo tra i vari ospedali e inferiore alla media nazionale perché a Roma la libera professione si pratica per tradizione e in molti non sono disposti a lasciare uno studio avviato». In serata la direzione dell'azienda Policlinico Umberto I ha fatto sapere che non verranno prorogati i termini che sono scaduti per l'esercizio dell'opzione del rapporto esclusivo e dell'attività intramoenia dei docenti universitari. L'incompatibilità per i medici

è una riforma «in difesa dei cittadini». Ne è convinto il responsabile sanità del Ppi Giuseppe Fioroni, secondo il quale «non si perde occasione per polemizzare e tentare di bloccare un processo riformatore che mette il cittadino in condizione di avere prestazioni più efficienti, più efficaci e più rapide». Le regioni e le aziende sanitarie, afferma Fioroni, «sono tenute a realizzare gli obiettivi della legge di riforma predisponendo gli strumenti che consentano una effettiva attuazione della professione intramoenia». Per Fioroni, serve quindi un impegno «senza atteggiamenti strumentali. È ora che una riforma della sanità che introduca importanti elementi di novità - conclude l'esponente del Ppi - venga attuata, ponendo fine alle tentazioni di quanti, una volta fatta la legge, cercano di impedirne l'applicazione». A.Mo.

Clinton e Blair: divulgate la ricerca sul Dna

Appello per favorire la lotta contro le malattie genetiche. Ma è guerra di interessi

LONDRA Appello congiunto del premier britannico Tony Blair e del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton affinché i dati del «Progetto genoma» siano messi gratuitamente a disposizione di tutti gli scienziati del mondo. La ricerca internazionale, iniziata nel 1990, ha lo scopo di ricostruire completamente la sequenza del Dna: attraverso l'identificazione degli 80mila geni che determinano le caratteristiche di ogni individuo sarà possibile identificare quali intervengano nel caso di malattie quali tumori o disfunzioni cardiache. Per questo, Clinton e Blair chiedono che i risultati degli studi diventino pubblici e presto, così da permettere la scoperta di nuove terapie e «migliorare la qualità della vita di tutta l'umanità».

L'intervento dei due leader, in un comunicato congiunto, è arrivato dopo le polemiche sorte in Gran Bretagna tra le imprese private e i ricercatori pubblici che vorrebbero divulgare la mappa del genoma. Si sta studiando come rendere noti i dati, ma il nodo principale è lo sfruttamento economico delle scoperte. Sia Clinton sia Blair hanno apprezzato la decisione di alcuni scienziati britannici di mettere a disposizione dei colleghi i propri studi e hanno sollecitato gli specialisti statunitensi a fare altrettanto. Nel Regno Unito è concentrato circa un terzo dell'attività di ricerca del progetto e la sede principale de-

gli studi è il centro Sanger di Cambridge. La mappa del genoma avrebbe dovuto essere completata entro il 2003, ma gli studi sono andati avanti in fretta e i dati raccolti sarebbero già significativi. «Grazie a progressi più rapidi di quanto si sperava, la ricerca può permettere di scoprire le cause di alcune malattie e servirà da base per lo sviluppo di una nuova generazione di terapie», concludono Clinton e Blair. L'annuncio dei due leader ha provocato un terremoto a Wall Street: le azioni delle società legate al «Progetto genoma» sono crollate al Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici. Gli studiosi del settore hanno però apprezzato l'iniziativa di Clinton e Blair.



L'ANALISI

Il progetto Genoma salverà molte vite

Adesso nel settore serve una legge

SEGUE DALLA PRIMA

Da tempo si discute se i brevetti accelerano, perché portano risorse, o frenano, perché limitano lo scambio di conoscenze, il progresso scientifico in campo genetico. La presa di posizione di Clinton e Blair, successiva a precise indagini effettuate negli Usa, non lascia più margini al dubbio: i brevetti frenano la conoscenza di base, ma accelerano l'applicazione tecnologica. Riconosciuto l'alto valore morale e la critica di ragion pratica che sottende all'accordo e all'appello dei due statisti, occorre dire che quell'accordo e quell'appello, se non saranno corroborati da precisi strumenti legali, avranno scarsi effetti concreti. Per quattro motivi: perché, di fatto, i laboratori pubblici europei e americani stanno già praticando la strategia della libera circolazione dei dati ottenuti nell'ambito del Progetto Genoma Umano. Perché molti laboratori privati, anche negli Stati Uniti,

hanno unilateralmente deciso di rendere pubblici i dati del Progetto Genoma Umano, incluse le sequenze di frammenti di Dna. Perché l'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti, il più importante del mondo, ha già deciso che non riconoscerà la proprietà intellettuale sulla conoscenza nuda e cruda della sequenza di geni singoli. E perché, infine, l'appello è rivolto soprattutto a Craig Venter e alla privatissima azienda, la «Celera Genomics Systems», che il biologo ha messo su a Rockville, nel Maryland, in joint-venture con la «Perkin Elmer». Che ha già preso posizione, a favore della liberalità. Ma andiamo con ordine. Il Progetto Genoma Umano è il più grande progetto in corso nell'ambito delle scienze biologiche. Ha una estensione internazionale e si propone di individuare la collocazione e la sequenza precisa dei circa centomila geni e dei tre miliardi di basi che costituiscono il Dna dell'uomo. Il Dna è il filamento dove è iscritto

il codice della vita. E la conoscenza ordinata di tutte le lettere che lo compongono aumenterà non solo le conoscenze biologiche di base, ma consentirà, presumibilmente, di mettere a punto cure e farmaci per specifiche malattie. Insomma, il Progetto Genoma Umano ha un grande valore culturale, ma è anche un grosso business.

LA RICERCA IN CORSO

Ha un grande valore scientifico ma è anche un immenso business

Il Progetto va avanti da una decina di anni, con ingenti spese e attraverso uno sforzo coordinato, in decine di laboratori sparsi per il mondo e dovrebbe concludersi entro il 2005. A lungo lo ha innervato il dibattito sulla brevettabilità dei geni e delle sequenze di Dna. Vista male (ma non del tutto probita) nell'Europa continentale, a

lungo considerata strategica negli Usa e in Gran Bretagna.

Ma (ammesso che sia etico) è logico dividersi da buoni amici i tratti di Dna umano da sequenziare tra decine di laboratori diversi, e poi conferire a ciascuno la possibilità di segretare molti dei risultati raggiunti? Il dibattito si è un po' attenuato dopo che è diventato palese a molti che il segreto brevettuale avrebbe frenato le conoscenze di tutti. Dopo che l'Ufficio Brevetti americano ha posto seri limiti alla possibilità di brevettare singoli geni e sequenze di Dna. E, soprattutto, dopo che Craig Venter ha messo a punto un sistema di sequenziamento molto veloce e ha annunciato che effettuerà da solo l'impresa di sequenziare l'intero genoma umano entro il 2001. Nelle settimane scorse Venter ha dimostrato che la tecnica ha funzionato bene nel sequenziamento del (relativamente) piccolo genoma del moscerino della frutta. Operazione portata a termine in

pochi mesi. L'annuncio e le dimostrazioni di Venter hanno allarmato la comunità scientifica internazionale. Se Venter porta a termine da solo l'intero Progetto Genoma Umano non solo rende obsoleta la più grande e onerosa impresa della biologia moderna, ma acquisisce i diritti a brevettare l'intero patrimonio genetico dell'uomo. È tollerabile un fatto del genere? No, che non è tollerabile. Ecco perché lo stesso Venter si è affrettato ad assicurare che non ha intenzione di esercitare i diritti di proprietà intellettuale sul genoma umano che si accinge a sequenziare. Si tratta, però, di un impegno unilaterale.

Che può essere interrotto in ogni momento. E che fa emergere in tutta evidenza la necessità di una regolamentazione. Una necessità cui Clinton e Blair ora danno voce. Ma che resterà inesausta, se agli appelli morali non seguiranno norme concrete con valore di legge. PIETRO GRECO

Tumori alla prostata, Folkman: decisivo il ruolo degli ormoni

■ Gli ormoni giocano un ruolo cruciale nel controllare la crescita e le dimensioni degli organi e potrebbero svolgere una funzione di primo piano nei tumori della prostata, nell'endometriosi e nelle anomalie del flusso mestruale. È la scoperta presentata ieri in Gran Bretagna da Judah Folkman, il ricercatore dell'ospedale pediatrico di Boston che due anni fa ha conquistato fama internazionale dimostrando la possibilità di controllare la crescita dei tumori bloccando la crescita dei vasi sanguigni che nutrono le cellule malate. In quello studio Folkman aveva inoltre dimostrato che le proteine che bloccano la crescita dei vasi sanguigni sono controllate da ormoni. La scoperta presentata ieri a Birmingham, nel convegno delle società britanniche di Endocrinologia, prosegue lungo lo stesso filone di ricerca e dimostra che lo stesso meccanismo che controlla la crescita dei vasi sanguigni regola anche le dimensioni degli organi. Gli ormoni agiscono cioè stimolando le cellule di un determinato organo a produrre proteine angiogeniche, ossia proteine che favoriscono la crescita dei vasi sanguigni. Se, ad esempio, questo meccanismo entra in azione nella prostata, le cellule stimolate a produrre una proteina angiogenica, questa provoca la crescita dei vasi sanguigni e la prostata comincia ad aumentare di volume.

Cinque porcellini clonati, è la nuova via ai trapianti

A crearli sono stati gli stessi scienziati di Dolly. E il Giappone annuncia: «A giugno il gatto»

LONDRA A vederli sembrano cinque maialini normali, ma Millie, Christa, Alexis, Carrel e Dotcom sono invece l'ultima frontiera dell'ingegneria genetica: sono nati da cinque ovuli clonati e potrebbero essere i progenitori di una stirpe di suini allevati per fornire all'uomo organi e cellule per trapianti a prova di rigetto. A crearli è stata la PPL Therapeutics, la stessa compagnia biofarmaceutica britannica che ha fatto nascere la pecora Dolly, il primo mammifero clonato nel mondo. E mentre Londra apre la strada alle nuove frontiere per i trapianti, anche il Giappone annuncia la sua scoperta: in giugno nascerà il primo gatto clo-

nato. L'annuncio della nascita dei cinque porcellini, che in realtà sono venuti al mondo il 5 marzo a Blacksburg, in Virginia, è stato dato ieri. Sono tutte femmine, come lo era l'originale da cui sono state prelevate le cellule con le quali sono stati creati gli ovuli poi impiantati nell'utero di una scrofa. Questa niadista costituisce, ha detto Ron James, direttore della PPL, «il primo passo verso la creazione di una razza di maiali con organi e cellule trapiantabili sull'uomo senza pericolo di rigetto. Il che rappresenta l'unica soluzione a breve termine per ovviare alla mondiale penuria di donatori di organi». In

Europa sono 50 mila e negli Usa oltre 68 mila le persone in lista di attesa per trapianti di fegato, reni e cuori. E la lista aumenta del 15 per cento ogni anno, mentre diminuisce il numero dei donatori. «Adesso tutti gli ostacoli tecnici conosciuti sono stati rimossi. Si tratta di sintetizzare le varchie strategie in un maschio e in una femmina e farli riprodurre», ha detto ancora Ron James, secondo il quale ci vorranno comunque almeno quattro anni prima di cominciare la sperimentazione clinica. Il prossimo passo è quello di produrre maiali clonati nei quali sia stato disattivato un gene che induce il rigetto e poi la strada sarà spianata e questo significa, ha

aggiunto James, che è ormai in vista la fine della cronica carenza di organi da trapiantare. I mercati gli hanno creduto. L'annuncio ha fatto salire le azioni della compagnia del 19 per cento portando il valore della PPL a 96 milioni di sterline, pari a circa 300 miliardi di lire. Ma l'annuncio ha anche riacceso le polemiche sui cosiddetti xenotrapianti. «Ci sono tre questioni ancora senza risposta: funzionano, sono sicuri e sono eticamente corretti?», ha commentato il dr Patrick Dixon, autore del saggio «La rivoluzione genetica», secondo il quale c'è il pericolo che i maiali, come le scimmie, siano portatori di virus silenziosi che possono emergere dopo

il trapianto. «I medicinali anti rigetto sopprimono il sistema immunitario ed i trapiantati potrebbero diventare vittime di potenziali virus», ha aggiunto Nixon.

E poi c'è la grande paura che la tecnologia usata per clonare pecore e maiali alla fine possa essere usata per creare l'uomo. Anche se in Gran Bretagna e in molti paesi è vietata la clonazione dell'essere umano, ce ne sono altri dove non c'è una regolamentazione. «È solo questione di tempo prima che qualcuno cloni un embrione umano. E quando emergerà sarà troppo tardi e possibilmente il clone sarà già nato», ha avvertito il dr Dixon.

IN PARLAMENTO

Fecondazione, la legge al Senato senza gli emendamenti Ds

ROMA È cominciata ieri in aula al Senato la discussione della legge sulla procreazione medicalmente assistita. Il testo è lo stesso congedato dalla Camera, in quanto la Commissione Sanità non è riuscita a concludere l'esame del ddl in tempo e pertanto sono caduti tutti gli emendamenti già approvati. Ora si riparte dalla stessa normativa che tante perplessità e polemiche ha suscitato per la sua incoerenza e le sue contraddizioni e la battaglia, per garantire al paese una buona legge, si svolgerà nell'aula di Palazzo Madama. Ieri la senatrice dei Ds Ersilia

Salvato ha proposto di sospendere l'esame del disegno di legge chiedendo il rinvio in commissione del testo anche per «discutere in un clima diverso». «Non so - ha detto - se è il caso di discutere un argomento del genere, che ha bisogno di un confronto sereno e pacato, in piena campagna elettorale». Ma la proposta è stata respinta e quindi è cominciata la discussione del testo con 50 senatori iscritti a parlare. Roberto Napoli dell'Udcur si è detto a favore della normativa varata alla Camera perché in questa materia «è meglio una legge imperfetta che nessuna legge».



DOMANI A GENOVA

Luvi De André e Ivano Fossati insieme in concerto

È stato il grande assente dell'assemblata in omaggio di Fabrizio De André, ma Ivano Fossati si esibirà proprio con Luvi, la figlia del grande cantautore, domani a Genova al teatro Carlo Felice, lo stesso che ha ospitato l'omaggio all'autore di *Martinella*. Fossati, in tour da oltre un mese con le canzoni del nuovo album, *La disciplina della terra*, eseguirà con Luvi il brano *La rondine*, che è realizzato in duetto anche nel cd. «Chissà - sottolineano gli organizzatori della tournée di Fossati - che Luvi e Ivano non possano regalare anche altri brani cantati insieme».

«Ernani», ma la voce non è tutto

Genova, applaudita esecuzione dell'opera nonostante le pecche

RUBENS TEDESCHI

GENOVA Grazie al cielo, *Ernani* è un'opera illustre, stupenda, ma non popolare. I vociomani, scatenati dalla *Tosca* scaligera, sono rimasti a Milano, e il capolavoro del giovane Verdi ha ricevuto soltanto applausi del pubblico genovese del Carlo Felice, nonostante qualche difficoltà nel quartetto vocale. Gli interpreti, validamente sostenuti da Donato Renzetti a capo della valorosa orchestra, han fatto comunque il possibile per ricreare l'ardente clima romanti-

co dell'opera. Non è un'impresa da poco. Fu il corno di Ernani, sinistramente intonato da Victor Hugo, a scatenare, nella grigia atmosfera della Francia di Carlo X, i ribelli dal panciuto rosso. L'eco arriva ben presto in Italia, ma più dei letterati è Giuseppe Verdi, in cerca di nuove strade dopo i monumentali edifici del *Nabucco* e dei *Lombardi*, a coglierne il significato rivoluzionario. Impone alla direzione della Fenice il pericoloso argomento e ossessione dell'inesperto Francesco Maria Piave (alla prima collaborazione con il titanico maestro)

perché stia «attaccato a Hugo» scartando ogni parola superflua. «Le raccomando brevità e fuoco», scrive e riscrive.

Il risultato è un lavoro stringato, dove anche le tradizionali arie d'apertura si innestano nel vertice dell'azione: l'amore del Re, del vecchio Silva e del bandito Ernani per la dolce Elvira, il terribile giuramento («Se uno squillo intenderà - tosto Ernani morirà»), la congiura, le nozze interrotte dalla feroce conclusione, «Per noi d'amore il talamo - di morte fu l'altare». La brevità e il fuoco bruciano persino l'amore: *Ernani* è l'unica

opera in cui agli amanti non sia concesso un vero duetto! L'opera precipita nel furibondo incalzare delle invenzioni, delle melodie, dei ritmi, anticipando di un decennio le fiamme del *Trovatore*. Nella rovente tempesta finiscono di consumarsi anche gli ultimi resti del belcanto, garantendo, nella storica serata veneziana del 9 marzo 1844 un successo fragoroso, nonostante la raucedine del tenore e le note stonate del soprano.

Questi rilievi d'autore, annotati dopo la «prima», ci incoraggiano oggi a scusare le emissioni forzate di Fabio Armiliato e le

disuguaglianze della polacca Joanna Kozłowska, alle prese con le esigenze della scrittura verdiana: tomba delle voci, lamentavano a suo tempo i nostalgici rossiniani, su cui i genovesi hanno sparso fiori e applausi a iosa, equamente divisi con il perentorio Don Carlos di Roberto Frontali e con il misurato Silva di Albert Dohmen. In effetti, chi stravince è l'impetuoso verdiano, gagliardamente sostenuto dalla direzione di Renzetti. Il «fuoco» si comunica all'orchestra e al coro, restituendoci quel che conta: la verde prestanta del capolavoro che conclude gli esordi del bussetano. Infine, per dovere di cronaca, ricordiamo l'oleografico allestimento, importato da Zurigo con le scene funzionali di Dante Ferretti e la regia di Crischa Asagaroff, stile spade al vento. Applauditi anche loro.

TV

Vita: «Basta con le interruzioni dei minispot»

«È intollerabile che l'Italia debba rischiare una condanna europea per un comportamento contrario alle norme comunitarie in vigore perché si trasmettono minispot», ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita. E ieri, la Commissione Cultura della Camera ha approvato un emendamento alla legge 122 del '98 che proibiva la messa in onda dei minispot che interrompono i programmi sportivi con una deroga per i contratti stipulati prima del febbraio 1998. Mediaset replica: «La legge 122 non contiene divieti. I minispot sono legittimi sia per la direttiva europea sia per la 122».

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA Al Teatro Due è di scena, a partire dal 17 marzo, ... la boxe. Non il grande pugilato trasformato in evento massmediatico da leggendari campioni, ma quello sport che riproduce, in una metafora allo stesso tempo inquietante e senza respiro, la vita stessa. Che proprio dell'equazione «boxe uguale vita» si tratti, lo evidenzia immediatamente il titolo stesso dell'opera *Ring*, ultima fatica (ma presto lo aspetterà addirittura un *Socrate* per Gigi Proietti) di Vincenzo Cerami, sceneggiatore da Oscar (per *La vita è bella* di Benigni), ma anche romanziere e drammaturgo affermato. Ne parliamo con lui.

Cerami, come le è venuta l'idea di scrivere un testo sulla boxe?

«*Ring* non è solo un testo sulla boxe, anche se questo sport inerva indubbiamente tutto lo spettacolo. L'idea mi è nata soprattutto per la voglia di scrivere una commedia dove gli attori in scena parlassero lo stesso linguaggio degli spettatori in sala. Il linguaggio della vita, insomma, come succedeva a Goldoni, Pirandello, Eduardo. Così ho pensato a un soggetto che ha al suo centro la storia di un ex pugile, di poco più di cinquant'anni. Uno di quelli che cercano di vincere la nostalgia per il ring aprendo una palestra e allevando ragazzi. Ma intanto la boxe è cambiata: non ci sono più quegli artisti della velocità, meravigliosi nel movimento della gamba, che sono stati sostituiti dai devastatori da KO. E i ragazzi che il

SCENE DI SPORT
IN BASSA PADANA

Dal 17 marzo al Teatro Due di Parma la nuova messinscena dello sceneggiatore de «La vita è bella»



nostro istruttore si trova davanti sono stati tirati su con gli omogeneizzati e le fosfatine, non hanno più tanta voglia di soffrire... le cose vanno male».

E allora cosa decide di fare? «Sta per chiudere la palestra quando un amico gli porta un ragazzo tunisino che ha visto batterli, salito al nord dopo avere sbarcato il lunario a Maza del Vallo come tagliatore di teste di gamberetti. Il proprietario della palestra si dedica al giovane, che gli ricorda il grande Ray Sugar Leonard, perché ne ha intuito le qualità di velocità e di leggerezza. Ma si rende su-

Palco ring

La boxe per Cerami: «Volevo in scena la lingua della strada»

bito conto che gli manca "la castagna", cioè quel pugno micidiale capace di distendere gli avversari».

Cambia idea? «Assolutamente no. Decide di insegnargli la cattiveria. Così facendo, però, instaura con lui un nuovo rapporto fatto di contrapposizione e di aggressività, che ricorda un po' quello fra padre e figlio. Ma non può fare a meno di chiedersi dove finisce la cattiveria e dove inizia la violenza vera. E decide di insegnargli la violenza».

Si comporta né più né meno di un padrone, di un padre-padrone, dunque?

«In un certo senso sì. Anche se nasconde tutto questo sotto una spinta positiva: lui vuole fare il bene del giovane tunisino, vuole che diventi ricco. Ma, di suo Aziz, che qualcuno chiama "Africa" (a interpretarlo sarà un attore siciliano, Francesco Stella, perché il regista ed io non siamo riusciti a trovare un nordafricano chesapeesse anche recitare, ndr) è un extracomunitario musulmano sostanzialmente pacifico, sbattuto letteralmente sul ring in un contesto violentemente competitivo, perfino razi-

sta, di quel razzismo che viene fuori proprio quando si ammantava di antirazzismo».

Come ha lavorato per costruire questo testo?

«Quando l'ho proposto allo Stabile di Parma non avevo il testo pronto, ma la sceneggiatura che ho raccontato, omettendo il finale perché voglio che sia una sorpresa. Su questo scaltro ho lavorato con il regista Franco Però e con gli attori. Abbiamo cercato di dare una storia, un background ai personaggi al di là delle battute che dicevano: ci è stata molto utile l'improvvisazione. Abbiamo frequentato palestre di boxe: io per catturare il linguaggio; loro, che hanno anche imparato a boxare, per studiare i comportamenti degli atleti. Ma poi toccava a mescolare il testo, dare forma alle improvvisazioni, in modo che diventassero materia, segni teatrali».

Cosa vorrebbe che arrivasse al pubblico?

«Il senso del teatro. Quell'emozione molto particolare che nasce dalla verità che ci sta dentro le coscienze, ma che non vediamo».



A TEATRO

Pugni come metafore l'America secondo Brecht

Forse nessuno ha amato la boxe, elevandola addirittura a metafora della vita, come Bertolt Brecht. Che sull'onda di un giovanile amore per «il paese al di là del grande stagno», malgrado il disincanto dell'esilio americano, scrive nella poesia *Gloria estinta della gigantesca città di New York*: «Che popolo! I suoi pugili erano i più forti...». Del resto il teatro e la boxe hanno sempre sviluppato un indubbio potere fascinatore sul giovane Brecht ancora impregnato di geniale spirito espressionista. La metafora sportiva si ritrova in molte sue opere scritte fra il 1921 e il 1930 che hanno, come set o come ring, un'America immaginaria. Possono essere dei gangster, dei bulli con la coscienza nera e molti pugni e pistole e molte pube, come in *La resistibile ascesa di Arturo Ui* oppure dei capitalisti mascalzoni come i grandi industriali che Giorgio Strehler costringe a batterli, senza esclusioni di colpi, su di un ring per spiegarne l'ascesa finanziaria ultradiscutibile alla Borsa di Chicago in *Santa Giovanna dei macelli*. E un ring e tanti incontri metaforici e no di boxe stanno al centro di *Ascesa e caduta della città di Mahagonny*, nome immaginario che è tutto un programma e che per Brecht significa letteralmente «casino».

Ma in nessun testo del grande B.B. come *Nella giungla delle città* la boxe, immagine primordiale di una lotta all'ultimo sangue fra il bibliotecario Garga e il mercante malese di legname Slinck, che ha per posta il dominio di un uomo sull'altro e, in ultima analisi, la vita, ha lo stesso impatto, perfino nella struttura, scandita come un vero e proprio match. Sempre in quegli anni Brecht tenta di scrivere un testo avendo a fianco, come consulente, coautore e ispiratore il campione dei pesi medi Paul Samson-Körner con il quale inizia *La macchina da combattimento umana*, rimasta però incompiuta.

Oltre a Brecht altri autori si sono rivolti alla boxe come elemento ispiratore dei loro testi, perlomeno in alcuni momenti chiave. Arthur Miller, per esempio, che in *Uno sguardo dal ponte* se ne serve per contrapporre in chiave di forte aggressività, lo scaricatore di origine siciliana Eddie Carbone, spinto dall'inconfessato amore per la nipote, al giovane Rodolfo; l'inglese Nigel Williams in *Nemico di classe* dove la violenza inaccettabile dell'emarginazione e della legge del più forte viene risolta a suon di pugni. Anche i rapporti fra uomo e donna non sono esenti dal fascino indiscreto dei cazzotti: il drammaturgo svizzero Dürrenmatt, ispirandosi agli inferni coniugali strindbergiani scandisce proprio a suon di gong, come se ci si trovasse su di un ring senza via di uscita, il suo *Play Strindberg*. E che dire di quel «cazzottone in bocca» con cui Jenny delle Splonche e Mackie Messer nell'*Opera da tre soldi* di Brecht suggellano spesso il loro amore?

M. G. G.

«Il pugilato, mai così in basso»

Jawne Davis Lule, dall'Uganda per diventare campione italiano

ALDO QUAGLIERINI

ROMA «Il manager è la persona che ti prende per mano e ti fa diventare adulto, è anche una figura paterna non solo professionale». Jawne Davis Lule, campione italiano, campione del mondiale junior, attualmente uno dei pugili più forti del mondo, conosce bene l'importanza e la particolarità di questo rapporto. Trentasette anni, nato in Uganda, naturalizzato italiano, Davis ne ha cambiati diversi di manager e non sempre si è trovato bene con loro. «Adesso è un'altra storia», continua a ripetere, mentre aspetta il suo turno, tra un allenamento e l'altro. «Adesso sto con Cavini e mi trovo bene anche se qui in Italia il pugilato è giù. Per il titolo nazionale ti offrono una borsa di appena dieci milioni, una miseria. Fino a dieci anni fa ne pagavano almeno cinquanta...». Davis sa dello spetta-

colo di Cerami, non tanto perché vive a Parma, non solo perché, a tempo perso, fa la comparsa di qualche film, ma anche perché quegli attori che interpretano il ruolo di pugili si allenano proprio nella sua palestra.

Lo spettacolo parla del rapporto tra un giovane pugile extracomunitario e un manager, del conflitto tra di loro, della passione, della violenza. Che cosa pensa dello spettacolo?

«La trama mi pare interessante, ma non conosco bene i dettagli. Mi fa piacere che si parli della boxe. È il mio mondo...».

Lei ha avuto diversi manager. È un rapporto importante quello che lega uno sportivo al suo procuratore...

«Sì, nel pugilato specialmente. È una persona che ti fa crescere, e non solo nella professione. Per me, poi, è stato particolarmente importante. Ho cominciato quando avevo diciotto an-

//

Per il titolo nazionale ti offrono una miseria: una borsa da 10 milioni

//

niero anche dopo molto tempo. Poi, tutto è cambiato quando ho preso la cittadinanza. In solo otto anni ho vinto il titolo italiano e il titolo internazionale. Misonosentito a casa».

Ha avuto anche problemi di razzismo?

«No, non tanto. Nel mondo del pugilato c'è meno razzismo che altrove. Poi, è chiaro c'è chi la pensa in un mo-

do e chi in un altro, ma non posso dire che sia un ambienterazista».

Lei ha cambiato diversi manager, prima ha avuto rapporti burrascosi?

«No, c'erano anche buoni rapporti ma solo professionali. Invece io credo che il legame tra manager e pugile debba essere più stretto. Ora, Cavini mi telefona anche solo per chiedermi come sto... insomma c'è amicizia. Prima no, e con qualcuno mi sono sentito anche usato».

Il pugilato ha sempre un ruolo importante nel mondo dello spettacolo. Basta pensare al cinema...

«Sì, ci sono tanti film, quello con Paul Newman, Rocky... sono divertenti e belli. Però non sono veri...».

Cioè?

«Sa quella scena quando Rocky torna all'angolo con gli occhi gonfi e si fa tagliare le palpebre con la lametta? È tutto falso, non è mica possibile... È spettacolo».



Giancarlo Abete



ROMA Si aggrava la situazione in Federcalcio. Il vicepresidente Giancarlo Abete si è dimesso ieri pomeriggio dopo un colloquio di un'ora con il presidente Nizzola annunciando che si candiderà alla guida della Figg. Tutto ciò mentre l'Inter continua gli affondi verso la dirigenza di via Allegri. E, sulla vicenda, potrebbe intervenire anche il procuratore Guariniello.

Le dimissioni di Abete sono state rese note ieri con un comunicato: «Ho consegnato al presidente federale Luciano Nizzola una lettera nella quale rassegnò le mie dimissioni da vicepresidente della Federazione Italiana Giuoco Cal-

Abete si dimette da vicepresidente Federcalcio Terremoto a Via Allegri. «Mi candido alla presidenza». Moratti da Guariniello?

La dichiarazione nella quale Moratti ha parlato di campionato pilotato, ha accusato la dirigenza Federcalcio di scarsa trasparenza, e ha chiesto esplicitamente di mandare a casa i vertici dirigenziali.

Come leggere questi ultimi fatti? Giancarlo Abete ha ufficializzato che si candiderà alla presidenza nelle prossime elezioni, previste il 29 luglio. «L'istituto delle dimissioni è molto importante perché consente un maggiore rispetto dell'istituzione», ha detto Abete spiegando così perché ha deciso di rimettere il mandato nelle mani di Nizzola. Abete, lasciando la sede

di via Allegri, ha aggiunto che il suo gesto non vuole avere una valenza politica, ma «vuole essere di stimolo per un discorso sulle regole», e ha espresso il dubbio che l'assemblea straordinaria prevista a luglio per l'approvazione del nuovo Statuto possa svolgersi nei tempi previsti. Se così non fosse, slitterebbe anche l'assemblea elettiva del 29 luglio.

Il rinvio sarebbe un colpo per chi (come Carraro) voleva nuove regole e nuove cariche prima dell'inizio della nuova stagione. Nella sua lettera, Abete ha espresso tutto il suo dissenso su come in questi mesi è stata trattata, da den-

tro e fuori la Figg, il ruolo di centralità della federazione, ha espresso l'esigenza di un rinnovamento democratico degli organi di governo del calcio e ha ribadito perentoriamente i tempi della riforma. In sostanza, già un abbozzo di programma elettorale. Abete ha negato che il suo gesto sia direttamente legato alle accuse di Moratti, ma ha parlato di «grandi interessi che non mostrano rispetto delle istituzioni». L'impressione è comunque che le dimissioni del vicepresidente non siano state accolte bene né al Coni né in Lega, che ha convocato un suo consiglio per martedì prossimo. A seguire, gio-

vedì 23, è fissata la giunta esecutiva del Coni. A quel punto il presidente Gianni Petrucci (ieri cercato a vuoto da Abete) avrà il quadro chiaro: quale Figg, con quali uomini e con quali possibilità di un accordo per la riforma. Diversamente, sarà difficile andare avanti senza intervenire. Giancarlo Abete, cinquant'anni, imprenditore del mondo dell'editoria, della grafica e cartotecnica, già presidente dell'Unione Industriali di Roma e fratello dell'ex presidente della Confindustria Luigi, si era già candidato alla presidenza della Federcalcio alle ultime elezioni del '96 (dopo la fuoriuscita di Matarrese)

ma era stato sconfitto proprio da Nizzola. Quest'ultimo era appoggiato dai presidenti di A e di B (Lega Calcio) mentre Abete aveva il sostegno della Lega di C. Dopo lunghe ed estenuanti tornate elettive, si optò per una dirigenza Nizzola con una vicepresidenza affidata ad Abete.

Ieri sera, infine, Nizzola ha annunciato di aver convocato il Consiglio federale per giovedì prossimo. Da Palazzo di Giustizia di Torino non arriva nessuna conferma ufficiale, ma la convocazione di Massimo Moratti è data per scontata e imminente. Sembra infatti impossibile che il pm Raffaele Guariniello, il magistrato che da diciotto mesi cerca di indagare sul lato oscuro del pianeta calcio, si lasci sfuggire l'occasione di sentire (magari in un luogo segreto, come spesso è avvenuto) quanto può dire il presidente dell'Inter.

A. Q.

Inzaghi trascina la Lazio Affondato il Marsiglia

Quattro gol dell'attaccante. Sfida decisiva col Chelsea

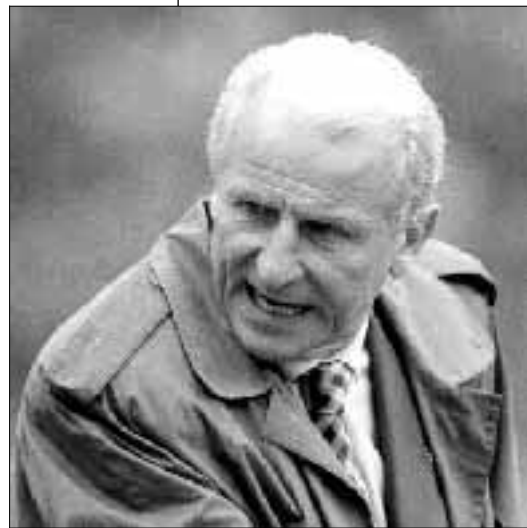
PAOLO CAPRIO

ROMA È venne il giorno di Simone Inzaghi. Bistrattato e vituperato dalla critica (anche da chi scrive), il minore dei due fratelli-gol, ha dato la dimostrazione che nel suo piccolo (qualcosa deve ancora imparare) può offrire il suo contributo alla causa laziale in questo effervescente finale di campionato. Lo aveva dimostrato tre giorni fa, in campionato, nel convulso finale con l'Inter. Un gol e un piede in quello del pareggio siglato da Pancaro. Ieri, Simone ha voluto strafare e dimostrare che anche lui ha i numeri del goleador, come il fratello, bomber implacabile della Juve. Quattro gol, un rigore sbagliato, due salvati dal portiere Porato e grande vivacità in attacco. Quella che gli mancava nella prima parte della stagione. Quattro gol molto importanti, che permettono alla Lazio di vincere per 5-1 e restare in corsa per un posto in Champions League. Dovrà giocarsela con il Chelsea di Vialli (che ieri ha conquistato la qualificazione matematica vincendo 3-1 a Rotterdam), sperando in un miracolo dei francesi, mercoledì sul loro campo proprio contro il Feyenoord. Il Marsiglia, che a Roma si giocava le ultime chances di qualificazione, è stato annichito nel primo tempo da una Lazio meno godibile di quella vista con l'Inter, di una Lazio operata, senza la fantasia di Veron (fuori per squalifica), ma con polmoni e garretti d'acciaio. Quelli di Simone, Nedved e Stankovic, moti perpetui, anche a volte imprecisi. Comunque, quello che serviva per correre appresso agli scoppettanti fran-

Inzaghi celebra con i tifosi il gol segnato all'Olympique Laporita/Reuters

CANALE 5 ore 20,45

I «viola» a Manchester per non restare al verde



Le parole? Davvero inutili e il Trap si è limitato a dire: «Ragazzi più fondo di così non possiamo andare». Stasera (Canale 5 ore 20,45) nel mitico Old Trafford la Fiorentina cercherà di non farsi bruciare dal Manchester le ultime fiche di una stagione che i «viola» rischiano di concludere al verde.

C'è da tenere a distanza il minaccio Valencia che insidia (e dietro di un punto) alla Fiorentina il secondo posto nel girone. Il Manchester non è squadra che fiaschi, soprattutto nella sua «tana» e il bomber Yorke ha trovato proprio in questi giorni la via del gol dopo due mesi di digiuno. E per i «viola» si materializza la micidiale accoppiata Cole-Yorke.

Queste le probabili formazioni:
Manchester Utd: 1. Bosnich, 2. G. Neville, 21 Berg, 6. Stam, 3. Irwin, 7. Beckham, 18. Scholes, 16. Keane, 11. Giggs, 9. Kole, 19. Yorke. (17. Van Der Gouw, 12. P. Neville, 27. Silvestre, 8. Butt, 25. Fortune, 20. Solskjaer, 10. Sheringham).
Fiorentina: 1. Toldo, 2. Repka, 4. Adani, 23. Pierini, 3. Torricelli, 11. Rossitto, 16. Di Livio, 17. Heinrich, 10. Rui Costa, 9. Batistuta, 8. Mijatovic. (12. Tagliapietra, 27. Tarozzi, 6. Firicano, 21. Bressan, 24. Amoroso, 18. Balbo, 20. Chiesa).
Arbitro: Wojcik (Polonia).

cesì. Francesi che hanno anche impensierito la difesa laziale con alcune sortite affidate ai guizzanti Pouget e Pires. Francesi che avevano anche trovato la rete del pari con Abardonado al 36', con la Lazio in vantaggio di un gol, segnato da Inzaghi dopo una bella tringolazione Boksic-Nedved, contiro di Simone che passava tra le gambe di Porato. Ma il gol veniva annullato per fuorigioco del francese, servito stoltamente da Pires. Avrebbe potuto concludere lui. Aveva la porta spalancata. A dire il vero, l'azione dei transalpini, nella sua costruzione, era partita con evidente posizione di fuorigioco

di Pouget non segnalato dal guardalinee. Lo scampato pericolo aveva l'effetto di una scossa per la Lazio che, nello spazio di due minuti, piazzava un uno-due che stendeva il Marsiglia. Al 37' era Conceicao a mettere sui piedi di Inzaghi un pallone che andava soltanto spinto in rete. Stessa cosa un minuto dopo. Stankovic pescava Boksic solo in area. Grande conclusione del croato, Porato respingeva, come un folletto arrivava ancora Inzaghi che siglava la sua personale tripletta. Nella ripresa, il tecnico Cisole cercava di mischiare le carte in tavola. Dentro lo sguscante, ma fallissimo

Bakayoko e Martini, fuori Fischer e Martin. Era proprio Bakayoko a mettere in ambasc Marchegiani al 5' con un tiro che sfiorava il palo. Un segnale di pericolo, che si concretizzava al 15'. Magistrale la punizione calciata da De la Pena (ha avuto tanti applausi dalla curva e nord) e testa di Leroy con Marchegiani immobile spettatore. I francesi prendevano coraggio, ma la Lazio aveva l'opportunità di riallargare le distanze. Inzaghi veniva «affondato» in area. Rigore netto, che calciava lo stesso Inzaghi, ma tra le mani di Porato. Intanto, nella Lazio usciva Mihajlovic, dolorante, sostituito da Cou-



IN BREVE

Totti: «Non so se resterò alla Roma»

«Non è detto che rimanga alla Roma fino al 2003». Francesco Totti esce allo scoperto, e in un'intervista al Guerin Sportivo, racconta tutta la sua delusione per le critiche dell'ambiente giallorosso. «Potrei rimanere, lo vorrei, ma non sono più così sicuro: troppi ciacchiere. Sono stufo di sentire dire che non sono da Roma e che non ho le palle se sbaglio mezzo tempo non gioco da otto».

«Piacere, mi chiamo Manchester»

Un tifoso di calcio bulgaro, Marin Zorakov, potrà farsi chiamare Manchester United, come la squadra del cuore. Il super tifoso bulgaro ha potuto realizzare il suo desiderio grazie alla sentenza emessa da un tribunale regionale (una sorta di Tarlocale), che, annullando il precedente giudizio negativo di una corteo minore, lo ha autorizzato a cambiare il suo nome.

Tirreno-Adriatico Boogerd stacca tutti

L'olandese Mikael Boogerd ha vinto per distacco la settima tappa della Tirreno-Adriatico, Teramo-Torricella Sicura di 214 km. Al secondo posto Marco Serpelloni a 18", terzo il tedesco Jean-Voigt a 20". Lo spagnolo Olanò ha conservato il primo posto in classifica.

Torneo in Israele contro il razzismo

Roma, Lazio e Milan in campo in Israele per dire no al razzismo nella prima edizione della Shalom Cup: è l'iniziativa che a fine campionato vedrà protagonisti le due squadre della capitale e i rossoneri, impegnate in quadrangolari con le principali squadre israeliane e, probabilmente, anche con alcune formazioni palestinesi.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

TITOLO STUDIO..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta SI Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961 fax 06 6783555
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 5.100.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 4.600.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 4.100.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 3.600.000 (Euro 185,8), n. 3 L. 3.100.000 (Euro 159,9), n. 2 L. 2.600.000 (Euro 134,0), n. 1 L. 2.100.000 (Euro 108,1)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su L'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S.I., Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-07471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (mm. 45x30) Commerciale forale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivo L. 766.000 (Euro 395,6)

Forale

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.355.000 (Euro 596,5)

Finanz. Legali/Concess. Aste/Aggr. Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C. R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54078 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Biorno, 15/C - Tel. 090/5508111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Meridionale S.r.l.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tuccidide, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tuccidide, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tuccidide, 56 - Torre I - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.a. - 99030 Catania - Strada 5°/35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDAL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S.I., Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDAL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 15 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 73
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Gelo della Borsa sull'accordo Fiat

Calo del 7,7%, ma il titolo crolla anche a Wall Street. Fresco: è solo l'effetto della speculazione
Il presidente Ciampi: è un'intesa che tiene conto della nuova realtà dell'economia mondiale

L'INDUSTRIA CAMBIA FACCIA

PATRIZIO BIANCHI

L'intesa tra Fiat e General Motors è sicuramente da considerare come un punto di svolta per il sistema produttivo italiano, tuttavia è un altro pezzo di un mosaico di accordi e acquisizioni che stanno fortemente ridefinendo le strutture produttive e proprietarie a livello mondiale. D'altra parte tanto parlare di globalizzazione ci deve richiamare all'evidenza che all'aumento della estensione dei mercati muta anche l'organizzazione della produzione. E così è oggi, in cui i campioni nazionali debbono riposizionarsi per poter continuare a giocare un ruolo in un contesto che supera ormai le barriere nazionali, e nella gran parte dei settori anche quei confini europei che tanto faticosamente si stanno mettendo assieme.

Come gli osservatori più attenti avevano osservato qualche tempo fa, il giro di boa lo aveva dato Mercedes, con l'accordo che legava Daimler a Chrysler. L'accelerazione era su due terreni. In quello specifico della produzione di automobili, ma anche in quello più generale dell'organizzazione della grande impresa che vuole giocare a livello mondiale. Dopo tanti tentativi di accordo commerciale, propositi di ricerca comune, intese sui singoli mercati, la fusione fra Daimler e Chrysler saltava tutti i passaggi e metteva assieme le due nobili case per creare un leader di prodotto, saldamente presente sui due mercati americano ed europeo. Questo leader di prodotto gestiva diversi marchi, ma in sostanza unificava la linea strategica, e progressivamente le produzioni per recuperare vantaggi di dimensione e gestione delle linee di

SEGUE A PAGINA 3

ROMA La Borsa gela l'accordo Fiat-General Motors con una chiusura in forte ribasso tra scambi molto intensi per la Fiat in Piazza Affari. Le azioni ordinarie hanno registrato un prezzo di chiusura di 32,66 euro in calo del 7,77% e un prezzo di riferimento di 31,77 euro, in flessione del 10,61%. Da record gli scambi per 19 milioni di titoli ordinari pari al 5,2% del capitale sociale. Perdite ancor più pesanti a Wall Street. Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, ha definito «speculativo» il calo. «Questa operazione non era fatta per soddisfare gli speculatori». L'Avvocato Agnelli insiste: «La Borsa avrebbe preferito che si vendesse la Fiat Auto. La nostra è invece una visione di strategia industriale a lungo termine dell'azienda». Ciampi dalla Polonia plaude: «L'intesa lascia piena autonomia alla Fiat». Interviste a Sabbatini (Fiom) e allo storico Giulio Sapelli

DALL'O GALIANI MASOCCO URBANO
ALLE PAGINE 2 e 3

LA SINISTRA NON È L'INFERMIERA DEL CAPITALISMO

IL DIBATTITO
GIORGIO RUFFOLO

Il tema, se la sinistra sia irriducibile o compatibile rispetto al capitalismo, non è certo nuovo. Ma il capitalismo, negli ultimi decenni, è profondamente cambiato. Ciò restituisce attualità al tema, su cui si sono confrontati recentemente, su queste colonne, Rossana Rossanda e Michele Salvati (Mario Tronti, mi sembra, si occupa prevalentemente di altro: la ricomposizione dei pezzi sulla scacchiera del centrosinistra).

Rossanda, riferendosi alla polarizzazione proposta da Tronti (la destra attorno al polo dell'impresa, la sinistra a quello del lavoro) sostiene l'irriducibilità reciproca delle logiche dei due poli. Dichiara che la sinistra europea avrebbe accettato ormai la logica dell'impresa, subordinandosi a quella. Che questa logica, con la finanziarizzazione dell'impresa e

con la precarizzazione del lavoro, ha minato la rappresentanza sindacale e politica della sinistra. E che dunque quest'ultima, rinunciando a combattere radicalmente il capitalismo, si confina in un ruolo sussidiario e assistenziale. Salvati nega che si possa ricondurre oggi la destra al Capitale e la Sinistra al lavoro. Le due parti si intersecano, sicché il conflitto non è più irriducibile ed è largamente negoziabile. La sinistra può, deve vivere con il capitalismo, presumibilmente chi sa per quanto tempo. Ma ciò non la uccide, perché essa non si identifica con il conflitto operaio, ma nasce prima di esso e gli sopravvive, in quanto si riconosce nel valore universale dell'uguaglianza.

SEGUE A PAGINA 17

Bassolino è il candidato di tutti In Campania il centrosinistra ritrova l'unità

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

NAPOLI Da questa notte, pochi minuti prima dell'una, è ufficiale: Antonio Bassolino è il candidato dell'intero centrosinistra della Campania, di Rifondazione Comunista e del partito Repubblicano. La decisione è diventata ufficiale questa notte, quando la direzione regionale dei Popolari, riunita nella sede di via Santa Brigida, ha fatto proprio il documento che era stato concordato da tutte le forze politiche della coalizione, più Rc e Pri. La conclusione di quel documento è di una nettezza che non lascia dubbi: «L'intera coalizione propone la candidatura di Antonio Bassolino a presidente della Regione Campania e lo invita a procedere».

SEGUE A PAGINA 5

Scontro sullo Statuto dei lavoratori

IN PRIMO PIANO



A PAGINA 11

IL SERVIZIO

IL REPORTAGE

Cartoline-precetto è psicosi: la guerra in Serbia non è finita



DALL'INVIATO A BELGRADO
MARINA MASTROLUCA

«**N**on so che pensare... che mi hanno fregato tante volte. Ne abbiamo fin sopra ai capelli di guerra». Se ne stanno lì, duemila persone strette nella piccola piazza del municipio, di mano in mano passa la petizione che hanno portato al sindaco, la stessa che hanno lasciato affissa sulla porta del comando militare regionale, chiedendo che venga inoltrata allo Stato maggiore dell'esercito. «Noi riservisti del comune di Kraljevo che abbiamo partecipato alle guerre in Croazia, Bosnia e Kosovo chiediamo di fermare immediatamente la mobilitazione e lasciar andare i riservisti già richiamati», c'è scritto sul documento, accompagnato da 400 firme.

Un centinaio di lettere azzurre sono già state recapitate, scortate dagli agenti di polizia, in

scala minore la stessa cosa sembra sia accaduta in altre città. Sopra le missive non c'è data di scadenza, né luogo di destinazione, come di solito avveniva per la convocazione di esercitazioni. «No, queste sono cartoline di mobilitazione. Ci chiamano e basta, senza nemmeno spiegarci per che cosa. Ormai non sappiamo più perché combattiamo e contro chi. Abbiamo chiesto che almeno ci vengano dati dei chiarimenti. Perché tocca sempre a noi?».

Kraljevo, 200 chilometri a sud-ovest di Belgrado, è un paesone di 120.000 abitanti, caserme e un cementificio alle porte e la campagna che si infila fin quasi nelle strade del centro.

SEGUE A PAGINA 9

«Il rapinatore? Meglio sparargli» A Monselice dopo l'omicidio nella villa del commerciante

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Carri e carrelli

Mi colpisce non poco il fatto che il presidente della Lega Coop, Ivano Barberini, indichi le radici del movimento cooperativo italiano «nella dottrina sociale della Chiesa e nel riformismo socialista». Punto. Capisco che nelle interviste (quella in questione era su «l'Unità» di ieri) spesso si è costretti alla sintesi. Capisco anche che, quanto a sintesi, «riformismo socialista» possa essere inteso in senso così generale, e così generoso, da comprendere anche quella lunga esperienza di popolo e di pensiero che fu il comunismo italiano. Ma insomma, leggendo Barberini resta la sensazione (anzi, il sentimento) di una non piccola omissione: quella, appunto, del cooperativismo comunista. Poiché, in parecchi, fummo comunisti, e in quanto comunisti italiani più dediti ai carrelli degli ipermercati che ai carri armati, perché dimenticarcene? Non si parlò tanto (anche troppo), all'epoca, di comunismo riformista e di modello emiliano (con le coop come fiorellone all'occhiello)? E anche se, in epoca di fusioni e sinergie, il socialismo riformista dev'essere la nostra General Motors, Bologna non potrebbe fare come Torino, che almeno rivendica con orgoglio il proprio vecchio marchio?

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA Il clima d'allarme? Per dire: ha perfino una sua rubrica. Si chiama «Criminalmeteo». Accendi la radio e due dj sovraccitati informano: «Ieri hanno rubato a... Ci segnalano persone sospette in via... Attenzione, perché la banda degli albanesi pare che si sia spostata a... È un inferno, signori, un inferno! Ieri ci ha telefonato una signora, dormiva e di notte si è trovata un losco figuro in casa. Abita a... Attenzione, da quelle parti!».

Musichetta. «Non si può più vivere così. Telefonateci, se vedete qualcosa di losco. Ed ora un po' di pubblicità». Sempre i due: che vendono porte blindate e sistemi d'allarme... E così accompagnati, eccoci a Monselice, bassa pado-

SEGUE A PAGINA 7

ALL'INTERNO

CRONACHE
Le nuove rotte del contrabbando
FIORINI A PAGINA 7

ESTERI
Ue, Ciampi incita i polacchi
ROMANO A PAGINA 10

ECONOMIA
Editoria, arriva la nuova legge
GARAMBOIS A PAGINA 15

CULTURA
Longo, segretario dello «strappo»
TORTORELLA A PAGINA 16

SPETTACOLI
Sul palco come un ring
GREGORI A PAGINA 19

SPORT
Figc, si è dimesso Abete
QUAGLIERINI A PAGINA 21

SCUOLA
Laureati, Italia fanalino di coda
BOSETTI NELL'INSERTO

Clinton e Blair: rivelate i dati sul genoma Appello dei due leader agli scienziati che «mappano» il Dna

LONDRA Un appello congiunto è stato lanciato ieri dal premier britannico Tony Blair e dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton affinché i dati del «Progetto genoma» siano messi gratuitamente a disposizione di tutti gli scienziati del mondo. La ricerca internazionale, iniziata nel 1990, ha lo scopo di ricostruire completamente la sequenza del Dna: attraverso l'identificazione degli 80 mila geni che determinano le caratteristiche di ogni individuo sarà possibile identificare quali intervengono nel caso di malattie quali tumori o disfunzioni cardiache. Per questo, Clinton e Blair chiedono che i risultati degli studi diventino pubblici e presto, così da permettere la scoperta di nuove terapie e «migliorare la qualità della vita di tutta l'umanità».

A PAGINA 6

IL COMMENTO

MA ORA SERVE SUBITO UNA LEGGE

PIETRO GRECO

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, e il primo ministro di Sua Maestà Britannica, Tony Blair, hanno raggiunto ieri un accordo per rendere libero e gratuito l'accesso ai dati ottenuti nell'ambito del «Progetto Genoma Umano», incluso l'accesso alle sequenze di Dna, al fine di non frapponere ostacoli alla ricerca genetica e alle sue applicazioni, che potrebbero portare a «migliorare la qualità della vita di tutta l'umanità». Potranno, invece, essere brevettati le invenzioni conseguenti alla conoscenza delle sequenze del Dna una-

no. L'impegno assunto da Usa e Gran Bretagna vale per i laboratori statali o comunque pubblici. Ma in un appello congiunto Clinton e Blair si rivolgono anche ai privati, affinché essi adottino nella strategia della liberalità nella gestione dei dati di base.

L'accordo e l'appello hanno un alto valore morale. E, per certi versi, pongono fine a un acceso dibattito sul ruolo che hanno i brevetti, coi loro segreti, nella dinamica della conoscenza scientifica.

SEGUE A PAGINA 6



WLADIMIRO SETTIMELLI

Stanno frugando in alcuni archivi. In altri hanno già fatto scartabellare faldoni e documenti di varia origine e provenienza a caccia del famoso carteggio Churchill-Mussolini. La ricerca, almeno questa volta, è in corso in forma ufficiale. Lo ha comunicato, ieri, il sottosegretario ai Beni culturali Giampaolo D'Andrea, rispondendo ad una interrogazione di Gennaro Malgeri, direttore del "Secolo d'Italia". Il sottosegretario ha anche precisato che le ricerche, fino a questo momento, hanno dato esito negativo. Giampaolo D'Andrea ha fornito ulteriori notizie spiegando che l'Archivio Centrale dello Stato conserva soltanto le cosiddette "Carte della valigia di Mussolini". L'Archivio centrale può mettere a disposizione degli studiosi

Dov'è il carteggio Churchill-Mussolini?

Si apre la segreteria della Presidenza del Consiglio: ufficiale la ricerca in corso

anche le carte della segreteria particolare dell'ex presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, per gli anni 45-53. Ma niente lettere Churchill-Mussolini neanche tra quei documenti. Così come non c'è nulla tra gli appunti dello storico Renzo De Felice (che ha lasciato tutto all'Archivio di Stato).

Infine, negativa anche l'indagine portata a termine presso l'Istituto Gramsci che conserva tutta la documentazione storica del Pci e che è sottoposto alla vigilanza della Soprintendenza archivistica del Lazio. Ora, gli esperti dell'Archivio dello Stato, cerche-

ranno tra i documenti conservati nella segreteria speciale della Presidenza del Consiglio, a Palazzo Chigi. Insomma, fino a questo momento, niente di niente. Ne abbiamo già parlato ampiamente, ma riepiloghiamo ancora una volta la misteriosa e strana vicenda di quel maledetto carteggio. Vicenda che si protrae, ormai, da più di cinquanta anni.

Quando il duce, in fuga verso la Svizzera, venne catturato dai partigiani aveva in mano due borse. In una di queste, secondo un nutrito gruppo di testimoni, c'erano le lettere scambiate tra il capo del fascismo e il "vecchio

amico" Churchill. In quelle missive, lo statista inglese tentava di convincere Mussolini a non entrare in guerra accanto ad Hitler. In cambio secondo Churchill l'Italia avrebbe avuto, alla fine della guerra, di nuovo parte dell'impero, una serie di territori francesi e altre concessioni territoriali tra la Grecia e la Turchia.

Quelle carte, nei giorni concitati della Liberazione, sparirono. Finirono - per quanto si è potuto sapere - prima in una banca, poi in mano ad un sacerdote. Gli originali delle lettere, ad un certo momento, sarebbero state vendute (dopo che erano state foto-

copiate in buon numero) da un dirigente comunista di Como, ai servizi segreti inglesi che le avrebbero consegnate a Churchill. Tutte cose note e strane delle quali, comunque, gli storici continuano a discutere e a polemizzare.

Recentemente, la rivista storica degli allievi di De Felice, aveva pubblicato un'ampia intervista con l'ex partigiano Luigi Carissimi Priori, di Como. L'ex partigiano, vicequestore nella città del lago, ne aveva avuto per le mani l'ormai famoso carteggio. Lo aveva letto e studiato. Poi, attraverso il

conte Annoni di Gussola, lo aveva consegnato in copia, nel 1946, al presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Un'altra copia, invece - sempre secondo Carissimi Priori - sarebbe rimasta negli archivi del Pci.

Le ricerche portate a termine fino a questo momento - come ha confermato il sottosegretario ai Beni culturali - dicono le cose non sarebbero andate in questo modo. Per anni, alcuni storici, avevano scritto, per esempio, che tutti gli aspetti "segreti" della fuclazione di Mussolini, sarebbero stati chiariti dai documenti nascosti negli archivi dell'ex Pci.

L'Unità recuperò e pubblicò, qualche tempo fa, proprio consultando gli archivi del Pci, una serie straordinaria di documenti inediti. Tutti confermavano la vecchia e ben nota versione della fuclazione di Mussolini, con l'aggiunta di una serie di particolari di una certa rilevanza.

Comunque, niente di clamorosamente nuovo e inedito e niente verità tenute nascoste per anni. Nessuno, però, si è mai battuto, almeno per ora, nel carteggio Churchill-Mussolini, scorrendo carte e documenti del "Gramsci". La sensazione è che Carissimi Priori non abbia ancora detto tutta la verità su quel carteggio. In realtà - affermano fonti locali - le lettere tra Churchill e Mussolini si troverebbero ancora nascoste a Como, in casa di qualcuno. O in una cassetta bancaria. Oppure, in una tomba di famiglia.

La regina di Saba ritorna a vivere

Tra modernità e difesa del passato, una mostra sullo Yemen per ricordare «l'Arabia felice»

DALL'INVIATA VICHI DE MARCHI

SANA'A. Plinio la chiamò Arabia Felix. André Malraux, fresco di premio Goncourt, nel 1934 tentò «l'avventura geografica»: un volo di cinque ore per scovare, senza riuscirci, i mitici resti della regina di Saba, trovare quella città fatta di leggende e misteri che nessun altro europeo prima di lui aveva scoperto. E a Sana'a, la capitale dello Yemen, visse Renzo, nipote di Alessandro Manzoni. Moriva nel suo peregrinare per l'Africa ne fece terra di scoperte e di appassionati reportage.

A Sana'a, nella città vecchia con le sue torri e i suoi palazzi che si spingono verso il cielo, sette, otto piani di fango e mattoni, di impasti e ricami, tra i vicoli della Venezia d'Oriente, ci andò anche Pier Paolo Pasolini, trent'anni fa, a girare «Il fiore della mille e una notte». La leggenda dell'«Arabia felice» si trasformò, allora, in un appello all'Unesco per salvare questo patrimonio dell'umanità di duemila anni, difenderlo dalla rovina, dalla pressione demografica di un paese tra i più poveri e digiunitosi del continente, dalla sua gente che ha fame di case; non più palazzi patriarcali dove ogni figlio maschio aggiungeva sulla sommità un piano ma anonimi e fatiscenti appartamenti vissuti con l'orgoglio di chi si è sottratto al fango e al nomadismo.

Una «Venezia di fango», scrisse Moravia; il vecchio progetto di ristrutturazione della città antica è rimasto sulla carta se si esclude qualche volonteroso restauro di palazzi, di alcuni tratti di pavimentazione e la difesa di ciò che resta dell'antica cinta muraria andata distrutta per metà. Unica speranza; l'aiuto occi-

dentale e l'antica sapienza, rimasta immutata per secoli e ancora viva, di riuscire col fango scaldato al sole, con i mattoni cotti o a fresco, con la paglia e il legno a costruire (o ricostruire) palazzi-grattacielo, fitti di ornamenti, di vetri colorati e di alabastro. Quindici miliardi di lire dati dagli olandesi e in parte dal governo yemenita dovrebbero, per il momento, servire a ristrutturare l'antica cittadella reale: 52.000 metri quadrati da trasformare in un grande centro culturale capace di ospitare un nuovo museo etnografico e il centro per la catalogazione del patrimonio artistico e archeologico dello Yemen, progetto da poco avviato dalla Banca Mondiale con mezzo milione di dollari dati dall'Italia. Il progetto durerà un anno.

Si inizia dalla regione dell'Hadramaut, dalle antiche città di Tarim, Seyun, Shibam, là dove la ricchezza passava con le carovane di incenso e mirra prima che i tolemaici scoprissero il potere dei monsoni, quel vento buono per la navigazione che soffiando sull'Oceano Indiano tagliò fuori le ricche mercanzie dal percorso terrestre. In questa regione nascerà, forse, la prima soprintendenza regionale. Ma per schedare tutto il patrimonio dello Yemen ci vorranno almeno dieci anni.

Per il momento, l'unica realtà funzionante nell'antica cittadella reale è il museo nazionale: tre piani di storia in sale quasi sguarnite. «Tanti reperti archeologici sono all'estero», ricorda Jusuf Abdulla, presidente della città antica, dei musei e dei manoscritti dello Yemen. Ma Jusuf Abdulla non si riferisce ai reperti sottratti agli scavi per essere illegalmente mandati in Arabia Saudita, in Giappone, negli Usa ma a quegli oltre 500 manufatti preislamici che

ROMA

Tesori dell'arte preislamica

La mostra «Yemen. Nel paese della regina di Saba», in programma a Roma dal 6 aprile al 30 giugno, a Palazzo Ruspoli, sarà una scoperta. Lo promette Alessandro de Magistris, l'archeologo italiano che scava nello Yemen da vent'anni. «L'arte di quella parte della Penisola Arabica che sarà in mostra, dal VI secolo A.C. al VII D.C., è un nuovo tipo non conosciuto dal mondo occidentale, che non assomiglia all'arte egizia o a quella mesopotamica. Un'arte molto simbolica, difficile ma che rimane impressa, con i personaggi molto stilizzati e irregolari». Una storia e un'arte di migliaia d'anni che a Roma ampliarà il suo terreno di esposizione, dopo le tappe di Parigi, Vienna e Monaco, con l'aggiunta di mostre sull'architettura, sull'isola di Socotra, rassegne fotografiche, sul cinema e sull'artigianato. La manifestazione è stata ideata dal Cins (Cooperazione italiana Nord-Sud), ongiungata nello Yemen con progetti sanitari, organizzata dalla Fondazione Memmo, Coordinamento di Marco Livadiotti.

fornano il cuore della mostra. «Yemen, nel paese della regina di Saba», che giungerà a Roma il 6 aprile, dopo i successi di Parigi, Vienna, Monaco. La tappa italiana è organizzata dal Cins, un organismo di volontariato che opera nello Yemen e sarà ospitata dalla Fondazione Memmo a



Palazzo Ruspoli.

Tra le vie di Sana'a, attorno al suk le strade sono intasate da mercanzie e uomini, da spezie e liquami. In giro, volti maschili e corpi con la lunga «fuda», la sottana fermata dalla cintura e dalla «jambiah», il pugnale ricurvo che si riceve in dono sulla

soglia della pubertà, simbolo di coraggio guerresco e di una virilità consumata all'ombra di matrimoni combinati e di ripudi repentini. Poche le donne, tutte velate - il nero segno di prosperità, il bianco simbolo di vedovanza - a solcare le pubbliche piazze di un paese che ha



Il palazzo della Pietra nel Wadi Bar e qui accanto, un fregio del capitello del palazzo Shabwa, del III secolo avanti Cristo. Due esempi della meravigliosa architettura yemenita

loro concesso il diritto di voto nel 1983 ma che tiene, in gran parte, analfabete. Paese di contrasti e contraddizioni, in bilico tra modernità e medioevo, con una democrazia impastata di un islamismo senza troppi fondamentalismi, lo Yemen vive ancora in una rigida separazione di caste non ufficializzate; l'élite aristocratica, la magistratura, i clan tribali, e alla fine della scala loro, gli akhdam, i paria dalla pelle scura, «autorizzati» a chiedere l'elemosina e a raccogliere le immondizie. Ragione per cui nessuno, tranne loro, raccoglie i rifiuti che assediano le strade. Migliaia di sacchetti di plastica che servono ad avvolgere le foglie di qat, droga nazionale da consumarsi fresca che toglie la fame, dà vigore sessuale e conduce all'impotenza.

Poche strade distanti dal suk e si piomba nella miseria più nera. È la bidonville degli akhdam: lamiere e fango, stretti cunicoli e frotte di bambini scalzi, zona off limits se non si entra con loro, le donne veulate che in questo angolo di disperazione hanno costruito una scuola modello: serve ad abituare i «piccoli paria» allo scuola, prima che vengano rifiutati o che siano loro ad abbandonarla. La dirige Hait Habshi. Anche lei è vissuta in questa bidonville sino ai tredici, quattordici anni, poi è riuscita a riscattarsi, a studiare. Ora ci torna con le donne veulate di Save the Children, di altri organismi internazionali e con i volontari del Cins. Tutti salutano Hait Habshi, «regina» degli «akhdam che sperano», in questa terra di volti velati e di mitiche regine.

E tra tutte c'è lei, la regina di Saba, Bilqis di nome, che dal fondo del suo deserto trasformato in oasi e dall'alto del suo leggendario in-

contro con il re Salomone ha affascinato l'Est e l'Ovest, i cristiani e i musulmani, gli ebrei e gli arabi. A lei si sono ispirati le cattedrali gotiche e le miniature islamiche, i colori di Piero della Francesca e quelli di Veronese. Per scovare i resti della ricca civiltà saba, che dominò per 1500 anni, controllare di rotte mercantili lunghe 3600 chilometri, bisogna attraversare le alte montagne di Jabal Baraq, passare per le sue strette gole, puntare verso il deserto di rocce che porta all'Arabia Saudita, ricco e ostile vicino dello Yemen moderno. A raccontare la ricchezza di un tempo, tra sabbia e polvere, circondati da reti e filo spinato, sorvegliati da guardie armate, ci sono i resti dei templi al dio Sole e al dio Luna, antiche vestigia di un popolo e della sua regina che anziché gli dei adoravano la natura.

In questo deserto un tempo fiorito sorgeva la grande diga di Marib, il più maestoso complesso di irrigazione dell'antichità, decantato dai testi sacri e crollato nel 575. La sua rovina fu anche la rovina del regno. Senza più acqua e irrigazione i giardini ritornarono sabbia. Una punizione divina, è scritto nel Corano. Oggi gli yemeniti sperano nel miracolo, attendono che la nuova diga di Marib, inaugurata nel 1986 a pochi chilometri da quella antica, dono dell'emiro del Dubai, ritrasformi le pietre del deserto in terreni da coltivare. Potere dell'acqua nella polvere dello Yemen.

Di ritorno verso Sana'a si vedono i cartelloni con il volto del presidente, Ali Abdullah Saleh, sullo sfondo di un cielo pieno di nuvole. Una speranza di pioggia e di raccolti abbondanti, gli unici che potranno sfamare lo Yemen e salvare i suoi grattacieli di fango.

SEQUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA NON È...

Personalmente do ragione a Salvini. È certo che il conflitto tra lavoro e impresa capitalistica non è più da tempo il conflitto centrale e irriducibile della società. È uno dei molti fronti di scontro conflittuale e di incontro cooperativo nei quali la società complessa si differenzia (sociali, ambientali, culturali) e rispetto ai quali la sinistra deve far valere i suoi valori di eguaglianza e di solidarietà. È, inoltre, certo che i conflitti che si aprono su quei fronti non sono irriducibili, ma largamente componibili in mondo negoziale o democratico. È infine certo che la sinistra non tradisce un bel niente se trova con il capitalismo un compromesso sostenibile. Decenni di successo delle vituperate socialdemocrazie, le sole che abbiano dato vita a un socialismo reale, lo dimostrano (a proposito: in tempi di pentimento universale non sarebbe fuori luogo qualche modesta e composta palinodia a proposito dei conchiamati «tradi-

menti» socialdemocratici e degli osannati modelli cinesi).

Darei dunque ragione a Salvini quando dice che la coppia amico-nemico non può essere ricalcata sulla contrapposizione lavoro-impresa: può essere nemico della sinistra il lavoratore parassitario e amico l'imprenditore innovativo. Non posso però seguirlo senza grandi riserve per quel che dice subito dopo: «La sinistra, nel capitalismo, ha il compito di lenire (sottolineatura mia) le sofferenze, di attenuare le disuguaglianze, di reprimere le ingiustizie che la "distruzione creatrice" tende a provocare; e soprattutto ha il compito di controllare le tendenze autodistruttrici che un capitalismo sregolato può facilmente alimentare».

Ecco: qui mi pare che Salvini «rischi» di dare ragione a Rossanda. Va bene abbandonare il leninismo. Non va bene ridurlo drasticamente a lenismo. E confinare la sinistra (esagero, lo so, ma per meglio sottolineare quel rischio) nel ruolo di ospedale da campo del capitalismo.

Non si tratta infatti soltanto di lenire le ingiustizie e di controllare gli eccessi del capitalismo. Si

tratta di contrastare e piegare le sue tendenze strutturali alla disuguaglianza sociale, alla mercificazione totalitaria, alla insensatezza esistenziale.

Si tratta di conservare la potenza di potere della competizione, ma di regolare la sua massa critica in un'alternanza di potere di struttura di cooperazione sociale. Un compito che è diventato drammaticamente arduo per la sinistra al tempo della «nuova economia». Qui bisogna dare ragione a Rossanda. La «nuova economia» cambia i termini del confronto tra le logiche del capitalismo e i valori della sinistra.

Le «vituperate socialdemocrazie» (vituperate anche da Rossanda) furono infatti agevolate, nel loro giusto e fortunato compromesso con il capitalismo, dal modo di produzione fordista, che consentiva lo sviluppo proporzionato e parallelo della produzione, della produttività, dei salari, dell'occupazione, rendendo possibile il perseguimento di una politica dei redditi; e dalla relazione «chiusura» verso l'esterno dello Stato, che rendeva possibile l'applicazione di politiche di espansione keynesiana su scala

nazionale.

Rivoluzione informatica e mondializzazione dei mercati finanziari hanno fatto saltare quei due cardini del compromesso socialdemocratico, che assicuravano la convergenza delle variabili economiche e delle variabili sociali.

Variabili economiche e variabili sociali (produzione e distribuzione del reddito, produttività e salari/occupazione, investimenti privati e investimenti sociali) si muovono oggi in senso divergente. Il lavoro, precarizzato e flessibile, perde la sua forza contrattuale. La grande impresa manageriale, roccaforte del capitalismo fordista, è «invasa» dal mercato finanziario mondiale (un fenomeno eclatante di mercificazione dell'impresa, di dissolvimento delle strutture cooperative nell'oceano competitivo, di ri-trasformazione dell'impresa manageriale in impresa patrimoniale, di raccorciamento della durata dei cicli produttivi, di trionfo del «giusto in tempo»). E pertanto, essa non costituisce più un pilone saldo del compromesso, della «concertazione sociale». Marx avrebbe potuto a maggior ragio-

ne ripetere la sentenza famosa del *Manifesto*: «Tutto ciò che è solido si disperde nell'aria».

Tutto ciò impone - mi sembra - alla sinistra, se non vuole rinunciarsi in Maginot diroccate, o addirittura immaginarie, o rifugiarsi nei miti della classe, nei riti e nelle danze espressionistiche della contestazione, nei disegni e sterili rifiuti; se vuole scegliere, direbbe Hirschman, la voce, non l'exit: tutto ciò impone alla sinistra di sfidare la «nuova economia» sul suo stesso terreno. Che, si potrebbe dire in estrema sintesi, è quello di «globalizzare la politica rispetto all'economia». E di «flessibilizzare l'economia rispetto alla politica». Cerco di spiegarli.

Globalizzare, o meglio, mondializzare la politica. La prodigiosa moltiplicazione delle interrelazioni economiche del pianeta - soprattutto la densità raggiunta dalla rete e la portata raggiunta dalla massa delle transazioni finanziarie istantanee - rende necessario, se si vuole evitare il rischio di corti circuiti destabilizzanti e devastanti, di rafforzare la rete di controllo dell'interdipendenza politica mondiale. Quella

costituita oggi dalle relazioni internazionali tra gli Stati nazionali non è più sufficiente. Occorrono modi di informazione e istituzioni di regolazione a scala mondiale e a scala regional-continentale. Si pone con sempre maggiore evidenza il bisogno di un governo mondiale articolato sistematicamente in grandi insiemi regionali, come gli Stati Uniti d'America, come gli Stati Uniti d'Europa. Insomma, il ristabilimento dell'equilibrio tra politica ed economia alla scala geopolitica. In questa direzione acquista significato politico «di sinistra» l'impresa europea.

Flessibilizzare l'economia. Suo questo termine in senso apertamente provocatorio. Oggi il termine «flessibilizzazione», il cui uso è diventato fin troppo frusto, sta a significare l'adattamento passivo degli uomini (e delle donne) agli imperativi del mercato: una mercificazione non più della forza-lavoro, ma del soggetto umano stesso, nel senso di un suo totale e passivo coinvolgimento nella produzione e affidamento angoscioso e precario alle fluttuazioni di un mercato impercettibile. Che sinistra sarebbe

mai quella che accettasse questo stato di cose come inevitabile? Non si tratta di limitare la flessibilità del mercato, irrigidendolo. Non si tratta di ri-subordinare il mercato allo Stato. Si tratta di ricostruire - di fronte all'*homo economicus* imprenditore, lavoratore, consumatore - l'*homo politicus* cittadino: come polo primario della polis; come figura centrale del processo di disalienazione che consente alla società di tessere i nessi profondi della coesione e della solidarietà. La figura centrale non è più rappresentata dal proletario della classe generale, ma dal cittadino della società complessa. Un fascio di diritti, di capacità, di poteri, di saperi, di responsabilità. La ricostruzione della polis a partire dal cittadino (l'non dallo Stato); la ridefinizione di quei diritti, capacità, poteri, saperi e responsabilità: in una parola, la ricostruzione della Politica nel mondo globale dei Mercati, è il compito più alto della sinistra. Altro che ospedale da campo del capitalismo! Solo una società politica forte può contenere e garantire una grande economia di mercato.

GIORGIO RUFFOLO





◆ **L'Avvocato a Biagi: «Piazza Affari avrebbe preferito che vendessimo l'auto. Noi siamo industriali»**

◆ **Scambiate una quantità enorme (5,2%) di azioni ordinarie che perdono il 7,7% A Wall Street cali record fino al 16,11%**

◆ **In un solo giorno i titoli della scuderia hanno perduto circa 4 mila miliardi di lire pari a 2 miliardi di euro**

Fiat, tonfo in Borsa il giorno dopo l'intesa

Ciampi: «Salva l'autonomia italiana». Agnelli: una strategia a lungo termine

MICHELE URBANO

MILANO La Borsa ha clamorosamente bocciato l'alleanza Fiat-General Motors. Piazza Affari ha chiuso con un calo del prezzo ufficiale di -7,7% e addirittura del -10,6% di quello di riferimento, ossia l'ultimo 10% delle azioni trattate a fine seduta. La spiegazione è semplice. Se nel pomeriggio le vendite (e quindi il ribasso) sono aumentate è perché da New York le notizie che arrivavano in tempo reale sui computer non erano propriamente felici. A Wall Street, infatti, i titoli Fiat hanno cominciato a crollare, fino a toccare, a metà giornata, cali record del 16,11%.

No, i mercati finanziari non hanno proprio digerito il «matrimonio». Ieri a Milano in un vorticoso giro al ribasso sono stati scambiati 19 milioni di titoli Fiat (contro i 5 milioni di venerdì scorso). Una quantità enorme, pari al 5,2% del capitale sociale ordinario. Con un bilancio nerissimo. Ai prezzi di riferimento, le Fiat privilegiate perdono il 16,48%, le Ifi privilegiate il 12,93%, le Fiat ordinarie il 10,61%, le risparmio il 9,45%, le Ifi il 6,54% (l'8,56% le risparmio). Facendo i conti in termini di capitalizzazione, in un solo giorno, i titoli della scuderia hanno perso quasi due miliardi di euro, ossia, più o meno, 4 mila miliardi di lire.

Attenzione però: a Wall Street ieri a essere penalizzate sono state le azioni Fiat non quelle di General Motors che, al contrario, anche se di poco (sempre a metà giornata guadagnava l'1,2%) sono cresciute. A nulla sono valse le dichiarazioni favorevoli di alcuni esperti. A partire da Moody's che ha confermato per entrambe le società il rating di breve lungo termine - il «tasso» di sicurezza e solidità finanziaria - precedente.

Ma non è stato un buon viatico per frenare la pioggia di vendite che si stava verificando sia in Italia che a New York. Cosa stava succedendo? «Credo che sia speculazione», ha affermato il presidente della Fiat, Paolo

Fresco poco prima di iniziare un incontro con la comunità finanziaria londinese. «Questa operazione non era fatta per soddisfare gli speculatori - ha ribadito - è stata fatta per porre le basi per un futuro forte e solido e di profitto per la Fiat. E anche gli azionisti ne fruiranno». Orgogliosa difesa dell'accordo e altrettanto seccata risposta ai molti critici. Soprattutto su un punto: «La Fiat non ha siglato un accordo a metà con la General Motors». No, la bocciatura per Fresco ha altre spiegazioni. «C'è un po' di speculazione perché speravano che vendessimo».

Concetto che ieri sera a «Il fatto» di Enzo Biagi su «Ratuno» ribadiva Giovanni Agnelli in persona: «La Borsa avrebbe preferito che si vendesse la Fiat Auto e che parte dei soldi ricavati venissero distribuita in qualche modo agli azionisti. Questa è la visione della Borsa. La nostra è una visione di strategia industriale a lungo termine dell'azienda e ci fa ritenere che anche per gli azionisti sia meglio quello che abbiamo fatto».

Ma sicuramente ai piani alti del Lingotto - oltre che in quelli della GM - si sta seguendo con molta attenzione l'andamento dei mercati finanziari. Incrociando le dita per quello che accadrà oggi. Ufficialmente però nessun segno di preoccupazione.

Ma cosa pensa il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, dell'alleanza? «Sembra un'intesa che lascia alla Fiat piena autonomia di gestione e di iniziativa, realizzata per rag-



Paolo Fresco, presidente Fiat

giungere grosse economie di scala, e fa vedere l'importanza della concorrenza mondiale nel settore automobilistico». Così ha risposto, dalla Polonia, durante la conferenza stampa congiunta con il presidente della Repubblica polacca Aleksander Kwasniewski. Ciampi ha escluso che la questione abbia fatto oggetto dei colloqui col presidente polacco - la Fiat in Polonia è di casa da molti anni - ed ha sottolineato più volte che non conosce i dettagli dell'accordo e quindi il suo giudizio si basa sugli elementi resi noti. «Per come è stata presentata - ha detto - è una intesa che tiene conto della nuova realtà dell'industria

PRIMO PIANO

Testore: «Ritourneremo in Usa con un nuovo spider E il fuoristrada con Mitsubishi forse non si farà»

RAPALLO In forse la nascita del piccolo fuoristrada sviluppato in comune con Mitsubishi. Sicuro il ritorno di Fiat sul mercato americano con un nuovo Spider Alfa Romeo nel 2003. E altrettanto sicuro nelle stanze dei bottoni dei due gruppi automobilistici: «Con Gm non ci sarà lo scambio di membri nei consigli di amministrazione delle due società». Il giorno dopo lo storico annuncio dell'alleanza tra Gm e Fiat, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, a Rapallo per la prova stampa della nuova Alfa Sportwagon, scopre alcune carte sulle conseguenze del «matrimonio» italo-americano. E intanto sulla partecipazione all'asta Daewoo, tra gli addetti ai lavori l'idea che oggi sia molto più probabile un'offerta da parte di Fiat e non solo una presenza (d'immagine) alla fase di valutazione. Ma su questo punto, nessuna novità dal quartier generale del Lingotto.

Roberto Testore approfitta dell'occasione per riassumere i punti essenziali dell'alleanza strategica che opererà sul fronte dei costi, e quindi delle sinergie, delle tecnologie dei componenti e dei prodotti, degli acquisti. Ma non sul fronte dei ricavi. Le aziende resteranno indipendenti e autonome e svilupperanno ciascuna la propria gamma di prodotti che verrà venduta attraverso le proprie reti commerciali, con servizi e modalità diversi. Ancora a rassicurare i dipendenti che nulla, o quasi, cambierà: «Non ci troviamo oggi con eccedenza di manodopera. Tutt'al più di riallocazione», so-

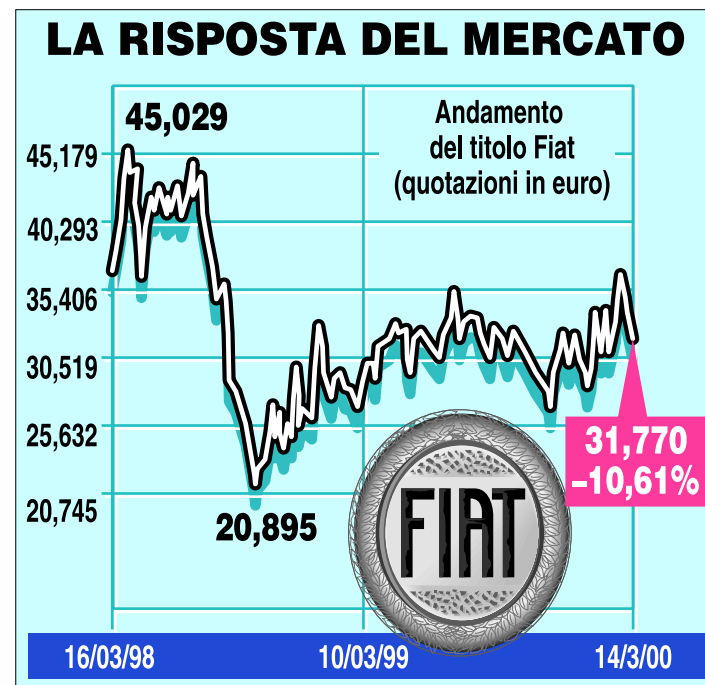
stiene Testore e specifica «nessun bisogno di ridurre l'organico, ma di aumentare la flessibilità». Il momento è solenne e l'ad s'rammatizza: «Bella la battuta sulla Sportwagon» (dal nome del futuro Ceo della Gm, artefice dell'accordo) con cui è subito stata ribattezzata la nuova Alfa.

Poi è subito un fuoco di fila. Come funzioneranno le due joint venture paritetiche nei settori acquisti e motori-cambi previste per Europa e Sudamerica? Ci sarà una migrazione verso Detroit? Nulla del genere, assicura Testore. Della joint venture motori e cambi, spiega, farà parte Bruno Cenna, già responsabile della «piattaforma D» (quella da cui nasce la nuova Alfa Sportwagon in vendita a fine mese, ndr), e lavorerà in rete da Mirafiori. Ad essa verranno conferiti «tutti gli uomini, gli impianti motori e cambi. Questo anche per un migliore utilizzo degli impianti stessi e lo sviluppo della ricerca. Con l'intento di arrivare per gradi a una comune di prodotti, molto personalizzati per marchio. Dopo di che «non si esclude in un secondo tempo la vendita di motori e cambi anche a terzi». L'ottica con cui la partnership dovrà operare è quella della riduzione e razionalizzazione dei costi «non il profitto, semmai - aggiunge - si propone di far ricavi da trasferire alle Case madri». Più rapido sarà l'avvio della joint per gli acquisti, per la quale Testore prevede la messa a regime «entro due anni», ma «le prime efficienze» già dopo qualche mese.

Buoni sviluppi la Fiat si attende anche sul fronte del «back office». Per esempio, snocciola Testore, «si intravedono» sviluppi nel Far East, prodotti per nuove generazioni di auto costruite su piattaforme comuni, e nell'innovazione come le celle a combustibile (motori a idrogeno). Nonché, aggiunge, «un rientro massiccio in Usa con una nuova generazione Alfa». Aschiocarlo su questo punto ci vuole poco. A quando un nuovo «Duetto», gli viene chiesto? «Nel 2003 sarà pronto il nuovo spider su cui stiamo lavorando intensamente al Centro stile Alfa. La federalizzazione - già parla americano, Testore - è un nuovo tema, ma sarà questo il modello per entrare negli Stati Uniti, dove il gruppo di Torino manca da 5 anni con la fine delle esportazioni di Alfa 164.

Far East e prodotto fanno subito pensare all'intesa con la Mitsubishi per produrre insieme un piccolo fuoristrada. Sulla casa giapponese ha messo gli occhi la rivale (di Gm) Daimler-Chrysler che vorrebbe acquistare il 30% del pacchetto azionario. Inoltre, General Motors in questo settore è piuttosto forte, e le controllate Isuzu e Subaru potrebbero benissimo sostituirsi a Mitsubishi. In proposito l'amministratore delegato di Fiat Auto continua a dichiarare il suo inalterabile ottimismo, ma ammette che qualche problema c'è. Con Mitsubishi, dice, il progetto era «a buon punto. Ora vedremo. Questa è una novità rilevante, ci vuole una pausa di riflessione. Non abbiamo ancora approfondito l'argomento».

ROSSELLA DALLO



L'INTERVISTA

Sapelli: «Operazione in continuità con il passato»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Non mi associo per niente al coro di consensi sull'intesa Gm-Fiat, anzi m'indigna tutta questa mancanza di criticità che sento in giro. L'unica a non aver perso la bussola mi sembra la Borsa che ha puntato i titoli Fiat». Giulio Sapelli, storico dell'impresa e presidente della Fondazione Feltrinelli non nasconde il suo disappunto per l'alleanza tra i due colossi dell'auto: «È un'intesa insoddisfacente, che non riduce il potere degli Agnelli e non libera abbastanza risorse verso i mercati emergenti. Va nel senso della continuità col passato».

Cosa non convince? «Gm è un'azienda che solo un anno fa è uscita da una crisi molto profonda, grazie a questo incrocio, voluto dal suo chief executive Wagener, tra old e new economy, che per me resta una scommessa. La Fiat invece è un gruppo che da diversi anni è in crisi nera. Insomma, è un accordo che non mi piace e che non ha convinto neanche gli operatori di Borsa, visto che il titolo Fiat perde l'8%».

Con la Daimler sicuramente il patrimonio innovativo di Torino sarebbe salvo

«Bè, l'intesa di qualche anno fa con la Ford, quella per cui fu cacciato Ghidella, era decisamente meglio. Intanto aveva come scopo la valorizzazione del titolo per tutti gli azionisti e non solo per gli Agnelli. Inoltre aveva una base industriale solida, mentre l'accordo con Gm non ce l'ha».

«In Europa il vero problema dell'auto è la sovraccapacità produttiva. Un accordo fatto bene, perciò, deve liberare risorse e ridurre i costi in Europa, per proiettare tutti gli sforzi verso i mercati emergenti. E questa intesa federativa con Gm non lo fa».

«Prospiegarsi meglio? «In Fiat bisognava ridurre il potere della famiglia Agnelli rispetto al management e invece questo accordo non rompe con il passato. È un'intesa che non libera energie manageriali, perché persegue ancora un disegno di controllo patrimoniale della famiglia Agnelli sulla Fiat».

«Eppure c'è chi dice che questo accordo con General Motors è meglio di una fusione, perché consente alla Fiat di mantenere la sua autonomia...».

«Ma andiamo, queste sono frasi fatte... L'autonomia della Fiat è proprio quella che ha prodotto la crisi della Fiat, perché non è stata l'autonomia del management, ma solo l'autonomia della famiglia Agnelli, anzi, di Gianni Agnelli. E questo con Gm è un accordo di continuità, che non va nel senso della globalizzazione».

SEGUE DALLA PRIMA

L'INDUSTRIA CAMBIA FACCIA

prodotto. Tale scelta di passare verso forme di accordo che metteva direttamente in comune la proprietà e non solo gli scambi era tuttavia possibile perché la stessa Daimler raffigurava se stessa sempre meno come una fabbrica di automobili e sempre più come un soggetto industriale finanziario, che disponeva di un portafoglio di produzioni, da ottimizzare, attraverso ac-

cordi con altri produttori, al fine di raggiungere in ogni area di produzione non solo posizioni di vantaggio «per oggi», ma soprattutto capacità di innovare «per domani».

La ristestazione della Fiat è quindi giunta ad un saliente cruciale, ma credo non sia finita, perché il processo di riorganizzazione del patrimonio industriale Agnelli vede un portafoglio che oggi comprende oltre al controllo delle azioni di Fiat Auto e del 5,15% di Gm, una presenza in una varietà di settori nei cui confronti dovranno essere prese in considerazione simili azioni di rafforzamento tramite alleanze anche basate

sullo scambio di azioni al fine di garantirsi reciprocamente, o per uscire dal comparto. Nel comparto macchine movimento terra le operazioni condotte nel recente passato, che hanno permesso di consolidare Case New Holland come secondo operatore mondiale, posizionano il gruppo in modo tale da poter giocare la prima mossa.

In altri comparti ciò appare più difficile. Nei comparti aeronautica e ferroviario sembra difficile infatti che Fiat possa giocare la prima mossa ed appaiono credibili le indiscrezioni che ritenevano possibile una cessione di Fiat Ferroviaria a Alstom. Così, in molti altri comparti, in cui la Ifia e la Ifil hanno investito per entrare in nuovi settori, il gruppo avvierà nuove strategie per riposizionarsi in un contesto europeo, che si sta rapidamente mutando in questi giorni di frenetiche acquisizioni in molti comparti sia bancari che industriali.

Questo accordo del resto avrà un impatto certamente rilevante per la subfornitura oggi operante nell'ambito Fiat, poiché l'accordo implica una razionalizzazione che passa attraverso un migliore uso della componentistica attuale, ma anche attraverso ulteriori innovazioni nella definizione di sistemi integrati di componenti innovativi, cosicché i subfornitori italiani saranno posti in concorrenza con la vasta rete Gm, con la quale dovranno competere, ma nella quale potranno anche trovare nuove opportunità.

E dunque un esercizio inutile domandarsi se gli Agnelli siano più forti e più deboli nel recinto ristretto della politica italiana. Bisogna invece domandarsi se la politica italiana stia cogliendo appieno tutti gli effetti di questa trasformazione dei profi-

PATRIZIO BIANCHI



Mercoledì 15 marzo 2000

10

NEL MONDO

L'Unità

◆ **Il presidente polacco Kwasniewski raccoglie l'invito. Il capo dello Stato «Siete già parte dell'Europa»**

◆ **Il Quirinale invita Varsavia ad affrontare la sfida per entrare come Roma ha fatto con l'Euro**

«La Polonia può farcela ad entrare nell'Ue»

Ciampi: l'aiuto dei Quindici non mancherà

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

VARSAVIA «Se lei ogni tanto potrà fare una telefonata a Prodi, che è un suo buon amico, per sostenere i nostri sforzi, ci farà piacere». Nella battuta scherzosa che il presidente polacco Kwasniewski rivolge a Ciampi, davanti ai giornalisti, c'è il succo dei colloqui che hanno scandito la visita ufficiale del capo dello Stato in Polonia. Una data è stata fissata per l'allargamento della Ue ai paesi dell'Est: la Polonia punta sul 1 gennaio del 2003.

Ma fissare un appuntamento in agenda, è facile; meno, affrontare e risolvere tutti i problemi che quella scadenza impone. La Polonia può contare sull'aiuto e l'appoggio dell'Italia, dice a chiare lettere Carlo Azeglio Ciampi. Che però avverte: non cercate scorciatoie e corsie preferenziali che sono impossibili. Fate come abbiamo fatto noi con l'Euro: affrontate la sfida, anche se sembra a prima vista difficile.

Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dal ministro degli Esteri Dini, parla a lungo col presidente polacco, col premier Buzek e con il ministro degli Esteri Geremek. Dispensa ottimistico e soprattutto

consigli. Che ripete davanti alla stampa: «Vi rivolgo lo stesso augurio che facevo agli italiani nel 1996, di fronte alle difficoltà di fare tutto quello che era necessario per entrare subito nell'Euro. Anche noi - ricorda il capo dello Stato - avevamo molte difficoltà da superare, ma proprio con quella scadenza di fronte, il 1998, siamo riusciti a vincere tutte le resistenze. Nessuno pensava che ci saremmo riusciti; ce l'abbiamo fatta contrariamente alle aspettative di molti».

E nei colloqui a quattro occhi, Carlo Azeglio Ciampi è ancora più esplicito: l'Italia allora non ha avuto nessun aiuto né sconto. Voi, invece, avete dalla vostra la volontà politica dell'Unione europea di allargare i suoi confini ad Est. «Siete parte dell'Europa non solo geograficamente, ma per storia e cultura», ricorda il presidente della Repubblica. Non resta dunque che affrontare i problemi, sapendo di poter contare sull'aiuto della Ue e dell'Italia. L'ingresso nel marzo scorso nella Nato e l'intervento nei Balcani sono per la Polonia un importante viatico.

Il presidente Kwasniewski e il premier Buzek, ricordano i cambiamenti avvenuti dall'89, con la caduta del regime socialisti, parti-

ta proprio dalla Polonia, ad oggi. I prezzi sociali pagati per imporre importanti riforme: decentramento amministrativo, pensioni, istruzione e sanità. Ma l'ingresso nella Ue impone soprattutto riforme economiche. Che per la Polonia significa soprattutto, industrie estrattive, siderurgiche ed agricoltura. Ed il nodo principale è proprio la riforma dell'agricoltura, settore che assorbe il 40% della popolazione, ed è praticata con criteri e meccanismi di protezione inammissibili per la politica agricola comunitaria. In Polonia il Partito dei contadini è presente in Parlamento con 26 deputati, che chiedono di ottenere dalla Ue, sin dal momento dell'adesione, aiuti diretti per tutti i produttori agricoli. Una richiesta inaccettabile per Bruxelles. Di cui sono consensuali presidente e premier polacchi, che hanno però ribadito a Ciampi e a Dini di essere pronti ad affrontare tutti i problemi. Con un avvertenza: la pressione della Ue è importante, ci aiuti ad andare avanti nelle riforme ma non possiamo imporre cure troppo drastiche che potrebbero risultare suicide.

Oggi Ciampi, primo capo di Stato, parlerà al Parlamento polacco. Poi si recherà a Cracovia, Auschwitz e Birkenau. «È un omag-

gio alle vittime dell'Olocausto che sento di dover fare», dice Ciampi con il fianco il presidente Kwasniewski. Dopo i timori dell'Europa per l'ingresso nel governo austriaco del partito di Haider, alla vigilia della discussione a Straburgo sui pericoli xenofobi e razzisti nei paesi europei, il presidente polacco vuole spazzare via ogni dubbio sulla posizione del suo paese. «Tutti i fenomeni antisemiti devono essere soffocati. Da noi sono marginali, ma siamo convinti che il controllo deve essere rigoroso».

Ricorda con puntiglio, rispondendo alla stampa, «che siamo intervenuti per bloccare la costruzione di case vicino ad Auschwitz. Abbiamo impedito che si costruisse un supermercato ed una discoteca. Perché spetta a noi vigilare su questi luoghi; ne siamo i guardiani della memoria. Per noi è un obbligo morale. La possibile rinascita del nazismo tocca in Polonia corde ultrasensibili. Ciampi apprezza le parole e l'impegno del presidente polacco. Rincarà la dose: «L'Italia dà una grande importanza alla Carta dei valori dei cittadini europei. Tutti ci si devono riconoscere. Quella è per me la prima parte, fondante, della futura Costituzione europea».



Il presidente Ciampi al suo arrivo a Varsavia

P. Koczyński/Reuters

RUSSIA

Putin si racconta «Mio nonno cuoco di Lenin e Stalin»

■ Sognava di fare la spia. Confessa di non essere stato mai un dissidente. Vladimir Putin si racconta. Costruisce la sua autobiografia in una lunga conversazione con due giornalisti russi data alle stampe tra polemiche e censure a due settimane dalle presidenziali che dovrebbero incoronarlo nuovo signore del Cremlino. «Mio nonno era un semplice cuoco, era molto bravo. Lavorò per Lenin e Stalin», inizia a raccontare il futuro presidente russo. A 15 anni Volodia (diminutivo di Vladimir) bussò alle porte del Kgb di Leningrado. Si è messo in testa di fare lo 007 leggendo «Lo scudo e la spada» di Vadim Kozevnikov il cui protagonista è un ufficiale dello spionaggio sovietico nella Germania nazista. Non è solo dai libri e dai film che il giovane Vladimir trae la convinzione di dover entrare nelle fila del Kgb. Anche suo padre era stato un saboteur dell'Nkvd in Germania.

«Non sono mai stato un dissidente», continua Putin raccontando gli anni di servizio tra gli 007 russi non risparmiando critiche allo Stato totalitario. Dal 1985 al 1989 è a Dresda. «Siamo arrivati dalla Russia dove bisognava fare la fila per qualsiasi cosa. In Germania c'era abbondanza di tutto. Per questo sono ingrassato dodici chili passando dalla taglia 46 alla 52». Colpa delle puntate nelle birrerie di Radenberga, ricorda svelando che ora il suo stile di vita è rigidamente frugale: «Prendevano una bottiglia da tre litri e mezzo e la bevavamo in una settimana». Negli anni tedeschi giura di aver capito che i destini del regime dell'Est, compreso quello dell'Urss, erano segnati. Per rompere aspetta la grande prova di forza dei golpisti contro Gorbaciov. «Capì», dice Putin, «che non avrei mai obbedito ai golpisti». Si dimette dai servizi, si iscriverà con il sindaco riformista Sobchak. Nel '98 Eltsin lo mette a capo dei servizi riformati. Da lì inizia la scalata.

Gerusalemme, scoppia la guerra sui villaggi

Il governo israeliano frena sull'assegnazione all'Anp di tre sobborghi

Ci si arma di misuratori e mappe geografiche. La politica si confonde con la toponomastica. L'esasperato nazionalismo con i furori religiosi. E al centro del contenzioso c'è sempre lei, la Città Santa, Gerusalemme. «I confini di Gerusalemme non cambieranno», dice Haim Ramon, uno dei ministri israeliani più vicini al premier Barak. «Stiamo salvaguardando l'unità di Gerusalemme sotto la sovranità israeliana», aggiunge ai microfoni della radio militare. Si discute, si litiga, si minacciano terremoti politici per la prevista restituzione all'Autorità nazionale palestinese di alcuni villaggi-sobborgo della Città contesa. «Queste zone sono fuori dai confini comunali

di Gerusalemme e non possiamo, un giorno sì e uno no, usare impropriamente il nome di Gerusalemme», puntualizza seccamente il ministro della Sicurezza, Shlomo Ben Ami. Ma le rassicurazioni dei due ministri si perdono nel clamore di uno scontro che mischia politica, religione, sicurezza. «Con la consegna di questi sobborghi - tuona il sindaco di Gerusalemme, il falco del Likud, Ehud Olmert - questo governo dà il via allo smembramento della città». E sul piede di guerra vi sono anche i due partiti religiosi - lo «Shas» e il Partito nazionale-religioso - che fanno parte della coalizione governativa.

I villaggi oggetto del contendere sono

tre: Anata, Baytunia e Ubeidiya, nessuno dei quali è adiacente ai confini municipali di Gerusalemme. Ma basta la loro «spressione» per scatenare la rissa politica. E per far fare un terzo passo indietro a Ehud Barak. Anata è tra i tre villaggi arabi in questione quello più vicino a Gerusalemme. Gerusalemme è al centro di uno scontro che sta dividendo la stessa maggioranza di governo. Dunque. Anata non verrà consegnato all'Anp nell'ambito della prossima tappa di ritiro israeliano dalla Cisgiordania. L'«equazione-Barak» viene anticipata dai più stretti collaboratori del premier. E subito giunge la risposta palestinese. «È l'ennesima dimostrazione che il governo

di Ehud Barak sta perdendo tempo e cambia rotta senza essere in grado di prendere decisioni», denuncia Ziad Abu Ziad, ministro del governo palestinese. Degli altri due villaggi, Baytunia è in realtà un sobborgo della città palestinese autonoma di Ramallah e Ubeida è un piccolo agglomerato di povere case qualche chilometro a sud di Gerusalemme. Ma l'ideologia ha anche questo potere negativo: trasformare un mucchietto di baracche in un avamposto di «Eretz Israel», la sacra Terra di Israele. Tanto più sacra se è prossima alla Città per cui si è combattuto, odiato, desiderato il possesso: Gerusalemme. U.D.G.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA

Ashrawi: «Sarà pace vera se Ehud Barak non ci umilierà»

Per anni è stato il volto, l'immagine, la voce del nuovo corso palestinese. Da sempre è la coscienza critica della leadership di Yasser Arafat. «Non ho combattuto l'occupante israeliano per dovermi ritrovare a vivere in uno Stato autoritario. Per questo ho deciso di dedicare le mie energie alla difesa e al rafforzamento dei diritti umani nei Territori palestinesi». Un impegno che non ammette compromessi, tanto da portarla a rifiutare di tornare a far parte del governo dell'Autorità nazionale palestinese, nel quale in passato ha ricoperto l'incarico di ministra dell'Istruzione superiore. Se c'è uno spirito libero in Cisgiordania questo alberga in Hanan Ashrawi. In lei passione politica e autonomia intellettuale sono intrecciate indissolubilmente. Ed è lei, in un passaggio cruciale del processo di pace israelo-palestinese, a dar voce e identità al popolo palestinese, a rappresentarne aspettative e maledisse: «A Ehud Barak - afferma - dico che non vi può essere una pace giusta e stabile fra diseguali. Una pace vera, per essere tale, deve fondarsi sulla giustizia e il riconoscimento reciproco. Fuori da un rapporto tra pari, c'è solo l'umiliazione dell'altra parte, c'è solo l'imposizione di un accordo che verrebbe vissuto dalla grande maggioranza dei palestinesi come una resa, delineando di fatto un

regime di segregazione per la popolazione di Gaza e della Cisgiordania». Una pace tra eguali. È il senso dell'appello lanciato da 120 intellettuali e artisti palestinesi, del quale Hanan Ashrawi, docente di letteratura inglese all'università di Bir Zeit, in Cisgiordania - è tra i primi firmatari. Un appello che è anche un grido d'allarme per un negoziato che, sottolinea l'ex portavoce palestinese ai colloqui di Washington, «può portare ad un accordo che non solo non risolverà il conflitto ma, al contrario, provocherà nuove guerre» e creerà forme di apartheid a danno dei palestinesi. In discussione non è la scelta del dialogo, puntualizza Ashrawi, ma le condizioni in cui esso si sviluppa. «La maggioranza dei palestinesi - afferma, riprendendo l'appello dei 120 intellettuali - ritiene che sia giunto il momento di firmare una pace storica che consenta ai due popoli di vivere in pace in una sola terra». Ciò che si chiede da parte palestinese non è la luna, ciò che si contesta è l'atteggiamento di Israele che «vuole imporre un accordo umiliante».

Il processo di pace israelo-palesti-

nese è giunto ad una fase cruciale. A Washington stanno per riprendere le trattative. E in questo contesto si inserisce l'appello di cui lei è tra i primi firmatari, in cui 120 personalità del mondo della cultura e delle arti palestinesi chiedono a Israele una chiara scelta di campo: quella di una pace tra pari.

«Solo così è possibile determinare una svolta reale in questo lungo e tormentato negoziato. Una pace tra pari significa innanzitutto rileggere criticamente il passato e acquisire la consapevolezza che in un conflitto pluridecennale come quello che ha segnato il Medio Oriente, i torti non sono tutti da una parte e le ragioni dall'altra. Per noi palestinesi è stata un'acquisizione difficile, dolorosa, per Israele è un processo ancora lontano dal compiersi pienamente. Una pace tra pari è anche il frutto di questa rivisitazione critica e autocritica del passato che supera definitivamente una visione manichea della storia: il Bene da una parte, il Male dall'altra. Una pace tra pari non ha nulla a che vedere con l'accordo umiliante che Israele tenta di imporre. Purtroppo la pace che si sta nego-

ziano non risolverà il conflitto ma al contrario potrà provocare una nuova guerra e determinare, di fatto, forme di apartheid ai danni dei palestinesi».

La sua è una rilettura alquanto pessimista di questi anni.

«Vede, con l'Intifada - che è stata una rivolta di popolo che non ha eguali nella storia del Medio Oriente - abbiamo osato assalire il mondo con il discorso e la visione di pace che solo la vittima può offrire per redimersi. Lottavamo per i nostri diritti, per salvaguardare la nostra identità, ma in tutti noi c'era la consapevolezza e il desiderio di raggiungere una pace vera. In cambio ci hanno consegnato frammenti del nostro paese smembrato, darci lentamente e per garantirci. Ecco, questo modo di procedere confligge con l'idea di una pace tra pari. Israele continua ad agire come se il negoziato fosse in sé una concessione ai palestinesi, la cultura dei suoi governanti è ancora segnata dalla logica dei rapporti di forza: sono più forte e dunque tratto alle mie condizioni, prendere o lasciare. Le ragioni dell'altra parte, di noi palestinesi, scompaiono. Il negoziato di pace è diventato un dibattito tra israeli-

iani e non tra israeliani e palestinesi. Un esempio per tutti: la discussione sulla restituzione dei tre villaggi-sobborgo di Gerusalemme».

Cosachiedete a Ehud Barak?

«Di liberarsi anche mentalmente della divisa di soldato che ha portato per tanti anni e di agire come uno statista lungimirante. E a ben vedere, gli chiediamo di difendere davvero gli interessi del popolo israeliano. E questi interessi - la sicurezza, la cooperazione con i Paesi arabi... - sono legati strettamente ad una pace tra pari. Il riconoscimento del diritto dei palestinesi, e non solo quelli dei Territori, a vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente, e territorialmente degno di questo nome, non è il risarcimento per il dolore, la sofferenza, le umiliazioni che abbiamo subito in mezzo secolo di occupazione militare. Una pace vera, tra pari, è anche il modo migliore per Israele di fare i propri interessi, di divenire un Paese normale e pienamente integrato nella realtà mediorientale. Il modo migliore per salvaguardare la propria democrazia».

Nel vostro appello vi rivolgete direttamente all'opinione pubblica israeliana. Perché e per chiedere cosa?

«La pace, una pace vera non potrà mai essere calata dall'alto, così come il dialogo non può essere limitato ai vertici politici. All'opinione pubblica israeliana chiediamo di scommettere sul futuro e agire perché ai palestinesi sia data la possibilità di vivere in condizioni dignitose. Niente di più, niente di meno».

COMUNE DI MATERA

Ufficio dirigenza - Via Moro - 75100 Matera
Tel. 0835/241314 - Fax 0835/241400
Avviso di gara - Piano di informatizzazione del Comune di Matera - 1° Anno

Si informa che nella G.U.R.I. n. 56 dell'8/3/2000, parte II e all'Albo Pretorio del Comune, è pubblicato il bando di gara di pubblico incarico per l'appalto della informatizzazione del Comune di Matera - 1° Anno, per gli importi complessivi a base d'asta a fianco di ciascuna misura specificata, da aggiudicarsi ai sensi dell'art. 19 D.Lgs. n. 402/90: Misura 1: Ufficio Urbanistica - L. 623.000.000 Euro 321.752.65; Misura 2: Rete di comunicazione L. 391.000.000 Euro 201.934.65; Misura 3: Personale, Tributi, Servizi Demografici L. 838.000.000 Euro 432.790.88. Il bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 29/2/2000. Il termine di ricezione delle offerte è fissato alle ore 12.30 del 2/5/2000. La gara è pubblica e l'apertura delle offerte avverrà alle ore 9.30 del giorno 4/5/2000. Matera, 29/2/2000

Il Dirigente

Prof. C. Bergantino

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Bologna indice un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo liceo scientifico in Bologna, via Garavaglia - V stralcio (sistemazioni esterne e adeguamento sicurezza antincendio). Importo dell'appalto L. 1.171.932.075 (euro 606.252,40) di cui L. 1.155.332.075 a base d'asta e L. 16.600.000 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Cat. prevalente O51, classifica 2. L'asta è fissata per il giorno 30 marzo 2000 alle ore 9.00 nella sede della Provincia di Bologna - Via Zamboni, 13. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 29 marzo 2000, nei modi indicati nel bando integrale che può essere ritirato, anche per corrispondenza, presso il Servizio Appalti e Contratti (tel. 051/218224), oppure acquisito via Internet al seguente indirizzo: (<http://www.provincia.bologna.it>). Il Dirigente

Dott. Francesco Marafioti

ARREDAMENTI LUGARESI

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ - CESENA

Avviso di esito di gara

Si rende noto che l'avviso di esito della gara d'appalto - licitazione privata - esperta in data 8 febbraio 2000, relativa ai lavori di costruzione di un edificio comprendente n. 12 alloggi e servizi comuni in Comune di Cesena, Capoluogo, F.R. n. 15 "Zuccherificio", Unto d'intervento 11, è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del giorno 15 marzo 2000. Forlì, 6 marzo 2000

Il Direttore generale: Dr. Pier Franco Rollè

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



IERI I FUNERALI

Ultimo saluto a Galluzzi
Per anni dirigente Pci
ed europarlamentare

Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Carlo Galluzzi, parlamentare italiano per quattro legislature ed eletto nel '79 al Parlamento europeo, per lunghi anni uno dei massimi dirigenti del Pci. Numerosi i compagni di lotta, gli amici, i parlamentari, i giornalisti che, stringendosi al fianco della moglie Giovanna e dei figli Valentina e Paolo, hanno voluto rendere l'ultimo saluto. Tra i presenti Giorgio Bogi, Emanuele Macaluso, Sergio Segre, Gianni Borghese, Antonio Rubbi, Miriam Mafai, Guido Fanti, Vittorio e Luisa Citterich. A nome di tutti ha parlato l'on. Mauro Ferri, ex presidente della Corte Costituzionale. Messaggi di cordoglio da parte di Veltroni e Napolitano.

Due sequestri lampo sventati in poche ore, è allarme Roma, imprenditore sfugge ai rapitori. Faenza, nel mirino il proprietario della Cisa

ROMA Dopo la provincia di Grosseto, è la volta della campagna romana, e di Faenza, nel Ravennate. Cresce il numero delle irruzioni nelle ville di imprenditori e dei sequestri lampo sventati all'ultimo momento. Con loro sale anche la preoccupazione di chi si sente nel mirino dei rapitori, di chi vive in abitazioni isolate e fa spesso ricorso a guardie del corpo private per sentirsi più tranquillo. Ieri, a Fiano Romano, piccolo centro alle porte della Capitale, i carabinieri hanno sventato un tentativo di sequestro lampo a scopo di rapina ai danni di un imprenditore. Quattro gio-

vani sono stati arrestati. Si tratta di Ivano Anzuinelli, 28 anni, e Maurizio Bianchi, 34, entrambi di Guidonia; Stefano Campoli, 24 anni, di Tivoli, e la sua fidanzata, Fabiana Francucci, 19 anni, di Ariccia. Bianchi, che era in permesso premio, sarebbe rientrato in carcere fra un paio di giorni. Decisiva una telefonata anonima che ha avvertito i carabinieri di un'auto sospetta che presumibilmente stava aspettando l'imprenditore. Dopo un lungo inseguimento i quattro sono stati bloccati. A bordo dell'auto, una 164 rubata, sono state trovate una catena e del nastro da imbal-

lago che sarebbero serviti a portare a termine il sequestro. L'obiettivo del sequestro è un grossista di generi alimentari, 42 anni, che ha un'azienda e abita in una villa nella zona della Tiberina. I quattro sapevano che il grossista andava personalmente nell'agenzia della Banca di Roma di Torrita Tiberina a depositare l'incasso della sua attività. Ancora da chiarire, invece, l'episodio di Faenza dove venerdì scorso un gruppo di persone ha cercato di fare irruzione nella villa della sorella di Rodolfo Errani, proprietario della Cisa, una delle più note fabbriche di serrature a

livello internazionale. Oltre a Susanna Errani, in quel momento erano in casa le sue tre figlie. A salvarle è stato il loro custode-guardia del corpo, Paolo Agostini. Come prima mossa, i banditi avevano tolto la luce alla villa. Pensando ad un guasto, Agostini è uscito nel giardino per raggiungere l'interruttore generale ma si è imbattuto in una persona che ha sparato. Rispondendo al fuoco, la guardia del corpo ha messo in fuga l'intero gruppo, composto di tre o quattro persone. Gli investigatori pensano a un sequestro lampo. Allarme del presidente del Co-

mitato parlamentare per il controllo dei servizi segreti. «Il fenomeno - ha detto Franco Frattini - dà ragione ad una preoccupazione che i nostri organismi informativi, in particolare il Sisd, avevano segnalato. Un problema cui va data una risposta rafforzando i nuclei antisequestro utilizzando di più l'apporto dell'intelligence». I servizi avevano denunciato il fenomeno già quattro o cinque mesi fa, segnalando come, sia le organizzazioni di stampo mafioso, che quelle della criminalità comune, stanno acquistando un interesse a questa nuova forma di reato.

GIOCO D'AZZARDO

Trovati 547
videopoker
truccati

Videopoker, centinaia di sequestri in tutta Italia. A Cosenza centinaia di macchinette sono state sequestrate dai carabinieri dopo la scoperta di oltre un migliaio di apparecchi installati in circa 230 esercizi commerciali della zona. A Perugia sono state le madri disperate di tanti giovani umbrati a far mettere i sigilli a 547 videopoker e denunciare 207 persone. A Firenze sono stati 88 gli apparecchi e 13 i locali cui è stata sospesa la licenza. Oltre cento macchinette sequestrate a Potenza. A Macerata la Guardia di Finanza ha sequestrato sale giochi bar, ristoranti e esercizi. 12 videopoker e 4 persone denunciate.

Puglia, arrestati i contrabbandieri-killer

Erano alla guida dei blindati che uccisero due finanziari. Bianco: la task force diventerà permanente

DALL'INVIATO CARLO FIORINI

BARI Li hanno arrestati perché sono convinti che siano loro gli altri contrabbandieri della colonna assassina. Quelli che a bordo dei fuoristrada corazzati venti giorni fa, a Nord di Brindisi, travolsero la Fiat Punto delle Fiamme gialle uccidendo due finanziari. Gli investigatori li hanno presi proprio nel giorno in cui il ministro dell'Interno Enzo Bianco è andato a Bari per dire che l'Operazione Primavera, avviata proprio dopo quella tragedia, ha già dato dei «risultati straordinari». Anzi il ministro propone di rendere stabile la task force di quasi duemila uomini che in questi giorni ha rastrellato le campagne scoprendo bunker, basi radio e officine usate dai contrabbandieri

per blindare i mezzi. Ha intenzione di utilizzarla ovunque ci sia un'emergenza criminale. E indica già le aree in cui prossimamente potrebbe entrare in azione. «È una task force con caratteristiche sperimentali di grande interesse, flessibile, che può essere utilizzata anche in Campania, Calabria, Veneto, ove si presentassero esigenze straordinarie». Il primo successo indicato dal ministro, nel corso di una conferenza stampa in prefettura, naturalmente è stato quello degli arresti di ieri. Sono dieci le persone che secondo la pm Isabella Ginefra erano guidavano gli altri blindati carichi di sigarette. Tra i destinatari del provvedimento ci sono anche Giuseppe Contestabile e Adolfo Bungaro, i due contrabbandie-

ri già arrestati che erano sul fuoristrada che colpì l'auto dei finanziari. Gli arresti sono scattati all'alba, e verso mezzogiorno si è costituito anche Bruno Rillo, che è indicato come il capo dell'organizzazione che quella notte era impegnata nel trasporto delle sigarette. Il ministro ha anche affrontato il punto più spinoso di tutta la partita. Quando concludere l'Operazione Primavera? «Andremo avanti fino a quando ce ne sarà bisogno, co-

sequestri di depositi clandestini, arresti, auto blindate mandate allo sfascio. Roma mostra i muscoli. Ma Roma fa anche liberare decine di boss mafiosi. Già, mentre duemila uomini vengono mandati a combattere in prima linea, grazie alle norme sul giudice unico da poco approvate, gli avvocati dei boss stanno ottenendo scarcerazioni in massa. Chiedono il rito abbreviato, che ormai si ottiene senza il consenso del pm. I magistrati



Lo speronamento del 23 febbraio scorso nel quale morirono due finanziari

D. Caricato/Ansa

me si fa in una casa quando si intraprendono le pulizie». Ma annunciare che l'operazione è finita significa dire ai contrabbandieri che possono ricominciare. E allora si allentano man mano la pressione. Lasciando una task force regionale di un paio di centinaia di uomini. Cosa accadrà a quel punto? E quello che si chiedono tutti in Puglia.

Gli effetti di questi 17 giorni di militarizzazione si vedono. A Bari ad esempio agli angoli delle strade nessuno ti offre più sigarette. Pattuglie e posti di blocco ovunque, soprattutto di notte. Se si attraversa la città da Nord a Sud, fino a San Girolamo, base operativa del contrabbando, si capisce che il pugno di ferro dello stato si è fatto sentire davvero. Ogni giorno

IL MINISTRO
BIANCO
«L'Operazione
Primavera
sta ottenendo
grandi risultati
Per adesso
non si ferma»



poi non hanno più a disposizione un anno di custodia cautelare, e così tra meno di un mese una decina tra capi della mafia della Città Vecchia e pericolosi killer saranno fuori. Una cinquantina già sono stati scarcerati.

L'INTERVISTA

Monaco: ecco le nuove rotte del crimine

DALL'INVIATO

BARI Lo sa bene Rino Monaco che i contrabbandieri non si sono certo arresi. Che mettere la parola fine a questa guerra è impossibile. È lui, il vice capo della polizia, che da diciassette giorni guida l'Operazione Primavera. Parla di grande successo, perché si è posto fine allo strapotere che la mafia del contrabbando aveva in Puglia. Insomma, è convinto che abbiano capito la lezione. Ora sanno che le colonne di blindati che trasportano i grandi carichi non saranno più tollerate. Ma spiega anche che i boss internazionali del contrabbando si stanno riorganizzando e hanno già trovato altre strade, hanno adottato rapidamente le loro contromisure. In pochi giorni hanno cambiato la rotta del traffico e hanno mutato repentinamente le tecniche di trasporto. Si sono affidati ad altre mafie italiane, così quella pugliese sta perdendo colpi. «Sono tornati alle "navi madri" che incrociano nelle acque internazionali». Grandi navi cariche

di sigarette, usate come "porti" che poi vengono raggiunte dagli scafi. Già, perché la criminalità pugliese ha costruito la sua fortuna su una rotta facile, quella che dal Montenegro porta in Italia in tempi brevissimi, grazie all'uso di potenti motoscafi, senza il bisogno appunto di caricare grandi imbarcazioni. Invece il blocco di questi giorni ha fatto tornare indietro nel tempo. Dite che l'Operazione Primavera ha avuto un grande successo, che in Puglia non passa più una foglia di tabacco. Ma non è illusorio pensare di aver fermato il contrabbando internazionale? «Non siamo qui per dire che abbiamo fermato il contrabbando internazionale. Lo Stato doveva tornare a controllare il territorio, qui i contrabbandieri erano arrivati ad uno strapotere inaccettabile. Abbiamo voluto dire ai pugliesi che non li abbiamo affatto abbandonati». Però le sigarette arrivano ancora in Italia. Come mai? «I contrabbandieri hanno scelto altri punti di sbarco. Via mare puntano sulla Calabria ad esempio. Ma anche su Ancona o Livorno do-

ve proprio in queste ore sono stati bloccati dei carichi. Poi hanno incrementato il traffico via terra, attraverso le frontiere del Nord Italia. C'è anche da dire che hanno cambiato repentinamente tecnica. Sono tornati a rifornirsi attraverso le cosiddette "navi madri". Probabilmente le acque internazionali prescelte per farle incrociare sono quelle della Grecia, con la quale abbiamo già attivato una collaborazione».

Queste nuove rotte cambiano anche la mappa del potere tra le mafie italiane? «Certamente in questi giorni le organizzazioni criminali pugliesi hanno perso peso. C'è stata invece una ripresa di iniziativa della camorra napoletana che tradizionalmente ha un ruolo importante in questo tipo di attività. Ma la nostra azione è a tutto campo. Abbiamo appena arrestato in Olanda il figlio del boss camorrista Cuomo che guida questi traffici».

E Francesco Prudentino, la primula rossa del contrabbando pugliese, ha ancora la sua base in Montenegro? «No, sappiamo che si è spostato. Non è più in quel paese». C.F.

«I rapinatori? Meglio prendere la pistola e sparargli»

SEGUE DALLA PRIMA

vana, dove sabato sera Giuseppe Carturan, tranquillo commerciante di 61 anni, si è ritrovato la villa invasa da una banda di slavi, e loro hanno sparato a lui ferendolo, lui ha sparato a loro con la doppietta, uno lo ha steso, l'altro ferito. E si è ritrovato eroe. Lo dice la gente, lo dice il questore, Romano Argenio: «Eroe per caso. Non lo condanno affatto».

Carturan è un mite. Cattolico, reduce da un pellegrinaggio in Terrasanta. Vende abiti di firma. Ha una villa alla Fort Knox: illuminazione e cane lupo, la Nora, in giardino. Telecomare, allarmi, sbarre alle finestre. Gli sono entrati in casa lo stesso, in cinque, sparando e strepitando. Lui ha usato lo schioppo da caccia: finora, aveva fatto strage solo di beccaccini, adesso crede che non tornerà più a cacciare. Banditi esclusi: «Mi sono solo difeso, non ho rimorsi».

Un suo caro amico è padre Leone, del convento di San Giacomo. Il fraticello ammonisce: «Se ci fosse stato il non rubare, ci sarebbe stato anche il non uccidere». In altri ter-

mini: «Le case devono essere il luogo di vita serena. Ma se arriviamo a queste irruzioni... Certe scelte dovrebbero essere più a favore del cittadino. Qua la gente ha paura normalmente. Nei giorni prima della sparatoria tutti quelli che conosco stavano rinforzando porte e finestre. È vita, questa?»

No, d'accordo. Nuovi incubi, vecchi incubi: venti chilometri a nord è giorno di lutto cittadino anche a Padova. È morto, di crepacuore, Vittorio Pettiti, un settantacinquenne ricoverato col femore rotto dopo essere stato travolto dagli autonomi in fuga del Centro Pedrò, caricati dalla polizia durante una manifestazione. Il sindaco, Giustina Destro, gli aveva parlato poco prima del decesso: «Non c'era odio nel suo racconto, ma tanta incredulità».

È la stessa incredulità che imbeve Monselice. Perché la nuova criminalità - in questo caso, poi: serbi arrivati dal Kosovo dieci anni fa, noti ma semiclandestini - è così inutilmente violenta? Perché ha assaltato una villa blindata in pieno centro, alle otto di sera, sparando e fraccassando tutto? «Sono le modalità,

che sconcertano», ragiona il sindaco, Fabio Conte, di Forza Italia: «La microcriminalità era in aumento, ma chi pensava che arrivasse all'acuto dell'altra sera?».

Presi alla sprovvista, in questa cittadina che fino a qualche anno fa era bassa depressa, e per ultima sta godendo del miracolo del Nordest. Per capire dove la ricchezza affiora, basta seguire i percorsi delle bande: «Arrivano prima loro delle rilevazioni dell'Isat», ironizza Sergio Manzato, deputato diessino e sindaco di Stanghella, qua vicino.

Se vogliamo, dell'economia del Nordest la criminalità della bassa ha un po' le caratteristiche. Il lavoro grosso, la «quantità», affidato alle bande straniere. Dei fattacci di «qualità» sono protagonisti i locali. Qua intorno in due anni ne sono capitati: il nipotino ha ucciso la zia per l'eredità, un ragazzino ha ammazzato una bambina e l'ha sepolta nell'immondizia, una domestica ha accoppato i vecchietti per cui lavorava, un'amante ha tirato con la balestra al marito... Questa società sta scoppiando di suo; in ritardo.

Aggiungiamoci la «microcriminalità». Il questore si lamenta dei

padovani: «Si sono ritrovati ricchi in pochi decenni, la mentalità psicologica è rimasta quella di trent'anni fa: non sono psicologicamente abituati all'autodifesa. Lo da mesi predico di cambiare almeno le serrature di casa. Niente, pare che spendere 50.000 lire sia troppo. Ora sarà necessario difenderli noi un po' di più».

Beh... Vallo a dire, ai colleghi dell'eroe. Gente mite, intendiamoci, anche loro. Da Roma la Confesercenti dirama un sondaggio, il 20% dei commercianti è pronto a prendere la pistola. Ma qui non c'è, e non c'era nei mesi scorsi, la corsa all'arma. Diecimila erano e diecimila restano le licenze in tutta la provincia. «Mercato fiacco», si deprimono all'armeria «Bo». «Se poi adesso ci fosse la corsa ad armarsi, ben venga», sorride speranzoso il titolare dell'armeria «Fiamma».

A parole, invece, tutti bellicosi. «Carturan ha fatto bene. Siamo tutti solidali», sillaba l'ottico Renato Silvoni, 3 furti subiti. Lui ce l'ha la pistola? «Purtroppo no. O per fortuna. Tanti miei colleghi preferiscono non averla, magari è peggio». «Carturan ha avuto il corag-

gi di difendere la sua famiglia. Quello che è davvero brutto è che si debba arrivare a questi estremi, a doversi difendere in casa propria. Ci vuole più controllo. Comincio a sentir parlare in giro di ronde private», spiega Lino Pasqualoni, che vende scarpe per bambini. Armato? «No. È stato il mio primo pensiero, quando ho iniziato. Mia moglie mi ha dissuaso». E non è armato Sergio Bazzan, titolare del sex shop «Provocazioni», che però dice di Carturan: «Ha fatto benissimo. Se lo copava tutti gèra mejjo».

Gioielleria «Villa Duodo». Angelo Tamiazzo si, che è armato. E anche difficile dargli il conto. «Ventidue anni fa mio fratello è stato ucciso in negozio, durante una rapina. Non li hanno mai presi». Delle rapine sue ha perso il conto. Due settimane fa, dopo il furto in un negozio vicino, ha chiamato i carabinieri per chiedere più controlli: «Candidamente, mi hanno risposto che non avevano né uomini né mezzi». Vero. Sospira: «È pensare che una volta stavamo con la porta aperta fino alle otto e un quarto di sera, quando arrivava la corriera...».

MICHELE SARTORI

LAVORO NERO

Napoli, crolla il box «invisibile» Due operai travolti dalle macerie

NAPOLI Due operai sono morti a Napoli, travolti dal crollo di un solaio, mentre eseguivano lavori per la costruzione di un box abusivo. L'incidente è avvenuto intorno alle ore 12 in un villino a tre piani abitato da quattro famiglie al numero 34 di via De Marco, una strada densamente popolata che si inerpica sulle colline alle spalle dell'«Albergo dei poveri», nella zona est della città.

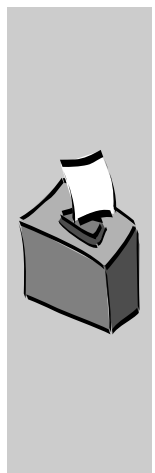
Il proprietario dell'appartamento crollato, Umberto Buono di 70 anni, che aveva commissionato i lavori, si è salvato perché si è allontanato dal cantiere poco prima che si verificasse il crollo. Le due vittime sono Massimo Angelino, 28 anni, originario di Marcanise (Caserta), cui erano stati affidati i lavori, e un giovane albanese, non ancora identificato, che lo aiutava. I corpi dei due, sommersi dalle macerie, sono stati estratti dai soccorritori dopo alcune ore di lavoro.

A cadere è stato un terrazzo

piastrellato sotto il quale si stava portando a termine lo scavo per la costruzione del box abusivo. Per non rendere l'intervento visibile dall'esterno, lo scavo era in corso dall'interno della villetta, chiusa da un muro di cinta sul quale era stata sistemata la porta del futuro garage, in realtà non ancora corrispondente ad un varco. La volta del box ha ceduto investendo in pieno i due operai.

Massimo Angelino lascia la moglie e due figli in tenera età, Francesco di sei anni e Davide, di due. Quest'ultimo soffre di una grave forma di intolleranza alimentare, il morbo celiaco. Per anni disoccupato, Angelino aveva svolto saltuari lavori come imbianchino e ora era disoccupato. Gli inquirenti sono ora al lavoro per accertare le possibili responsabilità di Umberto Buono, dato che nel cantiere dove è avvenuto l'incidente, non sembra siano state rispettate le misure di sicurezza.





◆ **Dopo la lunga giornata di incontri, riunioni e telefonate tra Napoli e Roma il «caso» si è risolto poco prima dell'una**

◆ **I partiti convergono su un documento che ribadisce la disponibilità ad affrontare il tema del voto anticipato per Napoli**

◆ **La coalizione ritrova compattezza e i Popolari, dopo un lungo vertice approvano la scelta con una sola astensione**

Campania, il candidato è Bassolino

La decisione nella notte: i vertici Ppi d'accordo con centrosinistra, Rc e Pri

SEGUE DALLA PRIMA

Appena finita la riunione Antonio Valiante (segretario regionale dei Popolari), Nicola Tremante (coordinatore regionale del Ppi, la persona che ha materialmente scritto il documento) e Mario Sena (altro componente della delegazione) si sono recati in via Gramsci, nella sede della sezione Chiaia-Posillipo della Quercia, dove erano attesi dalle delegazioni di tutti gli altri partiti.

Valiante, in un breve scambio di battute con i giornalisti ha spiegato: «La direzione ha ritenuto che il documento costituisca la condizione per la ripresa piena delle trattative. Questa decisione è stata approvata da tutti ed ha ricevuto una sola astensione». Un'ora prima, Gerardo Bianco aveva abbandonato la riunione senza rilasciare alcun commento, se si esclude un laconico: «Parlerò dopo».

Al di là di tutte le valutazioni, la decisione del Partito popolare sblocca politicamente la situazione in Campania, e nei fatti ricostituisce l'intera

coalizione di centrosinistra allargata, per di più, a Rifondazione ed ai Repubblicani. Un obiettivo che è stato reso possibile dalla tenacia con cui molti dei leader del centrosinistra campano hanno continuato a lavorare anche quando i fatti davano per scontata una spaccatura verticale del



LA SCELTA UFFICIALE

«La coalizione propone la candidatura di Bassolino a presidente della Regione»

varco, l'ha infilato con decisione attribuendo valore e importanza ai due argomenti al fondo delle posizioni e delle polemiche del Ppi: il problema della soluzione da dare alla città di Napoli che appena eletto Bassolino alla Regione rimarrebbe senza sindaco, e quello del riconoscimento strategico e fondativo dei popolari rispetto all'alleanza.

Il documento deciso la scorsa notte, prima di concludersi con l'affidamento a Bassolino della candidatura alla Regione, sottolinea la necessità di dare risposta ai problemi di Napoli attraverso una sollecitazione ai partiti del centrosinistra perché aprano una riflessione sulla riforma elettorale e sull'emendamento presentato dal senatore Leopoldo Elia.

Quella che si è conclusa la scorsa notte è stata dunque

un'altra giornata di intense trattative. Tutti i partiti del centrosinistra - oltre Rifondazione e Pri - riuniti attorno al tavolo della sezione di Chiaia-Posillipo di via Gramsci, per oltre otto ore, dalle dodici alle venti. Quindi, una interruzione per dare il tempo al Ppi di riunire la propria direzione regionale convocata a tamburo battente in via Santa Brigida per approvare il documento messo a punto dai partiti.

Il documento sottoposto alla direzione Popolare prende atto della fondatezza «politica e istituzionale» del problema sollevato dal Ppi, preoccupato della situazione che si verrebbe a determinare al Comune di Napoli appena Bassolino sarà eletto presidente della Regione Campania. E si conclude con l'avvertimento che «l'intera coalizione» candidi Antonio Bassolino che viene invitato a «procedere».

Per poter anticipare le elezioni di Napoli al prossimo autunno anziché attendere il loro normale svolgimento l'anno prossimo, il senatore Leo-

poldo Elia ha già presentato un emendamento in Senato. I partiti del centrosinistra napoletano riconoscendo validità «politica e istituzionale» a questo problema «sollecitano i gruppi parlamentari del centrosinistra ad approfondire questo tema nelle sedi istituzionali proprie, ed a ricercare formule utili per il complessivo miglioramento della legge elettorale». Insomma, una formulazione attenta a non so-

vrapprarsi alla volontà del Parlamento italiano e dei gruppi politici che lo compongono che restano liberi di esprimere le valutazioni che riterranno giuste, ma che apre la strada nella direzione auspicata dai Popolari.

Inutile dire che il documento ha avuto una elaborazione faticosa e che è stato pesato parola per parola nelle numerosissime telefonate che i leader regionali dei partiti hanno

avuto con i propri dirigenti nazionali. Antonio Valiante, segretario campano del Ppi, uscendo dalla riunione del centrosinistra per andare a quella del suo partito ha confermato di averlo letto a Castagnetti e a De Mita che lo hanno approvato. Ma se il tavolo del centrosinistra ha concordato una posizione rivolgendosi in modo unitario alla coalizione nazionale, proprio da Roma arrivano punte polemiche sulla possibilità concreta di perseguire la linea indicata dall'emendamento Elia. Ha dubbi Pecoraro Scario che s'interroga sui costi che si verrebbero a pagare per l'accordo con l'intera alleanza. Ribadisce di non essere d'accordo Clemente Mastella.

Ed anche La Forgia, responsabile degli enti locali per i Democratici, torna a interrogarsi perché mai in un momento di crisi del centrosinistra napoletano bisognerebbe far precipitare il Consiglio comunale per arrivare ad elezioni che la legge impone si svolgano nel 2001.

ALDO VARANO

L'INTERVISTA ■ VANNINO CHITI

«Ora servono regole condivise»

ROMA Vannino Chiti fa ancora il presidente della giunta toscana. Sono comunque le sue ultime settimane di lavoro qui a Firenze, prima di trasferirsi a Botteghe Oscure dove seguirà i problemi istituzionali. Da qualsiasi angolo di visuale, comunque - sia nel vecchio che nel nuovo incarico - in queste ore la sua attenzione è tutta presa dal caso-Campania. Che finalmente, ieri sera si è risolto.

Allora, come ne esce il centrosinistra da queste difficili settimane napoletane?

«La conclusione di questa vicenda è sicuramente un segnale positivo: il centrosinistra recupera l'unità in Campania e credo di poter dire anche sul piano nazionale. Credo che si possa dire che nonostante i dissensi alla fine nel centrosinistra sono prevalsi gli interessi generali. Ed è una cosa importante. Anche se...».

Anche se, cosa? Sta dicendo che le

ferite di questa contesa resteranno per molto tempo?

«No, non si tratta di questo. Sto dicendo però che subito dopo le elezioni regionali dobbiamo aprire una discussione forte nella coalizione. È un obbligo per tutti ed è un obbligo ancora maggiore per il partito più forte della coalizione, per noi dei diesse. Insomma, all'indomani del voto dobbiamo metterci al lavoro per ricostituire l'alleanza come soggetto politico. Che significa darsi programmi, delineare dei valori comuni ma anche dotarsi di regole condivise».

Questo riguarda il dopo. Ma intanto c'è stato il caso-Campania, c'è il caso-Calabria. Dica la verità: crede davvero che la querelle napoletana abbia avuto

una dignità politica? «Risposta difficile ma non mi sottraggo. Dico subito che non credo affatto che le discussioni di queste settimane si possano leggere come uno scontro per decidere i rapporti

|| Dopo il voto bisogna mettersi al lavoro per ricostruire l'alleanza come soggetto politico ||



di potere. Non è vero, le cose non stanno così». Insomma, sta dicendo che è stata una discussione politica, è così?

«Io credo che ce ne fossero alcune ragioni, non strumentali. Preoccupazioni diverse, certo, ma comunque legittime. Naturalmente per me hanno uno spessore più forte le preoccupazioni di chi temeva conseguenze sul Comune di Napoli, di chi temeva un allentamento del processo di innovazione che è andato avanti in questi anni. Ma credo che avessero un fondamento anche le preoccupazioni di chi temeva un vuoto istituzionale a Napoli e anche di quelli che ponevano il problema di comensarebbe arrivare al rinnovo delle cariche democratiche. Detto questo, però, aggiungo subito che la gestione della vicenda è diventata per molti versi incomprensibile. Forse anche sconcertante per l'opinione pubblica. Ma ripeto: parlo di come è stata gestita questa discussione, non del temo sollevato».

Ma esattamente con chi ce l'ha? Con i popolari? O con tutto il centrosinistra? Emagari pure un po'

con Bassolino? «Conosco Bassolino da trent'anni, siamo amici e lo stimo. Questo non mi impedisce di dire che comunque dall'esterno alcuni passaggi della vicenda napoletana non li ho ben

|| Le discussioni di questi giorni non si possono leggere come scontro sui rapporti di potere ||

sia anche una soluzione legislativa.

«No, non è così. Da quel che so, l'intesa è correttissima da tutti i punti di vista. Quel che viene da Napoli non è un provvedimento di legge da far "recepire" meccanicamente al capigruppo, come condizione per superare l'emphase nelle candidature. No, da Napoli è venuta una sollecitazione ad occuparsi di una questione che è reale e che non riguarda solo la città partenopea. Viene un invito. Smetterà poi ai capigruppo, e in ultima istanza al Parlamento nella loro piena autonomia - scegliere come accogliere il suggerimento. Davvero, mi creda, dal punto di vista formale e sostanziale mi sembra tutto molto corretto».

Livia Turco si autosospende da ministro fino alle elezioni

ROMA Livia Turco, ministra per la solidarietà sociale, ha annunciato ieri in una lettera al presidente del Consiglio, Massimo D'Alma, di «sospenderla» la sua attività di ministro per il periodo della campagna elettorale per le Regionali del 16 aprile, essendo candidata alla presidenza della Regione Piemonte.

Livia Turco ha annunciato la sospensione al termine della riunione di ieri del Consiglio dei ministri, e ne ha poi spiegato il motivo: «Non è un atto ufficiale, ma politico. Avrei potuto non farlo perché la legge prevede l'incompatibilità solo dopo l'elezione». Massimo D'Alma assumerà temporaneamente le deleghe del ministero della solidarietà sociale, ora attribuite alla Turco. Inoltre una nota di Palazzo Chigi riporta il commento del premier, che ha valutato «questo gesto come atto di sensibilità politica ed umana».

L'INTERVENTO

COALIZIONE O PARTITI? L'ALTERNATIVA NON È L'UNICA STRADA

RICCARDO TERZI

mente alla prova.

La prima trappola da affrontare è il prossimo referendum sulla legge elettorale, il quale ha una evidente vocazione anti-partitica. Appoggiare questo referendum è del tutto incoerente con l'asse politico del congresso, perché il suo obiettivo è quello di scalzare definitivamente il ruolo dei partiti politici. Che senso ha avviare la ricostruzione di una identità autonoma del partito, e contemporaneamente avallare una campagna di delegittimazione dei partiti? Per rimanere in equilibrio il rapporto tra partito e coalizione occorre anzitutto una legge elettorale che sia attenta ad entrambe queste funzioni, che le riconosca e le salvaguardi. Il sistema maggioritario a turno unico rende questo equilibrio del tutto impossibile. L'attuale quadro di conflittualità e di tensione all'interno delle due coalizioni, e le logiche trasformistiche, la ricerca delle alleanze più disparate e contraddittorie, sono l'effetto logico dell'attuale sistema. Il responsabile di queste degen-

razioni non è Berlusconi, ma è la legge elettorale, così come è oggi e anche, a maggior ragione, come risulterebbe dal referendum.

Non mi addento nella discussione sulle soluzioni possibili (sistemi a doppio turno, sistemi proporzionali corretti con sbarramento e premio di maggioranza), ma dovrebbe comunque essere chiaro che il nodo irrisolto della legge elettorale è alla base dell'attuale stato di sofferenza del sistema politico. Un moderno partito della sinistra non è credibile e perde la sua autorevolezza se, sfidato dalla demagogia plebiscitaria, pensa di cavarsela correndo dietro alle mode e rinunciando a dare battaglia. Ciò che dobbiamo fronteggiare è un processo profondo di logoramento della vita democratica, che porta a vanificare qualsiasi progetto di cambiamento sociale, riducendo la politica alla competizione personalistica all'interno di un ristretto gruppo oligarchico. Si tratta di una riproduzione aggiornata della logica feudale:

non c'è cittadinanza politica, ma c'è solo il rapporto di vassallaggio, di fedeltà personale al capo, al grande feudatario. Ciò rappresenta il certificato di morte per qualsiasi idea di sinistra. Ora, prendendo in esame le diverse possibili soluzioni al tema della coalizione, la prima ipotesi consiste appunto nella piena assunzione di questo orizzonte neo-feudale: la coalizione non è altro che l'agglomerato di forze che si riconoscono in una proposta di leadership. Non è la coalizione che esprime un leader, sulla base di un progetto, ma all'inverso la coalizione si definisce solo in funzione del leader. La personalizzazione della vita politica sostituisce alla dialettica tra destra e sinistra, ovvero tra progetti sociali alternativi, la competizione personale per il potere. La scelta democratica non riguarda ormai più il programma, il che cosa fare, ma solo la leadership, ovvero chi fa ciò che comunque è necessario fare, nell'indifferenza per i contenuti. Mi hanno molto colpito, in que-

sto senso, le dichiarazioni di Bassolino a sostegno di una lista incardinata sul suo nome, perché, con impressionante coerenza, si sosteneva appunto l'irrelevanza della distinzione tra destra e sinistra. La risorsa è solo il prestigio personale del leader, non altro. Trovo questa concezione del tutto aberrante, e inquietante il fatto che essa stia facendo strada anche all'interno della sinistra, senza che ci sia una reazione, una ripulsa. Ormai ci si domanda solo: serve a vincere? Come se vincere in questo modo, azzerando le ragioni della sinistra, fosse una vittoria e non la peggiore delle disfate.

La seconda concezione è quella delle «due gambe»: c'è la sinistra e c'è l'area centrista moderata, tra loro in un rapporto di distinzione e di competizione. Può sembrare una soluzione, perché c'è il riconoscimento delle differenze e c'è quindi lo spazio per una forza autonoma della sinistra. Ma si tratta solo di uno spazio subalterno, perché il senso di questa

teoria si riassume nell'idea che la partita politica si vince al centro, e che dunque all'area di centro spetta la funzione di guida. Di qui vengono tutte le attuali fibrillazioni nell'ambito del centrosinistra, e il complesso lavoro per logorare e delegittimare il ruolo primario dei Ds nel governo. La coalizione si configura quindi come una alleanza a egemonia moderata, con la sinistra che fornisce solo le truppe di complemento. Si torna cioè alla più classica concezione del centro-sinistra nella sua versione democristiana.

Una terza possibile soluzione è quella di una coalizione plurale, ma impegnata in un processo di convergenza, di coesione, senza fissare rigidamente e aprioristicamente le diverse aree di influenza tra la sinistra e il centro. La conquista del consenso, anche nell'area moderata, non è il compito di una parte, ma è il compito della coalizione in quanto tale. In questa ottica, la coalizione non è fondata né sulla dissoluzione dei partiti, né su una riproposizione statica di

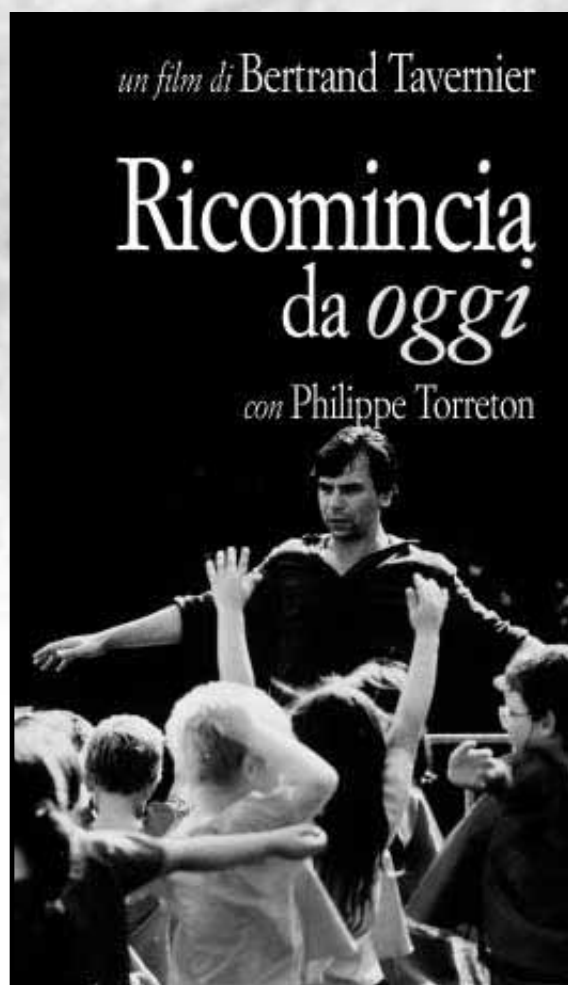
identità irrigidite, ma su un progetto comune che costringe tutti a ridefinirsi, dentro un processo aperto di rielaborazione culturale. Se ho capito bene, è questo il senso del progetto politico di Martinazzoli in Lombardia. La lista unitaria non è, in questo caso, la lista personale del leader, ma la scelta consapevole e convergente dei partiti che insieme, da protagonisti, cercano di costruire una nuova prospettiva. Credo che si debba lavorare in questa direzione, per una coalizione che sia il luogo di una ricerca unitaria, nel riconoscimento delle diverse tradizioni e culture politiche, che quali debbono essere chiamate non a riprodursi staticamente, ma a rinnovarsi e a confrontarsi con le nuove sfide del mondo globalizzato. Così ci può essere un intreccio positivo tra partito e coalizione, tra identità culturali autonome e ricerca unitaria. Dopo il congresso di Torino, che ha correttamente affrontato il tema del partito, oggi dobbiamo definire un'idea di coalizione. La coalizione non può essere l'anticipazione del partito unico, né può essere il campo di battaglia per l'egemonia: deve realizzare l'unità nella differenza, il che richiede da parte di tutti i contraenti dell'alleanza una identità sempre aperta al confronto.



ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

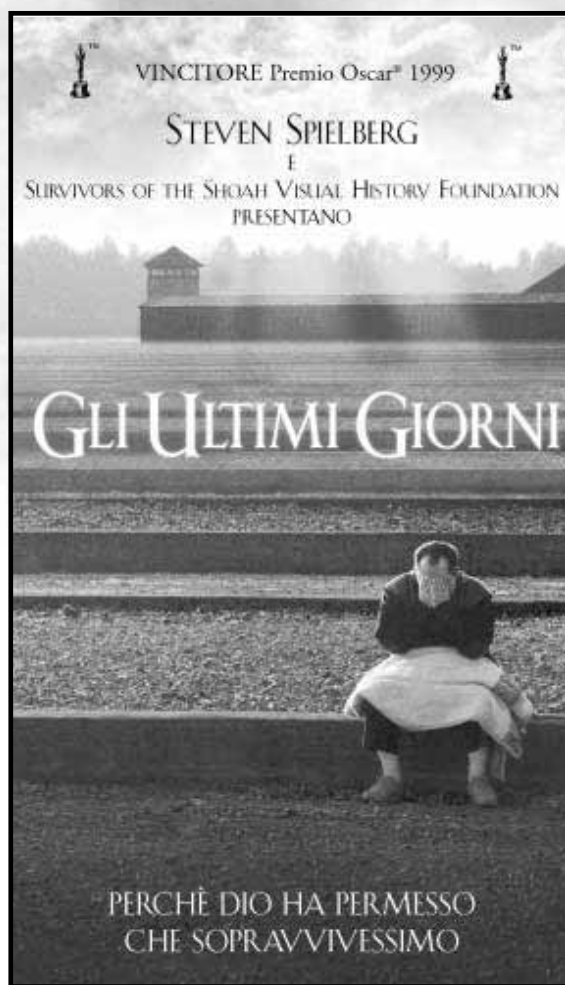


Pupille gustative



Ricomincia da oggi

Da Bertrand Tavernier il diario di un maestro francese. Un film sulla durezza della vita quotidiana in un paese colpito dalla disoccupazione. In nome del diritto alla speranza, la vita deve sempre ricominciare.



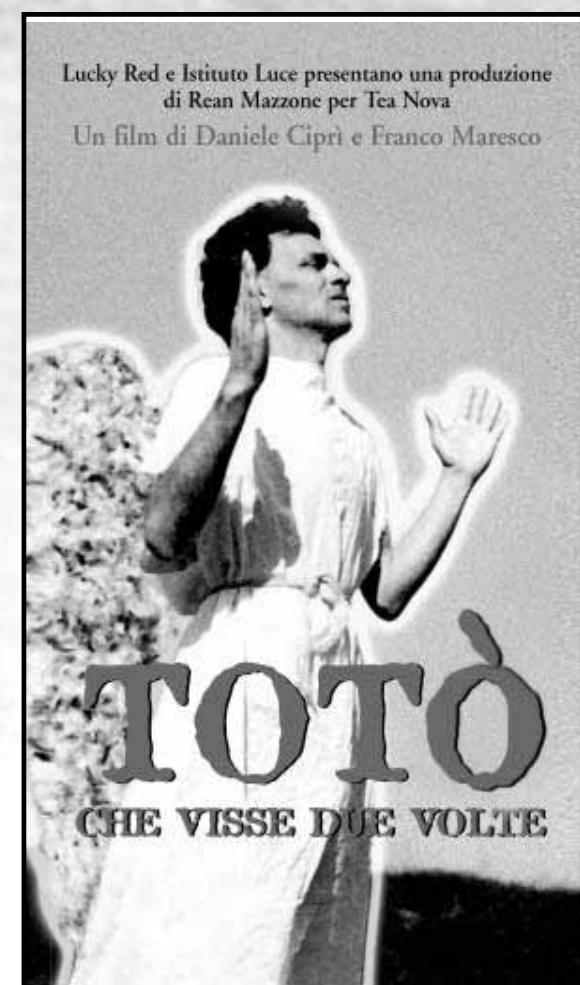
Gli ultimi giorni

La testimonianza di cinque sopravvissuti alla Shoah. Un film documento, vincitore di un premio Oscar, prodotto da Steven Spielberg. Per mantenere viva la memoria dell'Olocausto.



Sicilia!

Tratto da "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini. Un ritorno nei luoghi dell'infanzia, delle idee pure e della coscienza di sé. Alla ricerca di nuovi valori e nuove solidarietà.



Totò che visse due volte

Dall'avamposto visionario della factory di Rai Tre al cinema. Cipri e Maresco seminano scandalo col il loro secondo lungometraggio. Applaudito a Berlino, censuratissimo in patria.

Il cinema di qualità servito subito a casa tua.

A m a r z o i n e d i c o l a



Mercoledì 15 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SU TMC

Torna «Furia» il cavallo del West

■ Torna *Furia*. Il telefilm della memoria di una generazione, quella degli anni '70, andrà in onda dal 27 marzo dal lunedì al venerdì alle 9 su Telemontecarlo. Realizzato dalla Nbc tra gli anni '50 e '60, con il titolo di «Brave Stallion», il telefilm arrivò in Italia, ancora in bianco e nero, dieci anni dopo, ma ebbe un grande successo, trascinato anche dalla sigla famosa, «Furia cavallo del West», scritta dai fratelli Guido e Maurizio De Angelis e cantata da Mal. Ambientato nel west contemporaneo, il telefilm racconta l'amicizia tra un ragazzo orfano, Joey, e Furia, un cavallo nero molto intelligente e fedele. Tmc ne ritrasmetterà l'intera serie: 114 episodi. Cosa le ricorda *Furia*? «Un cavallo», dice Mal. «Anzi, mi fa venire in mente il successo e le mie difficoltà in quegli anni», spiega il cantante inglese che non ha mai imparato per bene l'italiano. Solo nel primo mese la canzone vendette oltre un milione 300 mila copie.

Strauss, un visionario sulle Alpi

La Staatskapelle nell'«Alpensymphonie» diretta da Sinopoli

PAOLO PETAZZI

MILANO La Staatskapelle di Dresda, una delle più gloriose orchestre europee, in tournée con il suo direttore principale Giuseppe Sinopoli, ha suonato alla Scala per i «Concerti del Quartetto» una fresca sinfonia giovanile di Schubert, la Quinta, e *Eine Alpensymphonie* (Una sinfonia delle Alpi) di Richard Strauss, il suo ultimo lavoro di vasto respiro per grande orchestra. Con ragione Sinopoli considera rivelatrice una frase del diario di Strauss del maggio 1911 (aveva già iniziato

la sinfonia, che portò a termine solo nel febbraio 1915): «Voglio chiamare la mia Sinfonia delle Alpi l'Anticristo, e cioè: purificazione morale con le proprie forze, liberazione attraverso il lavoro, adorazione dell'eterna splendida Natura». La frase conferma l'importanza che per Strauss ebbe Nietzsche, e rivela una concezione lontana dai caratteri banalmente descrittivi, dai paesaggi da cartolina illustrata, dal catalogo di effetti sonori.

I 22 titoli del «programma» della *Alpensymphonie* evocano fra l'altro il sorgere della salita, il ruscello, il bosco, la ca-

scata, le mucche al pascolo, i ghiacciai, la nebbia, il temporale, il tramonto: Strauss aveva bisogno di stimoli immaginifici e scrive qui, come nei precedenti poemi sinfonici, musica di straordinaria forza evocativa; ma anche qui lo scatenarsi della sua fantasia sonora ha qualcosa di visionario, che talvolta fa presagire le meraviglie fiabesche della *Donna senz'ombra*. Gli effetti banali non nella musica, che risponde pienamente alle intenzioni ideali di tensione nietzschiana e di celebrazione della Natura. Nel percorso dalla notte, evocata al-

l'inizio, all'oscurità notturna cui si ritorna alla fine, si passa attraverso una grande varietà e ricchezza di idee, ma non viene meno una impressione di unitaria compattezza, che lo scatenarsi della fantasia sonora non distrugge e non rende frammentaria.

Proprio questa compattezza e questa tensione ideale e visionaria Sinopoli esaltava magnificamente nella sua interpretazione, in collaborazione con un'orchestra meravigliosa, che mostrava una assoluta identificazione con la musica di Strauss, cui è unita da antichi legami.

TEATRO

«Troilo e Cressida» tragedia di guerra

■ Ediscena la guerra universale, quella di Troia, e quella di ogni tempo, in cui le invidie tra uomini passano sopra anche alle questioni di stato e le violenze sono infinite. Ed è ancora una volta Shakespeare, ancora rivisitato in un teatro romano, a dare stimoli per nuove operazioni: ha debuttato al teatro Olimpico di Roma *Troilo e Cressida - commedia nera con musica*, sovratitolato «Shakespeare in fiamme», di Stefano Antonelli e Maurizio Panici, regia di Maurizio Panici e musica dal vivo dei Novalia, per una compagnia di quindici attori, impegnati con questo testo fino al 19 marzo, dove Tersite diventa un reporter di guerra, Aiace un Rambo senza cervello e Achille un palestinese che si fa sedurre da un femminiello come Patrolo, dove l'amore di Troilo e Cressida è una storia di adolescenti travolta dalla guerra e sospinta sullo sfondo. Ritratto disincantato della storia fatta dalle armi e dal suo non-senso.

Rubini: Nord e Sud uniti sotto le lenzuola

Esce «Tutto l'amore che c'è», ricordi anni Settanta Amori, sesso e desideri tra adolescenti milanesi e pugliesi

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Dei *Basilischi* anni Settanta, la loro educazione sentimentale. E sullo sfondo (molto sullo sfondo) una Puglia afflitta dalla politica dello «sviluppo senza ricchezza» di quegli anni. È *Tutto l'amore che c'è*, il nuovo film di Sergio Rubini (scuderia Cecchi Gori), il quinto dietro alla macchina da presa dell'attore pugliese, scritto a quattro mani con Domenico Starnone (nelle sale il 24 marzo) e pronto per Cannes («So che i selezionatori del festival hanno visto il film - dice scherzando il regista -, e addirittura fino alla fine»).

Un film a forte contenuto autobiografico e lo stesso Rubini, quarantenne di punta del nostro cinema, confessa che avrebbe voluto girarlo più in là

negli anni: «Parlando di un periodo che riguarda la mia vita, la mia infanzia e la mia adolescenza, mi sembrava opportuno che trascorresse del tempo. Insomma, non mi sentivo abbastanza vecchio per rivolgere lo sguardo al passato». Ma l'incontro con Starnone, evidentemente, ha fatto sì che si spingesse sull'acceleratore. Lo scrittore di *Denti* ha annotato pazientemente i ricordi e le impressioni dell'«adolescente» Rubini e la sceneggiatura è venuta fuori di conseguenza: un racconto corale sulla vita di un gruppo di ragazzi di provincia, alle prese col sesso, con l'amore, con lo scontro culturale tra Nord e Sud che, in

La moda del cinema pugliese? Non credo proprio che sia una tendenza

//

questo caso, si concretizza con l'arrivo in paese di tre belle e «libere» milanesi, figlie dell'ingegnere arrivato alla direzione della nuova fabbrica, destinata a diventare una delle tante «cat-



tedrali nel deserto».

E nei panni dei giovani protagonisti Sergio Rubini ha voluto calare attori non professionisti:

«La scelta del cast - racconta - è diventata una sorta di laboratorio cui hanno partecipato circa mille persone. Poi, dieci giorni



Qui in alto due dei giovani protagonisti di «Tutto l'amore che c'è». A sinistra Gérard Depardieu nel nuovo film di Sergio Rubini

prima di girare, ho fatto incontrare quelli che avevo scelto: volevo che facessero amicizia e così sul set sono stati naturalissimi e anche desiderosi di improvvisare». Ad affiancare i giovani esordienti è Margherita Buy che, nella finzione, torna ad essere la moglie di Rubini: sono loro, infatti, i genitori del giovanissimo Carlo che fa da filo conduttore al racconto. E poi, un cameo, quello di Gérard Depardieu nei panni di Molotov, un vecchio, burbero e solitario comunista. «Il personaggio di Gérard - prosegue Rubini - è ispirato ad un contadino del mio paese. E ad un ricordo preciso: quando nel '76 ci fu la straordinaria avanzata del Pci, lui per festeggiare sfilò da solo

per le vie del paese a dorso di mulo e con la bandiera rossa in mano... Ecco, *Tutto l'amore che c'è* l'ho voluto fare per ringraziare le persone che ho incontrato da bambino e che ancora mi porto dentro e che in qualche modo mi hanno formato». Ma senza malinconia, senza nostalgia. Di questo è sicuro il regista: «Non è un film malinconico - dice - perché questo significherebbe il fallimento di ciò che uno è diventato. Non c'è rimorso, né rimpianto perché le cose che ho mostrato sono maledettamente vive dentro di me».

Per questo Rubini rifiuta la definizione di film generazionale, di un *Radiofreccia* del Sud, nonostante l'ambientazione nei

Settanta sia molto curata anche dal punto di vista musicale: «La giovinezza - prosegue - non ha oggi qualcosa di diverso rispetto a ieri: le pulsioni, i desideri, la voglia di conoscere e la curiosità per fortuna sono immutate».

Quanto alla tendenza del momento che vede l'exploit di film girati in Puglia (*Prima del tramonto* di Stefano Incerti, *Liberate i pesci* di Cristina Comencini, e il caso di *Lacapaglia*, film in dialetto che uscirà tra poco in tutta Italia, con i sottotitoli), Sergio Rubini risponde: «Ma per cortesia... Ognuno di noi fa i suoi film, poi i media scoprono le mode. Certo se dovessi sentir parlare in pugliese Michele Placido o Mimmo Calopresti mi spaventerei».

JARABE DE PALO

Ecco la nuova «Flaca»: traduce Jovanotti

DIEGO PERUGINI

MILANO Dopo *La Flaca*, ecco Jovanotti. Pau Donés, il signor Jarabe De Palo, torna sul luogo del delitto dopo aver dominato palinsesti radiofonici e classifiche di vendita con la sua «tremendissima mulatta». Uno di quei tormentoni che crescono piano e diventano fenomeni di costume, proprio come nel caso del latin-rock, sexy e invitante, di *La Flaca*, uscito nel '97 ma esplosivo in Italia soltanto l'anno scorso. Intanto che da noi il pezzo faceva ballare la penisola tutta, gli Jarabe de Palo avevano già pronto un nuovo disco, *Depende*, che sul mercato di lingua ispanica ha rifatto faville. E adesso, col solito ritardo, sotto con l'Italia. Per lanciare il suo cd, in uscita il 7 aprile, Pau ha scelto di cantare il primo singolo in italiano, con un piccolo aiuto di traduzione e adattamento da Jovanotti. «Ci siamo incontrati lo scorso dicembre sul palco di *Taratà* e insieme abbiamo suonato due pezzi. Ci siamo intesi subito: è una brava persona, un buon musicista e un ottimo compositore. E' raro trovare tipi come lui, cioè artisti veri, che non finguono. Anche per questo gli ho chiesto di adattare il mio brano: Lorenzo era l'unico che potesse capire in pieno lo spirito della canzone spiega Pau.

Rispetto a *La Flaca*, il nuovo singolo è meno sensuale e latino, e ricorda piuttosto certe ballad country-rock americane. E, comunque, molto radiofonico e orecchiabile. Sarà un altro trionfo? Se qui Jovanotti si limita a fornire un «passaporto» italiano a Pau, senza duettare sul disco, i due si ritroveranno quasi sicuramente nel corso del tour dei Jarabe de Palo, che comincerà l'11 aprile a Roma (Palacisalfa) e proseguirà il 12 a Firenze (Teatro Tenda), il 13 a Nonantola (Vox Club), il 15 a Bellinzona (Palabasket) e il 16 a Milano (Alcatraz). «Non c'è ancora niente di pianificato, ma sarà quasi impossibile non fare una session. E credo proprio che suoneremo assieme più di un brano. Il resto del disco scorre piacevolmente, sulla falsariga di un latin-rock leggero ma ben confezionato, con qualche inflessione blues e gradevoli melodie pop.

Intanto la fama di Pau, che vive in un paesino di montagna nei Pirenei di trentanove abitanti, sta crescendo a dismisura. Tanto che, persino, il divo Ricky Martin gli ha chiesto di scrivergli un pezzo. La chiusura è affidata a una riflessione sulle recenti elezioni spagnole: «Sono un po' dispiaciuto della vittoria schiacciante di Aznar. Il fatto che un partito abbia la maggioranza assoluta è un pericolo per la democrazia e il pluralismo».

PRIMERA MARK 3 S.W. TURBODIESEL
EDIZIONE LIMITATA
LIRE 29.900.000



I N C L U D E

3 ANNI O 100.000 KM DI GARANZIA.

CUMULAZIONE AUTOMATICA
ABS ELETTRONICO A 4 CANALI E SISTEMA DI FRENATA ANTI-PANIC
DISTRIBUZIONE ELETTRONICA DELLA FRENATA
AIRBAG
SISTEMA ANTIFURTO IMMOBILIZER NATS
CHIUSURA CENTRALIZZATA CON SISTEMA SUPERLOCK
FARI FENDINEBBIA
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI E POSTERIORI
SPECCHI RETROVISORI ELETTRICI E RISCALDABILI
SOSPENSIONI STABILITY SYSTEM
SERVOSTERZO
GRIGIA DI SEPARAZIONE VANO DI CARICO
POGGIATESTA ANTERIORI E POSTERIORI
CUSTODIA PORTACOCCHIAI
6 SPEAKERS

PER SAPERNE DI PIU' CHIAMA

FUR CAR 90

Nuovo punto vendita in
Via Appia Nuova Km 17,400 - Ciampino (Rm)
ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI
Tel. 06. 79.34.15.44 - 06.79.34.13.75

ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI
ROMA: Via Tuscolana Km.12,100
Tel. 06.72.31.725 - 06.72.35.186
VELLETRI: Via Appia Km.40,400 Tel. 06.96.40.952 r.a.
COLLEFERRO: Via Consolare Latina, 43 - Tel. 06.97.30.41.59

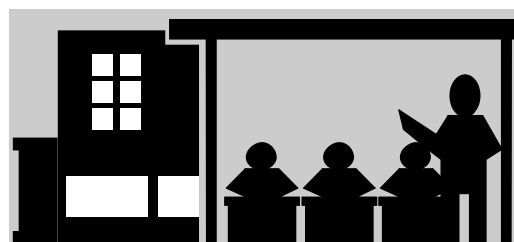


laboratorio

Milano, diventare professionisti della fitness

2

Il Comune di Milano organizza un corso di formazione professionale davvero innovativo. L'hanno chiamato «in Orbita» e serve a formare professionisti in grado di avviare un'attività autonoma o affiancare i manager di centri sportivi e di fitness. Sarà presentato domani alle 11.30 presso l'Unione del Commercio di Milano, in Corso Venezia 49.



Roma, corsi serali sotto «l'Albero»

L'associazione culturale romana «l'Albero» organizza anche quest'anno corsi pomeridiani e serali aperti a tutti. In particolare dal 21 marzo comincia un laboratorio su «interpretazione del disegno», dal 22 marzo corsi di fotografia e ceramica, dal 6 aprile stage su giornalismo scritto o tecniche e strategie di comunicazione; per informazioni in orario pomeridiano al numero 06-58209550 oppure 03395790967

Infanzia

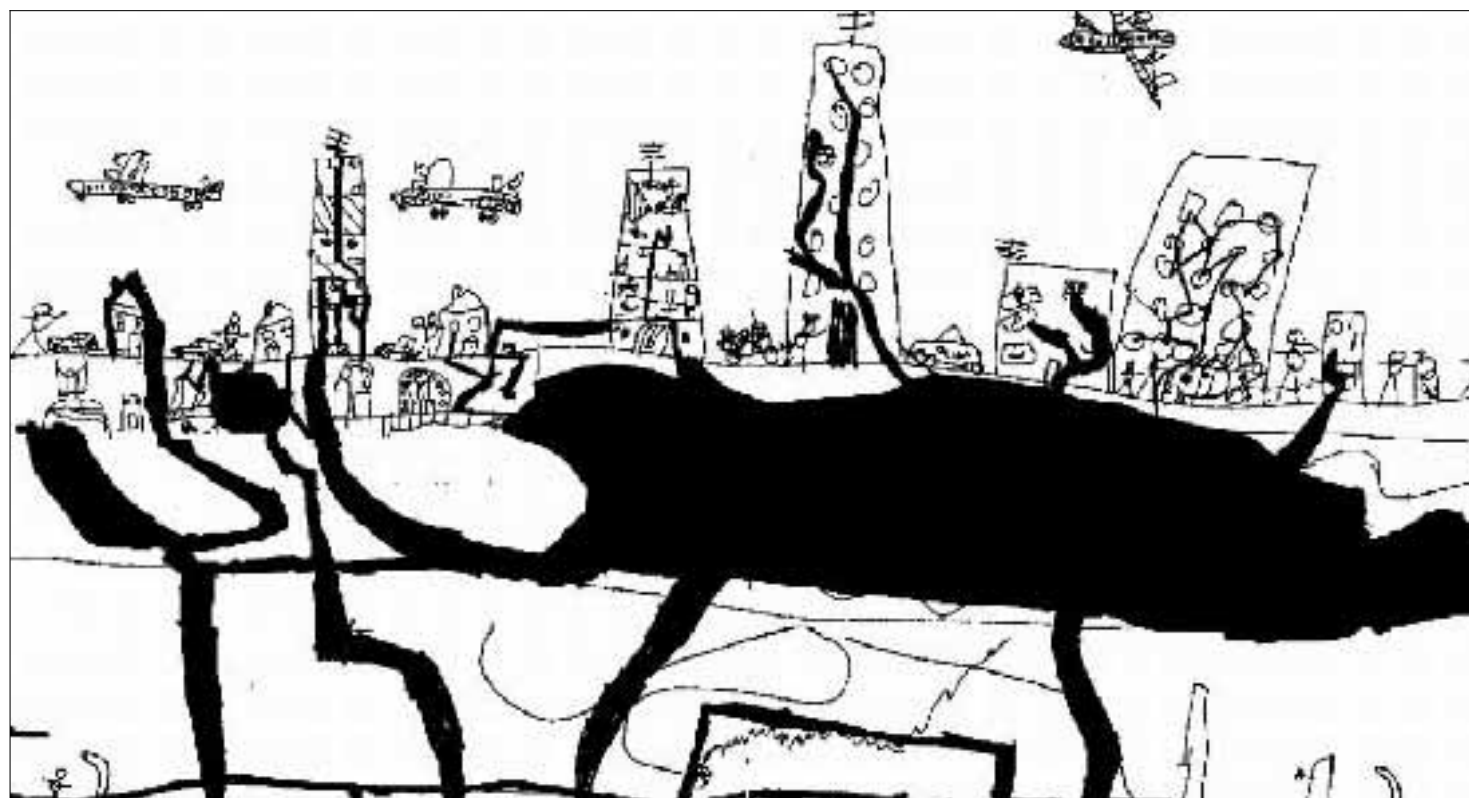
Si chiama «Reggio tutta» la guida realizzata dal Comune emiliano con i bambini degli asili. L'omaggio al loro «inventore»

Le manine sulla città I ragazzi di Reggio Emilia

ROBERTA CHITI

Il nostro sindaco si chiama Spaggiari, è una donna e comanda tutta la città di Reggio Emilia. Lavora sempre, anche di notte... è anche quello che mette le cassette nei cinema. Il nostro sindaco, se vuole, può sposare anche l'uomo più bello, può scegliere il maschio più bello di Reggio. Forse il maschio potrebbe dire "io sono il marito del sindaco e così potrei comandare un po' anch'io, come i re e le regine". Reggio Emilia torna a farsi sentire. Reggio Emilia la capitale dell'infanzia, l'ombelico del mondo degli asili, stavolta si è rimessa completamente nelle mani dei bambini disposta a farsi aprire, spezzettare, rimpastare dalle migliaia di occhi e di voci che verosimilmente la inventeranno di nuovo fra meno di due decenni. Risultato: «Reggio tutta» la prima guida cittadina realizzata dai ragazzini delle scuole. Una guida - 150 pagine, edizioni Reggio Children, lire 50.000 - che è molte cose insieme. Innanzi tutto un omaggio affettuoso (nell'anniversario della nascita) allo scomparso Loris Malaguzzi fondatore della scuola comunale reggiana, una provocazione (come dicono i curatori) perché mette la città fra le braccia dei bambini, e per finire un bellissimo oggetto d'arte spiazzante quanto raffinato.

Due parti: una più scritta che raccoglie contributi di architetti e scrittori, pedagogisti e amministratori (c'è il commosso commento di Jerome Bruner scienziato dell'educazione, il racconto onirico di Ermanno Cavazzoni, le impressioni entusiaste dell'architetto Tullio Zini), l'altra più composita, un mosaico movimentato e colorito che raccoglie parole e disegni dei ragazzini dei 13 nidi e delle 21 scuole comunali per raccontare la propria città (il progetto della bellissima grafica è di Rolando Baldini e Vania Vecchi). E certo non è un caso che Reggio Emilia - 140.000 abitanti, un futuro fortemente multietnico davanti - sia il centro che in anni di denatalità registri un aumento della popolazione in controtendenza rispetto al nord Italia. Così come non è un caso che qui forze, energie, investimenti vengano elaborati e acquistino visibilità ben diversamente dai vaghi, disorganici programmi che costellano le politiche per l'infanzia di troppe città. Ecco allora che il mondo infantile non rimane più solo carta da gioco sul tavolo di amministratori ma una realtà concretissima che si può mettere in circolazione, vivere nella quotidianità, perfino esportare così come è stato esportato nel mondo il modello reggiano di scuola per l'infanzia. O addirittura, come spiega la pedagogista Carla Rinaldi, il punto di vista infantile diventa uno scarto vitalizzante a



cui rivolgersi, un pronto soccorso di immaginazione che possa restituire «una ricerca di senso» nello «scollamento fra i concetti di urbs e di civitas».

Ne esce l'immagine di una Reggio Emilia calda come una casa accogliente che fa venire voglia, ai bambini, di dire a un ipotetico viaggiatore: «Quando lo accompagno nella

mia città, gli faccio vedere le cose più belle: i giardini, i piccioni, i palazzi... tutto! Poi anche la biblioteca, le statue e le cose antiche della storia...».

Ecco che fra disegni e montaggi di frasi registrate dai piccoli emerge una nuova mappatura della città, instabile e emozionante, toccata dalla via Emilia che «è una strada lunga dove ci passano le macchine, ma non sono uguali. C'è anche un palazzo alzato con l'orologio e la torre, dove puoi andare in bicicletta, anche se «i nonni sono i più abituati di tutti perché loro ci vanno da tantissimo tempo», la gente va al mercato, dove si mangiano i tortelli che «anno di spinaci, hanno un buon profumo di verdure». Diventa perfino commovente questa Reggio Emilia raccontata dai ragazzini che di notte la vedono «bellissima perché si accendono i lampioni che sembrano tanti soli, perché i pali non si vedono», e ci fa sentire la sua fisicità come quando, per esempio, un bambino invitato a parlare del teatro municipale descrive le colonne «così grosse che bisogna essere in tre per abbracciarle». O quando, descrivendo la platea dice che «il velluto promette di far sentire la musica».

L'INIZIATIVA

Il teatro va in classe Rassegna di giovani compagnie

Fino al 26 marzo presso il teatro Cavallerizza di Reggio Emilia si svolgerà la manifestazione internazionale «Il teatro (va...) a scuola», riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione e giunta alla sua quarta edizione. Il festival ospita venti istituti superiori provenienti da tutta Italia e due scuole di Utrecht (Olanda) e Tours (Francia) che presenteranno due allestimenti realizzati all'interno dei laboratori scolastici. La rassegna ospita anche delegazioni da Francia, Germania, Olanda, Inghilterra e Repubblica Mol-

dova che parteciperanno il 17 e 23 marzo a due tavole rotonde di confronto sul teatro giovani. Nel corso della manifestazione si terrà anche il secondo incontro del Comitato tecnico Scientifico di orientamento del teatro promosso dal Ministero dell'P.I. Il centro teatrale europeo Etolite, uno dei promotori della manifestazione, spiega che la filosofia non è mai stata quella di voler essere una vetrina ma piuttosto di offrire la possibilità di incontrarsi, di poter scambiare idee e intenti e persino progetti e copioni.

LA PEDAGOGISTA

Rinaldi: l'eredità di Malaguzzi? Scuole «amabili»

Delle scuole per l'infanzia di Reggio Emilia, «le scuole più belle del mondo», parliamo con Carla Rinaldi, pedagogista, che ha lavorato presso la Direzione dei Nidi e delle scuole Comunali dell'infanzia di Reggio Emilia a partire dal 1971. Attualmente è consulente scientifica di Reggio Children per cui è responsabile, fra l'altro di progetti di ricerca con le Università di Harvard, New Hampshire e Milano. Come vicepresidente del Gruppo Nazionale Nidi-Infanzia ha partecipato in qualità di relatrice a numerosi seminari di studio, convegni nazionali ed internazionali in Europa, America, Australia. È autrice di articoli e scritti apparsi su riviste e pubblicazioni italiane ed estere.

Dopo la scomparsa di Loris Malaguzzi, quali innovazioni ci sono state nel progetto educativo delle scuole Comunali dell'infanzia di Reggio Emilia?

«Innanzitutto vorrei sottolineare quanto innovativo fosse il pensiero di Loris Malaguzzi. Cogliere il messaggio essenziale significa non trasformare l'esperienza pedagogica in un modello replicabile in modo uguale a se stesso, ma cercare di continuare a produrre cambiamento ed innovazione nei modi di fare scuola, cioè di rapportarsi quotidianamente con i bambini, le loro famiglie e la città stessa. Elementi essenziali per continuare in questo processo di innovazione si sono rivelati la progettualità, la partecipazione e la ricerca. Ricerca come modalità di apprendimento, che accomuna l'adulto ed il bambino. Ricerca come tensione conoscitiva che si attua ogni qualvolta si realizzano autentici processi di apprendimento, conoscenza e comunicazione. Ricerca come progettualità tesa ad un risultato sconosciuto».

La partecipazione dei bambini, delle insegnanti e delle famiglie è stata ed è tuttora elemento fondamentale per la costruzione comune dei significati dell'educare?

«Rendere attuale la partecipazione oggi significa misurarsi con le problematiche quotidiane dell'educare: una sorta di patto di solidarietà che, ora come allora, si stringe attorno ad un valore comune che è la crescita delle nuove generazioni. Quest'ultimo valore ha dato forma, in questi anni, a molteplici iniziative ed organizzazioni quali Reggio Children (Centro Internazionale per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità di tutti i bambini) che mantiene e qualifica i rapporti con i numerosi insegnanti, pedagogisti, docenti universitari che da tutte le parti del mondo vogliono entrare in contatto con l'esperienza di Reggio Emilia; l'Associazione Amici di Reggio Children che raccoglie l'adesione di numerosi volontari; e una rete di Istituzioni infantili dislocate in tutte le parti del mondo che si ispirano a questa realtà educativa. Reggio Children cura anche una collana di pubblicazioni che narrano gli stupori e le scoperte di bambini ed adulti che insieme vivono un percorso di vita».

Il bilancio è positivo?

«Sì, ma lo sforzo più grande che facciamo e, ci auguriamo, il risultato più importante è quello di avere continuato ad offrire ai bambini ed alle loro famiglie una scuola «amabile», come voleva definirlo il professor Loris Malaguzzi. Una scuola, cioè, operosa, inventiva, vivibile, documentabile e comunicabile, luogo di ricerca ed apprendimento, dove stiano bene bambini, insegnanti e famiglie».

fiorincittà

Il 18 e 19 marzo
questo fiore
ha virtù benefiche

600.000 bulbi di Lilium
per combattere
la sclerosi multipla

Con Fiorincittà in 800 piazze italiane, i bulbi di Lilium Orientali daranno, ancora una volta, l'occasione per aiutare l'AIMS e la sua fondazione nella battaglia contro questa grave malattia. Con un piccolo contributo, riceverai una confezione contenente tre bulbi di Lilium pronti per la coltivazione e a fioritura garantita. In breve tempo, i meravigliosi e coloratissimi fiori di Lilium sbocceranno e renderanno più allegro il tuo giardino e il tuo balcone. Sostenendo in questo modo la ricerca scientifica e l'assistenza alle persone con sclerosi multipla potrai dare forza alla speranza e allegria alla tua casa. Il 18 e il 19 marzo diamo colore alla speranza di chi soffre.

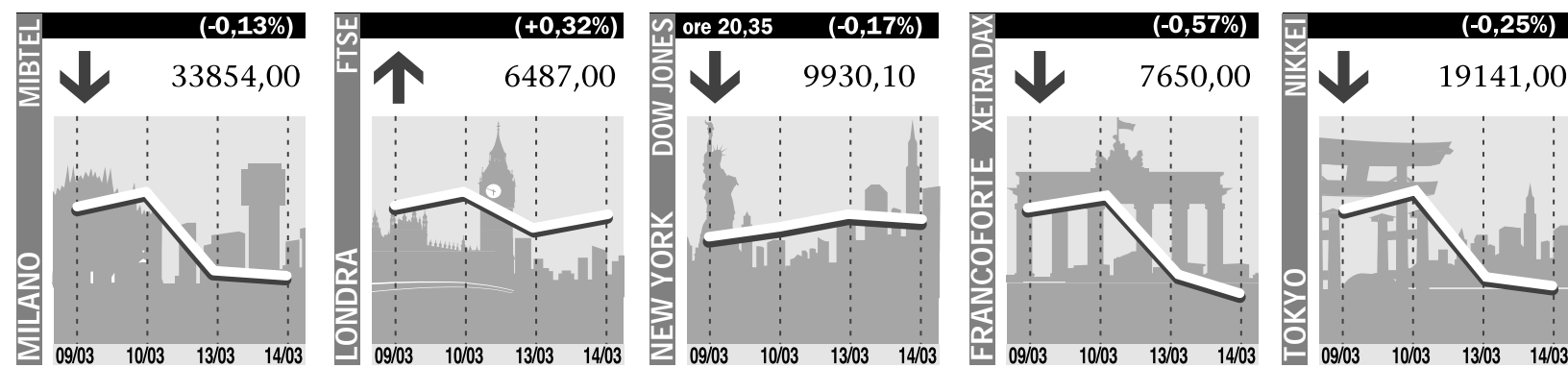
ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA

AIMS e FISM: Vico chioso Paggi, 3 - 16128 Genova

ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA

Numero Verde 800-803028 - www.aims.it





TELECOMUNICAZIONI

Telefoni Umts, dalle licenze 5.000 miliardi

FRANCO BRIZZO

Dall'assegnazione delle cinque licenze per i telefonini di terza generazione Umts «lo Stato incasserà da 3 a 4.000 miliardi», ha detto il ministro per le Comunicazioni Salvatore Cardinale a margine di una visita al Call Center di Omnitel. Per Cardinale, esiste un grosso interesse da parte di operatori «canadesi e americani, oltre che europei». Intanto, Omnitel annuncia che «correrà da sola» per aggiudicarsi una licenza Umts: per l'Ad Vittorio Colao «non è escluso che successivamente ci siano alleanze con società che producono contenuti per l'attività multimediale».

€ c o n o m i a

«Lo Statuto dei lavoratori è un danno» Spaventa dà una mano ai referendum radicali. Buffo (Ds) insorge

LA BORSA		
MIB-R	32.825	-0,24
MIBTEL	33.854	-0,13
MIB30	49.226	-0,18

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,962	-0,009	0,971
LIRA STERLINA	0,612	-0,002	0,614
FRANCO SVIZZERO	1,611	-0,001	1,610
YEN GIAPPONESE	100,930	-1,300	102,230
CORONA DANESE	7,450	0,000	7,450
CORONA SVEDESE	8,398	-0,023	8,421
DRACMA GRECA	333,580	-0,020	333,600
CORONA NORVEGESE	8,121	-0,001	8,120
CORONA CECA	35,547	-0,003	35,550
TALLERO SLOVENO	202,684	-0,126	202,598
FIORINO UNGERESE	257,410	-0,170	257,240
SZLOTY POLACCO	3,945	-0,030	3,975
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,405	-0,011	1,416
DOLL. NEOZELANDESE	1,958	-0,016	1,975
DOLLARO AUSTRALIANO	1,563	-0,018	1,581
RAND SUDAFRicano	6,179	-0,080	6,259

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

ROMA La crescita delle imprese italiane è frenata da vincoli istituzionali come lo statuto dei lavoratori e il diritto societario. Lo dice il presidente della Consob, Luigi Spaventa, intervenendo ieri nel corso di un'audizione davanti alla commissione Bilancio della Camera. «Lo statuto dei lavoratori non ha certo aiutato una crescita dimensionale delle imprese italiane», osserva Spaventa, che poi attacca la soglia oltre i 15 dipendenti, al di sopra della quale scatta l'applicazione dello statuto: «È stato un disincentivo alla crescita con le soglie che vengono messe all'applicazione dello statuto stesso». Un altro freno alla crescita delle imprese viene, secondo Spaventa, dalla mancata riforma del diritto societario. «Il governo - dice il presidente della Consob - deve decidere se vuole o non vuole la riforma del diritto societario che giace al ministero di Grazia e Giustizia». A questo proposito il testo elaborato dalla commissione Mirone, aggiunge Spaventa, «offre molte possibilità», ma non è ancora andato all'esame del consiglio dei ministri. Per questo, conclude, «il calendario politico-parlamentare può far temere che sia l'ennesimo sforzo di riforma del diritto societario che finisce nel nulla e questo sarebbe gravissimo». Le parole di Spaventa non piacciono a Gloria Buffo, responsabile lavoro dei Ds, mentre vengono applaudite da Emma Bonino, leader dei radicali.

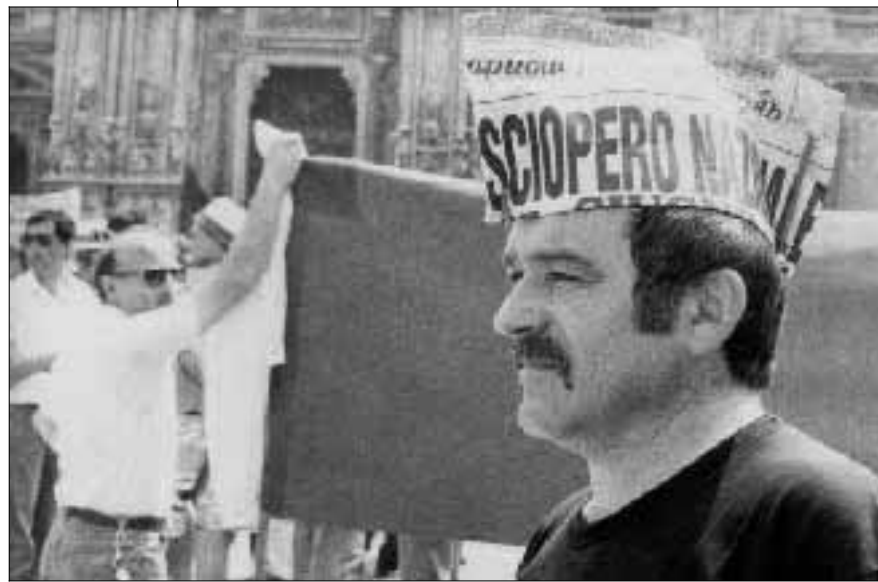
«Che lo statuto dei lavoratori sia d'impaccio alla crescita delle imprese, come sostiene Spaventa, è totalmente infondato», dice la Buffo - infatti, il 95% delle aziende italiane ha meno di 15 dipendenti e, a dimostrazione che non è lo statuto dei lavoratori l'ostacolo alla crescita, il 97% di queste non supera i 9 addetti. Volete far credere che i diritti di chi lavora siano la causa del sottodimensionamento

delle imprese serve solo a nascondere le vere ragioni del fenomeno che riguardano la ricerca, l'organizzazione territoriale, i servizi, in una parola il contesto produttivo nazionale». Gloria Buffo osserva inoltre che «7 milioni 600 mila partite Iva, di cui metà corrisponde ad aziende senza dipendenti, è l'anomalia italiana che ci distingue dall'Europa». «Pensare di affrontare la competizione inseguendo la restrizione dei diritti delle persone - conclude - sarebbe una scelta miope ed arretrata».

Di tutt'altro avviso è Emma Bonino. «Le parole di Spaventa sono importanti - afferma in una nota - perché lo Statuto, pensato quarant'anni fa e scritto trent'anni fa per la difesa del lavoro e dei lavoratori rappresenta oggi nei fatti un ostacolo alla crescita delle aziende e dell'occupazione regolare». Il referendum sull'articolo 18 dello Statuto sull'abolizione del reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa, per la Bonino, «rappresenterà una battaglia di modernità». La Bonino critica «le oligarchie sindacali e post comuni-

PRIMO PIANO

Legge sul diritto di sciopero in dirittura d'arrivo



FELICIA MASOCCO

ROMA Se non fosse stato per il numero legale, mancato tre volte suscitando le critiche del presidente Violante, la nuova legge sullo sciopero avrebbe potuto passare l'esame di Montecitorio già nella giornata di ieri. Si dovrà attendere oggi «Ci sono le condizioni per chiudere in modo definitivo e trasmettere il testo al Senato», afferma il presidente della commissione Lavoro, Renzo Innocenti.

Dopo cinque mesi di stallo e di polemiche la riforma del diritto di sciopero nei servizi pubblici è al giro di boa: sono stati 10 (su 17) gli articoli approvati ieri. Si è definito l'ambito di applicazione della legge che viene estesa ai lavoratori autonomi, liberi professionisti che esercitano attività che incidono sull'erogazione dei servizi pubblici, quindi tassisti, avvocati, e chi lavora nei trasporti pubblici dati in concessione.

Era uno degli scogli del provvedimento, insieme ai criteri - inesistenti finora - con cui la Commissione di garanzia deve valutare gli accordi tra imprese e sindacati o tra questi e le amministrazioni, e i codici di autoregolamentazione delle categorie interessate. È un compito fondamentale questo rappresentativo prima del provvedimento sul diritto di sciopero. «È un problema reale - concorda Innocenti - La legge sul diritto di sciopero deve essere completata con quella sulla rappresentatività delle sigle sindacali per porre un freno alla proliferazione delle sigle che specie nei servizi pubblici è molto diffusa». Questo provvedimento, tuttavia, non è ancora nel calendario dei lavori.

«Se su una questione come questa maggioranza e opposizione non riescono ad assicurare il numero legale c'è un problema politico serio», ha tuonato Luciano Violante nel sospendere la seduta. Ma più che un problema di merito, pare siano stati gli incessanti lavori per la formazione delle liste elettorali a distrarre i parlamentari degli oppositori schieramenti.

Sollecitata vivacemente dal governo che aveva minacciato il ricorso ad un decreto legge, la ripresa dell'iter del disegno di legge è dovuta alla decisione di Rifondazione Comunista di rinunciare all'ostruzionismo (aveva presentato quasi mille emendamenti), pur conservando il giudizio critico sulle norme in discussione. Il Prc rivendica il merito di aver appurato alcune modifiche migliorative, soprattutto sulla limitazione dei poteri della Commissione di garanzia, sui quali si è trovata una convergenza con la maggioranza. «Ma permane il nostro giudizio negativo sull'impianto complessivo del provvedimento», ha commentato Franco Giordano, capogruppo del Prc alla Camera.

Oltre ad alcune delle nuove regole, considerate «inaccettabili», per Rifondazione Comunista era necessario approvare la legge sulla rappresentanza prima del provvedimento sul diritto di sciopero. «È un problema reale - concorda Innocenti - La legge sul diritto di sciopero deve essere completata con quella sulla rappresentatività delle sigle sindacali per porre un freno alla proliferazione delle sigle che specie nei servizi pubblici è molto diffusa». Questo provvedimento, tuttavia, non è ancora nel calendario dei lavori.



LUIGI SPAVENTA
«insieme al diritto societario ha impedito lo sviluppo delle aziende»

ste schierate a difesa dell'illusione del posto fisso» ed in particolare il segretario della Cgil, Cofferati, che, afferma, «vende l'illusione di garanzie che nessuno può dare». Interpellato da Radio Radicale il responsabile economico del Ppi ed ex vicepresidente della Confindustria, Giancarlo Lombardi, afferma che «il problema dello sta-

tuto dei lavoratori resta aperto perché non si tratta solo di spostare il numero dei dipendenti ma di rivedere la legislazione. Anche il referendum rappresenta un'indicazione che il problema deve essere affrontato». Fortemente critico Nichi Vendola del Prc secondo il quale Spaventa «dice una bugia grande come un palazzo. Ciò che impedisce la crescita delle piccole imprese è l'assenza di infrastrutture, di servizi non lo statuto dei lavoratori». Il sottosegretario alle Finanze, Natale D'Amico (Rifondazione), si accoda a Spaventa sottolineando che «per far crescere l'economia dobbiamo rimuovere le complicazioni che rendono difficile far nascere le imprese». La rigidità del lavoro, per D'Amico, è solo uno dei motivi mentre altri attingono ai mercati finanziari o ai vincoli urbanistici.

Governo, vertice antinflazione Misure per Rc Auto e tariffe

ROMA Lunga riunione interministeriale ieri a Palazzo Chigi per fare il punto sulle misure antinflazione che il governo presenterà al più presto a tura domani, anche se le convocazioni sindacati e imprese. Forse addizionali non sono ancora partite e fonti governative non confermano la data.

All'incontro, presieduto dal premier Massimo D'Alema, hanno partecipato il sottosegretario Micheli, i ministri Visco, Amato, Letta, Bassanini e Salvi, e il consigliere economico Nicola Rossi.

Oltre due ore di discussione durante le quali sono state valutate alcune proposte. Il ministro dell'Industria Enrico Letta ha presentato alcune ipotesi di lavoro riguardanti tra l'altro interventi sulle Rc auto, la distribuzione dei carburanti ed il monitoraggio dei prezzi.

Gli interventi del capitolo assi-

curativo, che è una delle voci che hanno inciso sulla crescita dei prezzi negli ultimi mesi, non riguarderanno solo una modifica del meccanismo del bonus-malus (per alleggerire le tariffe assicurative sugli automobilisti) ma anche l'adozione di norme più stringenti contro le truffe e il cosiddetto «damo biologico».

Il pacchetto assicurativo - per il quale non bisogna attendersi un provvedimento unico ma una serie di strumenti normativi - sarà ricco: ci saranno norme anche per rendere trasparenti premi e tariffe.

In pratica sarà più difficile frodare l'assicurazione lamentando «un colpo di frusta» dopo un sinistro ma le compagnie dovranno garantire anche trasparenza sui costi delle procedure, ad esempio quando utilizzano un avvocato.

Il ministro Letta pensa poi ad

un intervento di autoregolamentazione dei prezzi non petroliferi in collaborazione della associazioni dei consumatori per individuare i rialzi non giustificati. Rimane invece aperto il pacchetto fiscale degli incentivi. Visco sarebbe contrario ad un aumento dello «sconto» di 40 lire ora in vigore - i tecnici hanno infatti verificato che l'Italia è l'unico paese in cui la pressione fiscale sui carburanti è diminuita - ma un intervento su questo fronte non è ancora completamente escluso. Lo scoglio riguarda soprattutto il minor gettito che ne deriverebbe per le casse dello Stato: se, come qualcuno nel governo auspica, il taglio venisse portato a complessive 100 lire, verrebbero a mancare introiti per 6 mila miliardi.

Tutto, comunque, è rimandato al confronto con i sindacati.

«Sul lavoro salute ad alto rischio» Smuraglia presenta i dati dell'indagine promossa dal Senato

NEDO CANETTI

ROMA «La situazione degli infortuni e delle malattie del lavoro nel nostro Paese rimane grave e sostanzialmente immutata». La denuncia viene dalla commissione Lavoro del Senato che, con un'illustrazione del presidente, Carlo Smuraglia, ds, ha ieri presentato i risultati dell'indagine conoscitiva, condotta tra il settembre 1999 e il febbraio 2000.

«Gli infortuni mortali - denuncia Smuraglia - continuano ad essere una media di tre al giorno una situazione impossibile; una catena di morti e di invalidità intollerabile in un Paese civile». Il dato sugli incidenti mortali è rimasto pressoché invariato dalla precedente indagine bicamerale del 1997, appena 234 in meno. (Dall'indagine risulta che gli infortuni non

letali, nel corso del 1999 hanno sfiorato il milione, 959.907 per la precisione).

Da qui l'appello al governo perché acceleri le misure da adottare almeno sul piano normativo: completamento dei decreti attuativi del famoso decreto 626 del 1997 del provvedimento del 1991 che riguarda l'avvio del registro dei tumori, oltre alla riforma delle Asl (Bioditer).

«Il governo deve attuare - ha insistito il presidente della commissione - queste misure, compresi quelli indicati dalla Carta 2000». Non si parte dall'anno zero, diverse norme sono state attuate «ma entro l'anno - si legge nel documento conclusivo dell'indagine - bisognerà completare e riordinare il sistema normativo, avviando, al più presto, una seria ristrutturazione dei dipartimenti di prevenzione delle Usl». Per i senatori (erano presenti anche il vice presiden-

te Tomaso Zanoletti, Ccd, e il sottosegretario, Claudio Caron) occorre una strategia complessiva che punti sulla cultura della legalità e della prevenzione, e su un processo di sensibilizzazione, informazione e conoscenza, che parta dalla scuola e si diffonda «all'intero sistema informativo».

Com'è noto, l'Inail ha previsto una sorta di «bonus-malus» con incentivi per le aziende che si uniformano alle norme (l'Istituto ha stanziato 600 miliardi, per il triennio 1999-2001, per iniziative nella lotta contro gli infortuni sul lavoro). Ci sono perplessità da parte dei senatori. Gli incentivi alle imprese, sostengono, devono essere subordinati alla dimostrazione che queste siano effettivamente in regola con le norme sulla sicurezza. «Abbiamo rilevato - si osserva - inadempienze da parte di tutti, sia da parte delle piccole imprese che hanno un tasso bassissimo di

rispetto delle leggi sia delle grandi imprese che, pur essendo in regola, affidano in appalto lavori ad aziende non in regola». Smuraglia ha riferito sulla missione compiuta dalla commissione nei Paesi scandinavi, dove, ha segnalato, «è diffusa la cultura e della prevenzione e della legalità» e c'è «un severo giudizio di disvalore nei confronti di chi non rispetta le norme in materia di sicurezza».

In Finlandia, Svezia e Danimarca la repressione è considerata l'ultimo rimedio.

Dai dati forniti, nel corso della conferenza stampa, si rileva che gli infortuni sono diminuiti di 9.000 nell'agricoltura; aumentati di 6.000 nell'industria e terziario. Gli incidenti mortali sono stati 1.065 nell'industria e nel terziario e 136 in agricoltura. Le malattie professionali sono diminuite da 25.406 nel 1998 a 24.073 lo scorso anno.



◆ **I reati contestati sarebbero stati commessi fra il '94 e il '95 in Veneto Trentino Alto Adige e Friuli**

◆ **Nel mirino degli inquirenti le forniture per le mense. Ordine di custodia cautelare anche per 12 imprenditori**

Tangenti in caserma Manette a due ex generali Arrestate 15 persone, c'è anche un colonnello

**Corruzione in Gdf
Cerciello
rischia dieci anni**

Dieci anni e quattro mesi di reclusione: questa la pena che il Pm Piercamillo Davigo ha chiesto per il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello, accusato di una ventina di episodi di corruzione in relazione a controlli eseguiti da ufficiali e sottufficiali delle Fiamme Gialle nei confronti di imprenditori. Nella causa erano coinvolte anche la moglie (Caterina Caroppo) e la suocera (Carmela Caricato) di Cerciello, accusate di falso bilancio e favoreggiamento. Per entrambi la pena richiesta è di un anno e sei mesi con benefici di legge. Davigo ha escluso la fondatezza della tesi della difesa degli imprenditori, secondo la quale non si dovrebbe parlare di corruzione, ma soltanto di concussione per il personale delle Fiamme Gialle. Per ribadire la responsabilità dei militari a giudizio il pm ha affermato: «lo guadagno di più di un sottufficiale della Guardia di Finanza, ma non posso permettermi certe cose che alcuni degli attuali imputati si permettevano». Anche per illustrare la posizione di Cerciello, il Pubblico ministero ha fatto riferimento ad accertamenti di natura patrimoniale. Davigo ha poi chiesto un anno e sei mesi per Aldo Molino, quattro anni e quattro mesi per il brigadiere della finanza Giuseppe Capone, tre anni e otto mesi per il maresciallo Giovanni Arces, sei mesi ciascuno per il colonnello Gianni Giovannelli e per il tenente Emilio Stolfo, in continuazione con pene precedentemente avute dal tribunale di Brescia. Anche Cerciello era stato già condannato a Brescia a tre anni e dieci mesi di reclusione per altri fatti. Per i dieci imprenditori coinvolti nel processo le pene invocate vanno da un anno e sei mesi a tre anni. Il procedimento continuerà venerdì.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Ci sono anche due generali in pensione e un colonnello dell'esercito in servizio, tra i 15 arresti per le tangenti pagate a strutture pubbliche del Nord Italia. Ma gli inquirenti avanzano un dubbio: non saranno coinvolti altri militari di livello superiore? I tre ufficiali finiti in manette ieri sono il colonnello Vincenzo Fasano, 55 anni, della provincia di Pordenone, capo dell'ufficio contratti del Commissariato militare di Padova, e i generali di brigata in pensione Raffaele Galdi, 61 anni, romano ed Elio Sgalambro, 62 anni, di origine palermitana, entrambi ex direttori del Commissariato, che ha competenza per gli approvvigionamenti nelle caserme del Trentino alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Oltre che di corruzione, sono accusati di reati militari commessi tra il 1994 e i primi mesi del 1999.

Nel Commissariato militare di Padova «si era sviluppato una sor-

ta di sistema ereditario in cui il perdente posto, perché trasferito, presentava agli imprenditori la nuova arrivata affinché potesse rendersi beneficiario di ulteriori somme di denaro». E quanto si legge in un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare con la quale il Gip milanese Cristina Mannocci ha fatto arrestare tre ufficiali finiti in manette ieri sono i colonnelli Vincenzo Fasano, 55 anni, della provincia di Pordenone, capo dell'ufficio contratti del Commissariato militare di Padova, e i generali di brigata in pensione Raffaele Galdi, 61 anni, romano ed Elio Sgalambro, 62 anni, di origine palermitana, entrambi ex direttori del Commissariato, che ha competenza per gli approvvigionamenti nelle caserme del Trentino alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Oltre che di corruzione, sono accusati di reati militari commessi tra il 1994 e i primi mesi del 1999.

Questa ordinanza, come le precedenti, è stata firmata dal gip Cristina Mannocci su richiesta dei pm Claudio Gittard, Giovanna Ichino e Fabio Napoleone. Tra le persone coinvolte vi sono anche alcuni imprenditori che in passato erano stati arrestati per altri filoni dell'inchiesta, sempre sugli appalti. L'indagine nasce dalle dichiarazioni di alcuni di loro.

Quando mesi fa la Procura di Milano cominciò a raccogliere le dichiarazioni di Colombo Lupano - un imprenditore che, ah, lui,



aveva dimenticato la sua agenda in una stanza del comune - i pm arrivarono a Gianfranco Casadei Coccia, un faccendiere che faceva da mediatore tra i pubblici ufficiali corrotti e le ditte corruttrici. Interrogato, il suo racconto ha dato il la agli investigatori per individuare un'organizzazione a due stadi. Prima le ditte, sempre a stessa decina, si accordavano spartendosi gli appalti dei vari enti o pagando i concorrenti perché si ritirassero dalla gara.

Poi le mazzette ai pubblici ufficiali, corrotti a suon di milioni, facevano sì che quegli appalti si concludessero al minor ribasso possibile, oppure che i controlli non si «accorgessero» che le merci erano di qualità o peggio inferiori a quello previsto. Casadei Coccia era il legame che univa anche le ditte del Triveneto, ai militari.

«Ho versato somme di denaro al colonnello Galdi e al capo dell'ufficio contratti colonnello Fasano di nome Enzo», ha detto ai magistrati. Le ditte però dovevano pagare l'8%. L'importo, si legge nel

verbale «era relativo ad ogni anno di fornitura ed è stato corrisposto fino al 1999». In parte finiva ai militari, in parte per escludere i concorrenti e una quota nelle tasche dei mediatori, fra cui Coccia. La busta con i soldi passava dalle mani degli intermediari a quelle dei militari lontano da sguardi indiscreti, in un parcheggio di un ristorante sull'autostrada, di un bar di fronte al Commissariato di Padova, o per strada. «A Galdi - prosegue Coccia - ho corrisposto in una prima occasione 40-50 milioni e in una seconda 20». Al colonnello Fasano «circa 100 milioni». E a Sgalambro, che nel '97 salì ai vertici dell'ufficio forniture, 15 milioni.

Negli anni il gruppo di imprese si è assicurato appalti per sei miliardi e 300 milioni. Ai concorrenti andarono 200 milioni, 185 ai militari. Ma 385 milioni non sono l'8% del totale e, tolta la quota per i mediatori, resta sempre una fetta consistente che non si sa a chi sia finita. Da qui il dubbio che siano coinvolti altri militari.

Del Turco: «Brusca dica dov'è il tesoro della mafia» Polemica infinita sulla protezione al boss. Violante: «Collabori ma dal carcere»



ROMA «C'è un organismo previsto dalla legge e quest'organismo ha stabilito che ci sono i presupposti per dichiarare Brusca un collaboratore di giustizia. Brusca resta comunque in carcere». Lo afferma il presidente della Camera Luciano Violante a proposito delle polemiche che hanno accompagnato il riconoscimento dello status di pentito al boss di San Giuseppe Jato. Diverso il parere del presidente della Commissione antimafia. Brusca, afferma Del Turco, «dovrebbe parlare degli immensi tesori di Cosa Nostra, e sarebbe un importante elemento, visto che pochissimi

collaboratori di giustizia ne hanno parlato. E poi deve rimanere in carcere, senza contatti con il suo mondo». Oggi la commissione antimafia ascolterà il sottosegretario agli Interni, Massimo Brutti, responsabile della commissione per i pentiti.

Del Turco annuncia pure «una particolare attenzione» alla collaborazione di Brusca: «la commissione - dice - si riserva la possibilità di chiedere la revoca della protezione per Brusca».

«Lo Stato restituisce a Brusca i beni confiscati?», chiede Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati di Alleanza Nazionale, in una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno e della Giustizia.

Per l'ex pm della Dda di Palermo, Alfonso Sabella, «Giovanni Brusca non ha detto tutto ciò che sa sulle nuove relazioni tra mafia, politica e mondi istituzionali. Sembrerà forse dietrologia, ma c'è chi ha paura di queste ultime verità che Brusca, stiamo tutti tranquilli, non dirà. Perché lui ragiona da boss e, come è accaduto per Buscetta, parla solo se vede che lo Stato è pronto ad affrontare quelle verità e per lui lo Stato non è ancora pronto a processare se stesso». «Dalle notizie finora

disponibili si può già vedere come la procedura seguita sia stata quanto mai attenta e scrupolosa»: afferma il diessino Carlo Leoni.

Il responsabile giustizia della Quercia attacca il Polo a proposito della legge di riforma dei collaboratori di giustizia «bloccata al Senato per il fatto che il Polo ha improvvisamente e inespugnabilmente negato la possibilità di averla in commissione in sede deliberante». Leoni si augura che «i parlamentari del centrodestra diano una spiegazione convincente di questo loro comportamento».

L'INTERVISTA ■ LUIGI LI GOTTI, difensore di Brusca

«Qualcuno teme pentimenti a catena...»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Certe polemiche sono incomprensibili. A meno che...»
Ameno che avvocato Li Gotti? «A meno che, e ovviamente non mi riferisco all'onorevole Del Turco, non ci sia chi teme che il riconoscimento dello status di collaboratore di giustizia a Giovanni Brusca possa provocare altri pentimenti a catena...»
Ma il pentitismo non lo ha inventato Brusca. Il boss di San Giuseppe Jato è arrivato alla fine...
«Si ma tra i capi mandamento il pentitismo non andava di moda. Assieme a Brusca si è pentito solo Cangemi, se ci riferiamo agli alti livelli di Cosa nostra. E gli Aglieri? I Greco? I Calò? I Madonia, tanto per citare qualche nome?»
Stadidendo che potremmo contare altri candidati-pentiti tra quelle stelle di mafia?
«Non lo so e non sono tenuto a saperlo. Ma Brusca non è un'anomalia. Le valutazioni che ha fatto lui le avranno fatte anche altri che fino a ieri, magari, rimanevano a guardare attendendo le decisioni dello Stato. E non so se sia trattato di un guardare disgustato o di un guardare interessato...»
Insomma: i vantaggi che otterrà Brusca fannogola anche ad altri?

«Brusca non otterrà alcun vantaggio. La sua situazione rimarrà identica a quella attuale.»

Ciò non verrà sottoposto al carcere duro...
«Da due anni Brusca non è sottoposto al 41 bis, ma è come se lo fosse. Ha chiesto lui stesso di rimanere nelle stesse condizioni di prima, cioè in isolamento.»

E come ha motivato questa richiesta?
«Brusca non vuole che un domani si possano ipotizzare inquinamenti. Vuole rimanere da solo nella sua cella. Al momento non avverte il bisogno di socializzare con altri.»

Non avverte nemmeno il bisogno di vedere i familiari?
«I familiari, cioè il figlio e la convivente, li vede nella saletta dei colloqui del carcere, senza procedure di favore, attraverso i vetri blindati, e per un tempo massimo di quattro ore al mese.»
Il presidente dell'Antimafia chiede che rimanga in carcere e che non ottenga conti di pena...
«Brusca in carcere c'è e ci rimarrà.

Deve scontare centosettanta anni complessivi di detenzione. Settanta di questi gli sono stati comminati da sentenze definitive.»

Ma a Brusca erano state riconosciute le attenuanti prima ancora dello status di collaboratore...
«Infatti. Capirei chi grida allo scandalo perché, ad esempio, al processo Borsellino ter è stata inflitta a Brusca una condanna a sedici anni di reclusione e non all'ergastolo. Ma questo è successo perché quei giudici hanno applicato al mio assistito l'articolo 8 considerando credibile come pentito. La regolamentazione amministrativa arriva dopo i verdetti di dieci corti diverse che, nel corso degli anni, hanno già assegnato a Brusca un riconoscimento giudiziario di attendibilità. La situazione di Brusca, quindi, non cambia rispetto prima...»

Perché allora Brusca teneva tanto al programma di protezione?
«Perché ogni volta che si presentava nell'aula di un processo si sentiva rivolgere la domanda: ma lei è stato ammesso al pro-

gramma oppure no? E perché dopo tanto tempo nessuno lo considerava ufficialmente un pentito? I difensori di quelli che Brusca accusava battevano su quel tasto per mettere in discussione e screditare le sue dichiarazioni. Doveva dimostrare ogni volta le stesse cose. Ecco: la commissione per i pentiti non ha agito sulla base di colpi di testa, ha preso atto di quello che molti giudici avevano già accertato.»

Adesso Brusca verrà ripagato con cinquecentomila lire al mese che sommate a quelle concesse ai suoi familiari...
«Ancora non sappiamo nulla di ufficiale, non ci è stato notificato nulla. Per quel che riguarda la famiglia, poi, moglie e figlio erano stati aggregati già da tempo al programma di protezione del fratello di Giovanni, Enzo Salvatore, perché considerati a rischio, cioè in pericolo di vita.»

L'onorevole Del Turco chiede a Brusca di rivelare dove si nascondono i beni della mafia...
«Andiamo per gradi. Il sindaco di Monreale parla di accordi segreti con lo Stato. Sostiene che Brusca uscirà dal carcere e riavrà nelle mani tutti i suoi beni. È una affermazione ridicola. Quel sindaco, infatti, fa finta di non sapere che proprio lui detiene in custodia molte proprietà della famiglia Brusca. Vuole un elenco?»
Lofaccia...
«La cantina sociale Caggio, il fondo Ginestra, i dieci ettari di vigneto in contrada Signora, i poderi di Pietralunga e Mariano. Tutte queste proprietà si trovano in territorio di Monreale. Si tratta di beni intestati ai Brusca o riconducibili a loro mediante prestanome. Lo stesso Brusca li ha svelati agli inquirenti. Così come ha fatto per quelli di San Giuseppe Jato (due vigneti, tre società, poderi e immobili); per quelli di San Cipirello, di Altofonte e di Palermo. La valutazione di queste proprietà raggiunge la somma di trenta miliardi di lire. Alcune sono state confiscate, altre sono sotto sequestro. Non capisco quindi le preoccupazioni: se i beni sono di provenienza illecita devono essere confiscati, se non sono di provenienza illecita sono colpiti da provvedimento di sequestro in favore delle vittime della strage di Capaci per via delle decisioni della Corte di Assise di Caltanissetta.»

E i beni degli altri boss?
«Brusca ha indicato pure questi: quelli di Riina e di altri. Non è stato affatto reticente. Chi parla non conosce le cose o le vuole dimenticare appositamente: il mio assistito non potrà riavere indietro neppure una lira.»

Ad esequie avvenute, i familiari annunciano la scomparsa di
CARLO ALBERTO GALLUZZI
il giorno 11 marzo. Sentitamente ringraziano quanti hanno espresso sincera partecipazione al dolore dei congiunti.
Roma, 15 marzo 2000
Commissi per la partecipazione, e le numerose attribuzioni di affetto e stima, i familiari di
ARSENIO COSTANTIN
sentitamente ringraziano.
Torino, 15 marzo 2000

IN BREVE

Ragazza si uccide per lo stress da cura dimagrante

Lo stress indotto da una cura dimagrante è stato la molla che ha spinto una ragazza di 23 anni a comprare una pistola e a spararsi un colpo alla tempia. È accaduto nelle campagne di San Severino Marche (Macerata), dove la ragazza, figlia di un imprenditore, è stata trovata cadavere a bordo della sua Fiat Panda. La giovane, studentessa di veterinaria, aveva scritto sul proprio diario che aveva voglia di farla finita con un'esistenza piena di disillusioni. I familiari non sapevano neppure che la ragazza avesse comprato la pistola Beretta calibro 22.

Scuola, presidi oggi in sciopero per il contratto

Oggi scioperano presidi e direttori didattici aderenti all'Anp (Associazione nazionale presidi), l'organismo che raccoglie il 50% della categoria. I neo dirigenti scolastici protestano per il ritardo dell'inizio delle trattative contrattuali. Chiedono una piena valorizzazione della funzione di dirigenti della pubblica amministrazione sia dal punto di vista retributivo che contrattuale. Ma ieri è stata una prima schiarita. Il presidente dell'Aran (l'agenzia che tratta per il governo i contratti della pubblica amministrazione), Carlo dell'Aringia e il direttore di contratto androno 200 milioni, 185 ai militari. Ma 385 milioni non sono l'8% del totale e, tolta la quota per i mediatori, resta sempre una fetta consistente che non si sa a chi sia finita. Da qui il dubbio che siano coinvolti altri militari.

Università di Parma Studentessa denuncia docente per molestie

Una studentessa polesana di 26 anni ha presentato ai carabinieri di Rovigo una denuncia per molestie sessuali ed estorsione nei confronti di un giovane docente della facoltà di giurisprudenza di Parma. Secondo la sua versione, il professore, dopo averla aiutata ad anticipare l'appello esaminandola personalmente e concedendole un voto pari a 27, le avrebbe dapprima chiesto il numero di cellulare e poi l'avrebbe palpata all'uscita dall'aula.

Molestie a scuola Blitz dei carabinieri in classe

Una denuncia per presunte molestie sessuali a scuola ha causato ieri un blitz dei carabinieri all'istituto per geometri di Vicenza. I militari sono intervenuti in seguito alla denuncia di una ragazza diciottenne che aveva denunciato di aver subito molestie da parte di un compagno di classe davanti ad altri 8 studenti. Tutti i giovani sono stati prelevati in classe dai carabinieri e accompagnati al comando provinciale dell'Arma, dove sono stati sentiti per tutto il pomeriggio.

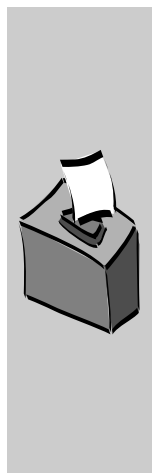
Secondigliano, scuola intitolata a Marta Russo

«Una ragazza che amava la vita, sport, una ragazza allegra che si preoccupava degli altri». Così Marta Russo, la ragazza uccisa all'Università La Sapienza di Roma nel '97, è stata ricordata dalla mamma Aureliana nel corso della cerimonia per l'intitolazione a Marta della scuola media di Secondigliano (Napoli).

15/3/1997 15/3/2000
UMBERTO TAVERNI
Ciao papà, Silvia.

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
800-865021
oppure inviando un fax al numero
06/69922588





◆ Il leader del Movimento sociale-Fiamma mette sul tavolo gli accordi già siglati, nonostante le «amnesie» del Cavaliere Casini: «Noi non ci stiamo». Buttiglione minimizza

Rauti smentisce Berlusconi: intesa fatta già in due regioni

«Al voto col Polo in Abruzzo e Basilicata. Stiamo trattando in Campania e Calabria»

ROMA L'accordo che tanto imbarazza Silvio Berlusconi - quello tra il Polo e Pino Rauti - è fatto. Nero su bianco. E non solo in una singolare realtà. A confermarlo è proprio Pino Rauti, segretario del Movimento sociale - Fiamma tricolore, intervistato dal quotidiano telematico «Affari Italiani».

Rauti conferma che ci sono «situazioni differenziate»: si va dall'Abruzzo, dove l'accordo è già siglato, e dalla Lucania, dove è già stato accettato, a situazioni di «polemica e di rottura», come in Puglia (dove la Fiamma correrà da sola) o il Lazio (dove è stato «interrotto ogni rapporto politico»). «Aperti, invece, i ta-

voli della trattativa - afferma Rauti - in Campania e Calabria». Gli accordi, precisa, sono stati stretti a livello locale: «Non ho avuto rapporti diretti con Berlusconi, che ha riconosciuto ai suoi dirigenti locali notevole autonomia. Questi hanno ritenuto di doverla usare». Al punto tale che - almeno così racconta Berlusconi - non hanno risposto al telefono al loro leader, quando questi ha chiamato per avere qualche chiarimento...

Rauti contesta il «fuoco di sbarramento incredibile e terroristico» fatto dalla sinistra contro questi accordi: «Spero che il Polo non si faccia imporre le alleanze dal terrorismo psicologi-

co delle sinistre e che capisca che senza il nostro appoggio, forse, si perde nel Centro-Sud». Rauti sottolinea che, al contrario di An, la Fiamma non ha rinunciato «al corporativismo e alla socializzazione».

Giochi scoperti, dunque, nel centrodestra. Alla vigilia per giunta del voto del Parlamento europeo contro le alleanze con l'ultradestra e i movimenti xenofobi. Così Pierferdinando Casini si tira ancora una volta indietro: «L'accordo con Rauti non si può fare perché sarebbe incompatibile con il Polo, che è un'alleanza moderata». «Anzi - prosegue Casini - siamo noi a lanciare una sfida a Veltroni e al-

la sinistra: siano anche loro coerenti e non facciano accordi con Rifondazione comunista. Mettiamo assieme al bando coloro che si rifanno alle ideologie fallimentari del ventesimo secolo: il comunismo e il fascismo».

Più ambigua la presa di posizione di Rocco Buttiglione, leader del Cdu: «Noi Rauti non lo vogliamo. Può darsi - ha aggiunto - che ci siano eccezioni regionali, che noi vivamente sconsigliamo, ma non si può fare un caso nazionale per 2 o 3 regioni. Se ci sono accordi locali - ha concluso - è la conseguenza di un sistema perverso». Insomma l'accordo c'è, ma è meglio non dirlo...



La Lega: l'integrazione minaccia la pace

Oggi a Strasburgo il voto sui documenti

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

Pino Rauti, segretario del Movimento sociale Fiamma tricolore e sotto Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

STRASBURGO Si eccitano, i più distratti, sulla sorte dei poveri Savoia, degradati al rango di vittime di diritti umani negati e che si vorrebbe far rientrare in Italia con un voto, ininfluente, del parlamento europeo, senza attendere l'iter di un progetto di legge davanti alle Camere italiane. L'unico parlamento cui compete di legiferare per modificare una norma della Costituzione. Il pretesto per un'offensiva a favore dei discendenti dei monarchi è contenuto nella Relazione annuale sul rispetto dei diritti umani per gli anni 1998-1999 ma che neppure l'autore, il liberale danese Bertel Haarder, ha intenzione di votare. Introdotto con un emendamento approvato in commissione per un solo voto, l'invito ai governi italiano e austriaco per «restituire senza indugi» ai discendenti delle case ex regnanti il godimento dei diritti civili, non è scontato che passi. Anzi, è probabile che venga respinto quando si tratterà di votare il rapporto con una procedura per parti separate. Un rapporto, quello di Haarder, deformato da altre incursioni come quella di Forza Italia che pretende di imporre agli Stati membri dell'Ue, a tutti, di separare le carriere dei giudici e di obbligare i magistrati che hanno guidato le associazioni di categoria e nel Csm di astenersi dal giudicare esponenti politici incappati in processi penali. Cosa abbia a vedere il tema dei Savoia e quello della separazione delle carriere dei giudici con quello del rispetto dei diritti umani è arduo da dimostrare. Si tratta di campi distinti, rispettabilissimi, ma che non giustificano una loro commistione. L'on. Haarder ieri ha riconosciuto questo aspetto «esotico» del suo rapporto che lo costringerà, insieme a tanti altri deputati del suo gruppo, a schierarsi per un'eliminazione delle invasioni di campo favorite dall'atteggiamento del maggior gruppo, il Ppe. Ci sarà battaglia tra oggi e domani nell'aula di Strasburgo. Sarà l'occasione per verificare la coerenza di alcune formazioni, Forza Italia in testa. I parlamentari di Berlusconi saranno messi alla prova da una raffica di emendamenti allo stesso rapporto Haarder, presentati questa volta dai leghisti Francesco Sponi, ex ministro nel governo del Cavaliere,



Il Cavaliere: «Il candidato premier? Solo io, a meno che un fulmine...»

ROMA Prima l'annuncio che la Fininvest verrà quotata in Borsa («Può darsi, può darsi»). Berlusconi vuole chiarire che il suo gruppo «viaggia per conto proprio», «anche se dall'interno della Fininvest mi hanno anticipato alcune volontà che dovrebbero metterli in grado di partecipare in altre attività, soprattutto dell'alta tecnologia». Poi, la conferma che il candidato premier del centrodestra era e resta lui: «Sono assolutamente io, a meno che - aggiunge il Cavaliere - non sia costretto a rinunciare per eventi al di fuori della mia volontà: se mi cadesse un fulmine in testa o se si facesse una legge sulla inleggibilità. Ma se una legge di quel genere fosse approvata, il centrodestra - si dice sicuro il leader di Forza Italia - vincerebbe di sicuro». E, «con un margine sconfinato».

Silvio Berlusconi da Gerusalemme rimette i puntini sulle "i", a scanso di equivoci. «Ieri

ho parlato in un certo modo per modestia», dice il Cavaliere. Insomma, è vero che non farà politica a vita, ma a Palazzo Chigi intanto vuole tornare. E all'ipotesi che sia lui il candidato premier non c'è «alternativa» nel centrodestra. E Bossi terrà? Il Cavaliere si mostra fiducioso: «La nostra coalizione si trova a convergere su punti di programma condivisi, come quelli che Bossi condivide del nostro e che non può negare senza negare se stesso, Bossi non può cambiare in corso l'alleanza». E, ad ogni modo, anche senza di lui «siamo al cinquantadue per cento», insieme «siamo al cinquantotto per cento». Nessuna parola invece su Rauti che

proprio ieri ha confermato l'esistenza di intese col Polo in due regioni, e trattative a buon punto in altre due: ancora nessuno dei suoi colleghi di partito nelle regioni interessate si è degnato di parlare al telefono col grande capo?

Poi, un attacco ad un non ben precisato «club di euroamanti dei potenti del vecchio continente», anzi una vera e propria «lobby di vecchie signore» che, a suo dire, «condiziona le scelte del Parlamento europeo?». E stava addirittura per condizionarlo, a quanto si capisce, secondo Berlusconi, su un progetto che avrebbe interrotto i rapporti economici con Israele. I nomi? «Euroamanti» che «qualcuno ha sistemato» a Strasburgo.

Berlusconi termina la visita in Israele con un inevitabile consiglio «per gli acquisti» al premier Barak: insomma, tanti spot per far conoscere e vendere sempre più i prodotti israeliani.

Intanto, il Cavaliere più cauto in Italia, in Israele è duro e «preoccupatissimo» sulla questione Haider e ripete che ora ha veramente ben capito le preoccupazioni, che prima magari gli sembravano «fibrillazioni forse eccessive».

«Poi, un attacco ad un non ben precisato «club di euroamanti dei potenti del vecchio continente», anzi una vera e propria «lobby di vecchie signore» che, a suo dire, «condiziona le scelte del Parlamento europeo?». E stava addirittura per condizionarlo, a quanto si capisce, secondo Berlusconi, su un progetto che avrebbe interrotto i rapporti economici con Israele. I nomi? «Euroamanti» che «qualcuno ha sistemato» a Strasburgo.

Berlusconi termina la visita in Israele con un inevitabile consiglio «per gli acquisti» al premier Barak: insomma, tanti spot per far conoscere e vendere sempre più i prodotti israeliani.

Oggi la proposta dei «proporzionalisti»

I proporzionalisti accelerano. Stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli della riforma «alla tedesca» da presentare forse già oggi. L'intenzione, tutta «politica» è di anticipare, con la presentazione in Parlamento della proposta, la riunione, sullo stesso tema, dei partiti di maggioranza, in programma oggi o domani. Quello proporzionalista è un fronte composito e trasversale, che passa all'interno dei gruppi. Di maggioranza e di opposizione. Ci sono i proporzionalisti della prima ora, come Rifondazione, lo Sdi, Diego Novelli del Ds, qualche rappresentante di Fi, come Giuliano Urbani (ma si sa che il cuore del Cavaliere è lì che batte), il Ccd e il Cdu, neofiti come i leghisti, non pochi popolari (il ministro Ortensio Zecchino si è assunto l'onere di tirare le fila), addirittura qualche An, come Teodoro Boncompagni e Alessandra Mussolini, in palese opposizione con Gianfranco Fini, quella parte del Pri che si riconosce in La Malfa, forse i cossighiani. I promotori parlano di una proposta «aperta» a tutti i parlamentari. Sono sicuri i raccogliere un vasto schieramento e, sostiene il popolare Mario Adinolfi, «di rendere sostanzialmente inutile il referendum, restituendo al Parlamento la piena sovranità». E chiaro che si tratta di una strategia che può avere successo solo nella misura in cui fallisse il referendum (par di capire che inviteranno, perciò a far mancare nuovamente il quorum). Nel caso, infatti, vincessero i sì, la nuova legge elettorale non potrebbe essere che largamente maggioritaria.

N. C.

e Gian Paolo Gobbo di Treviso amico e concittadino del sindaco Gentilini che vorrebbe trasformare gli immigrati in tabelloni per il tirassegno. I due deputati sottolineano il concetto che la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo non contempla «il diritto di immigrazione» e che eventuali misure per limitare o contrastare il flusso migratorio non «possono essere considerate contrarie ai diritti dell'uomo». Accorti, Sponi e Gobbo si affrettano a dire che il tutto dovrà essere fatto «nel pieno rispetto della dignità della persona». Gli immigrati? Respingeteli ma con garbo, per carità. Al momento del voto di questi emendamenti, come si comporterà Forza Italia? E ancora: i due leghisti mettono l'accento, con un altro emendamento, sul riconoscimento del diritto «all'autodeterminazione dei popoli». Una richiesta che Sponi e Gobbo reiterano anche in altri rapporti sui diritti che giungono al voto dell'aula di Strasburgo. Detta dai leghisti, l'autodeterminazione non può che richiamare la Padania e la voglia di secessione. Sponi, intervenendo già ieri nel dibattito sulla «Carta dei diritti», si è affrettato a precisare: «Non sto dicendo che voglio l'autodeterminazione ma rivendico il diritto per chi lo chiede».

Il deputato europeo Berlusconi e gli altri azzurri se la sentiranno di sostenere questo emendamento? Sarà anche interessante osservare l'andamento del voto su alcuni emendamenti presentati dalla destra estrema di Le Pen che annovera tra gli aderenti anche il deputato italiano Roberto Bigliardo del Movimento sociale-Fiamma tricolore. Si va dall'affermazione che la lotta contro l'immigrazione (non clandestina, si badi) «non costituisce alcuna violazione dei diritti umani», in perfetta sintonia con i testi leghisti, sino all'orrore di una riscrittura di paragrafo che invita a reputare la «politica di assimilazione sistematica e autoritaria delle minoranze... metta a repentaglio la pace in Europa». Deliri pericolosi che mettono alla prova la saldezza di promesse per una ferma politica antixenofoba e antirazzista.

Fininvest in Borsa, ne riparla il leader del Polo Giulietti: fatti suoi, ma la legge sul conflitto d'interessi si farà

MILANO La Fininvest verrà quotata in Borsa? «Può darsi, può darsi», ha risposto Silvio Berlusconi, sorridendo, ai giornalisti che lo seguivano nel suo viaggio in terra d'Israele. Poche battute che hanno subito materializzato quel conflitto d'interesse che lo vede protagonista fin dal giorno in cui decise di bere «l'amaro calice della politica» più o meno sei anni fa. Resosi conto dell'effetto, politico appunto, che la sua battuta poteva avere si è subito affrettato a prendere le distanze. «Chiarisco subito che il mio gruppo viaggia per conto proprio, ma dall'interno della Fininvest mi hanno anticipato alcune volontà che dovrebbero metterli in grado di partecipare in altre attività, soprattutto dell'alta tecnologia».

Cosa vuol dire? Interrogativo che acquista nuovo spessore soprattutto se legato ad un'altra cripto-dichiarazione del Cavaliere. La notte precedente, infatti, nel corso di una cena con i rappresen-

tanti della comunità italiana in Israele, sempre parlando della Fininvest, prendendo la parola per un saluto, Berlusconi aveva tra l'altro affermato: «C'è un progetto che dovrebbe portare il mio gruppo ad una maggiore disponibilità di liquidità per investire in nuove tecnologie».

Si riferiva forse al progetto di raggruppamento in «Mediadigit» - una società che a medio termine potrebbe essere quotata - tutte le attività della nuova economia? In questo caso l'idea sarebbe quella di mettere in una unica «scatola» finanziaria - Mediadigit, appunto - le diverse attività della nuova frontiera: «Pubblica on line» i telefoni (cellulari e fissi attraverso «Blue» e «Alba-

com»), da Jumpy (il portale), etc. O, invece, pensava a «Tv Epsilon», ossia ad una Tveuropea fatta assieme al fedele Leo Kirch e magari al magnate dell'editoria anglo-americana Murdoch? Non è un segreto. Il Cavaliere-imprenditore oggi ha il 48,3% di Mediaset. Un 48,3% che i rivali del Cavaliere-politico hanno buon gioco a capitalizzargli contro. Ecco allora che «Tv Epsilon» potrebbe essere una ghiotta occasione per ridurre di qualche punto - vendendo parte del «pacchetto» di controllo in Mediaset - il conflitto d'interesse e, contemporaneamente, per finanziare assieme agli altri soci, un nuovo gruppo internazionale. Sarà così? Curiosamente la prima rettifica al «padrone» è venuta proprio dalla Fininvest. La quotazione in Borsa? «È una delle ipotesi allo studio da tempo». «Della possibilità si è parlato anche pubblicamente». Punto e fine. E in effetti è senz'altro vero che l'ipotesi di varcare il portone di piazza Affa-

ri è da tempo sul tappeto. Sisa, oggi Fininvest è una holding che contiene parecchi e lucrosi gioielli. Il tutto con un fatturato che si aggira sui 7.500 miliardi l'anno. E con ricavi nel primo semestre 99 (ultimo dato disponibile) di 3.800 miliardi (200 miliardi di utile netto). Ma intanto è fermo il riassetto della catena di controllo di Fininvest, divisa nelle 22 holding, destinate a breve a diventare 20 per alcune fusioni. Il progetto era stato affidato nell'ottobre del '97 al professor Roberto Poli, che di Fininvest è anche consigliere. Finora tuttavia, al di là di alcune semplificazioni, non sarebbe stata presa alcuna decisione. E intanto il conflitto d'interesse rimane piantato nell'agenda della politica italiana. «Vende, non vende... Fatti suoi: nessun bolscevico impone a Berlusconi alcunché». Beppe Giulietti, responsabile comunicazione della Quercia, commenta così l'eventualità che Fininvest vada in Borsa. «Siamo di fronte ad una te-

lenovela. Berlusconi ogni tanto ci annuncia vendite, finte vendite, cessioni di quote. Ma si tratta di inutili proclami: evidentemente, la lingua batte dove il dente duole. Pensa che un grande statista avesse ben altri temi da affrontare nella sua visita in Israele che il suo conflitto d'interessi...». Quanto al futuro e alle reali intenzioni di Silvio Berlusconi, che Tullio Grimaldi, presidente dei deputati del Pdc definisce «sempre più imperscrutabili», l'esponente della Quercia sbotta: «In Borsa molti commentatori e analisti danno già per siglata l'intesa con Murdoch, con scambio di pacchetti azionari in diversi realtà europee». «Fatti suoi l'importante è che Berlusconi si liberi dalla logica del complotto. Nessuno gli chiede di fare altro che rispettare le regole. Par condicio e conflitto di interessi sono leggi che si dovranno fare, a prescindere da Berlusconi».

M. U.

CGIL

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO IL RAZZISMO
CGIL Nazionale - Camera del Lavoro di Milano

CONVEGNO

“LAVORO E SPORT CONTRO IL RAZZISMO”

Introduce
Antonio Panzeri
Segretario Generale Camera del Lavoro di Milano

Discutono
Presidente Lega Calcio e membro C.I.O.
Direttore Gazzetta dello Sport
Segretario Generale Cgil
Presidente F.C. Inter
Dirigente Sportivo
Coordina
Filippo Panarello
Cgil Nazionale

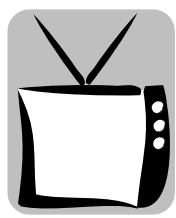
Venerdì 17 marzo 2000
ore 10.00
CAMERA DEL LAVORO DI MILANO CORSO PORTA VITTORIA, 43



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



UNA SERATA TRANQUILLA TRA NATICHE ED OCCHIAIE

MARIA NOVELLA OPPO

Molto sparpagliati gli ascolti di lunedì, che hanno visto primeggiare il film di Canale 5 «Il Santo», una americanata qualunque, sul film televisivo italiano «La vita cambia» programmato da Raiuno. Insomma, l'eccezione che conferma la regola di questa stagione all'insegna della fiction nostrana. Ma la cosa più singolare è che il pubblico sembra essersi diviso tra Rai e Mediaset esattamente a metà, con un leggero vantaggio per la Rai: 12.809.000 spettatori da una parte e 12.350.000 dall'altra. Una sorta di maggioritario etero, fatto di tante proposte diverse, che nelle ore di punta ha lasciato a Telemontecarlo 1.423.000 persone e a tutte le altre tv 1.870.000. Insomma poco più di 3 milioni di anarco-minoritari tra circa 28 milioni che erano davanti al video. Ci si potreb-

be forse consolare, considerando che l'altra metà del Paese si faceva i fatti suoi, senza badare a quello che passava il convento televisivo. Incurante della drammatica esperienza di una donna rapita, raccontata dal film di Raiuno, interpretato da una Isabella Ferrarri ormai irricognoscibile. Una trasformazione rappresentata soprattutto dalle occhiaie che, si sa, per recitare servono più dell'Actor's Studio. Invece, sempre uguale a se stesso, Pippo Baudo presentava il suo quiz «Giorno dopo giorno speciale», che è stato visto da 3.296.000 spettatori, quasi il massimo per Raitre. Se andasse in onda su Raiuno, lo stesso programma avrebbe forse il doppio degli spettatori, ma non si salverebbe dalle ballerine col filo interdentale tra le natiche. Del resto, come le occhiaie, anche le natiche sono molto espressive.



Omeopatia a ostacoli

Omeopatia: ancora oggi è una cura affidata alle tasche e alla buona volontà degli italiani. Se ne parla oggi a «Radiocoloris» il programma di Oliviero Beha, alle 12.40 su Radio 1. Tre le questioni affrontate: perché i costi dei rimedi omeopatici in Italia sono doppi rispetto agli altri paesi dell'Ue, e perché l'informazione su questo tipo di cure sia così scarsa.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, and Duration. Includes programs like 'IL PROFETA', 'MONDO SENZA FINE', 'L'OASI', and 'UN MONDO A COLORI'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and program titles with their respective start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio shows and their broadcast times.

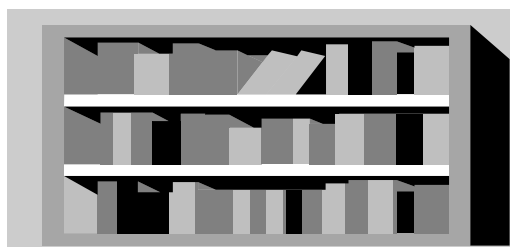
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature maps for Italy and the world.



Oggi in sciopero presidi dell'Anp-Cida

L'associazione dei capi d'istituto (Anp-Cida) ha confermato per oggi lo sciopero della categoria, «nel prendere atto che il governo non ha ancora assunto impegni in relazione al finanziamento del primo contratto della dirigenza delle scuole e che l'Aran non ha fino ad oggi avviato la trattativa per la collocazione dell'area contrattuale della stessa dirigenza».



Roma, assemblea sull'educazione fisica

Oggi si terrà all'Istituto Galileo Galilei di Roma l'Assemblea degli insegnanti di Educazione fisica del Provveditorato di Roma, convocata dall'CGIL. All'assemblea in rappresentanza del governo interverrà la sottosegretaria alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi. I temi all'ordine del giorno saranno quelli dell'era post-Isef. Alla riunione parteciperà anche il senatore Nedo Canetti responsabile Ds per lo sport.

in classe

3

Il caso

Ma la scelta provoca contestazioni da parte dei prof:
il rendimento non dipende solo dalla bravura dei docenti
ma anche dalle condizioni socio-economiche

Concorso merito secondo Blair Non quiz ma idee-qualità

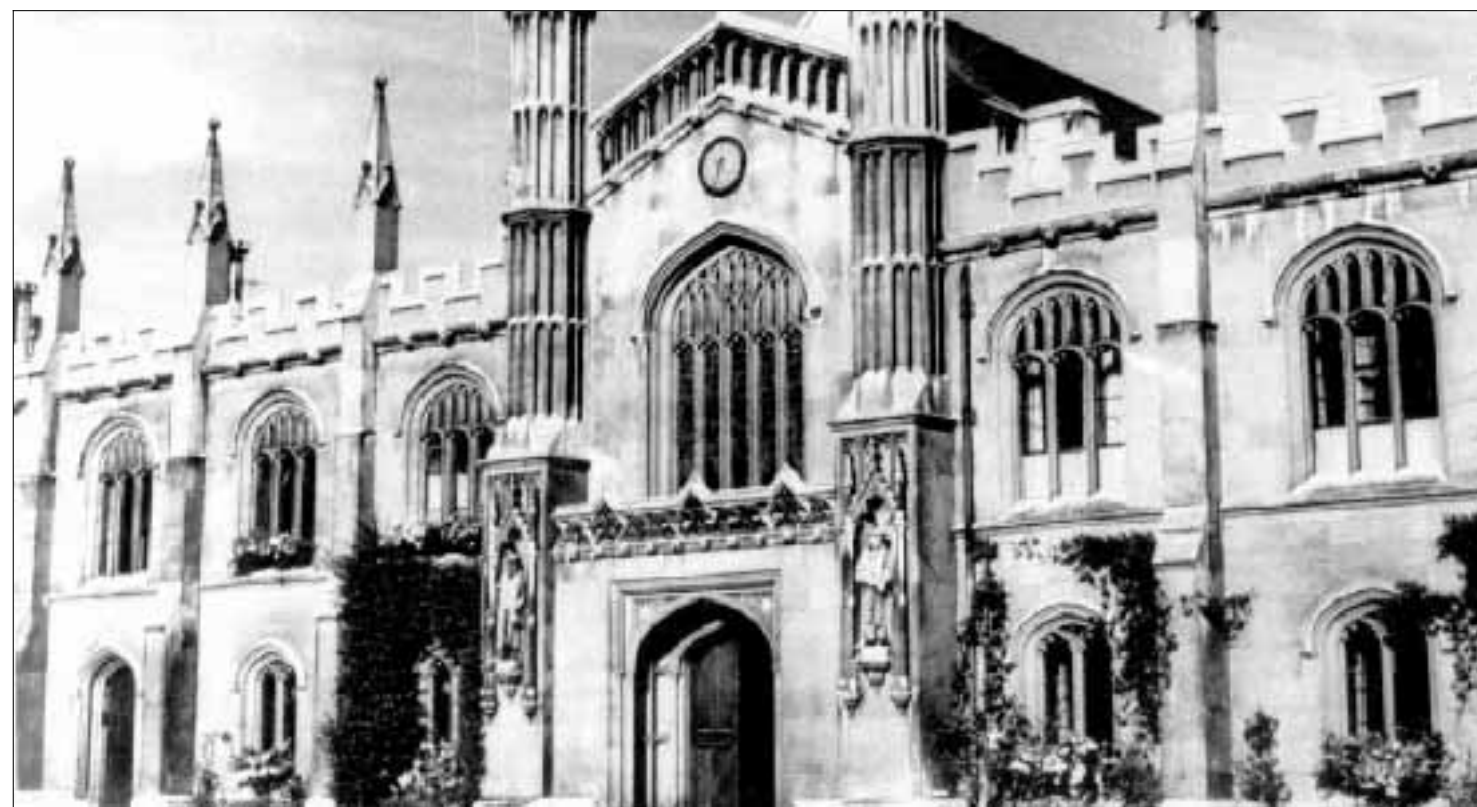
ALFIO BERNABEI

ANCHE BLAIR PREMIERÀ I BRAVI PROF CON SEI MILIONI DI AUMENTO L'ANNO. MA NON SARÀ UN CONCORSO A DECIDERE QUANTO LE PROPOSTE DEI DOCENTI PER MIGLIORARE IL RENDIMENTO DEGLI STUDENTI

Nessun test, nessun quiz per gli insegnanti inglesi. Ma una strategia per verificare la loro preparazione e per incoraggiarli a migliorare la loro performance c'è. Consiste in una «carota» di duemila sterline, ovvero sei milioni di lire in più nello stipendio annuale e in borse di studio per arruolarsi in periodi di «ricerca» o stage di perfezionamento. Il piano del governo laburista di Tony Blair lascia da parte i metodi un po' indigesti dei test e riafferma essenzialmente che a misurare l'abilità degli insegnanti saranno i voti che gli studenti prendono al momento degli esami, l'aumento dei «pass» o promozioni degli alunni indicherà se sono dei bravi insegnanti o meno. Per continuare a godere dell'aumento gli insegnanti dovranno dimostrare che le loro classi ottengono risultati sempre migliori, con dati alla mano e precise scadenze. Questa è la ricetta.

Ci sono roventi polemiche su questo piano governativo perché il ministro all'Educazione David Blunkett è uno di quelli che dicono che le condizioni socio-economiche c'entrano poco con i risultati che gli alunni ottengono agli esami. Lui pensa invece che se gli insegnanti sono veramente bravi, allora gli alunni sono in grado di brillare sia che provengano da ambienti poveri sia da quelli ricchi. In un paese multiculturale dove ormai ci sono più di trecento lingue parlate Blunkett sa benissimo che esistono classi dove l'inglese è la seconda lingua, ma neanche questo gli sembra un motivo di trattativa con gli insegnanti diversamente.

Quella che viene definita una vera e propria rivoluzione nella «performance management» dell'insegnamento inglese prende il via alla fine di questo mese. Gli insegnanti che intendono partecipare al progetto del governo per cercare di ottenere le duemila sterline in più (sarebbero circa 240.000 secondo la National Union of Teachers che è una delle principali associazioni nazionali degli insegnanti) riceveranno un questionario di sei pagine da riempire. Ancora nessuno ha visto il questionario di cui si parla da tempo, ma si sa che in esso gli insegnanti dovranno indicare come si propongono di soddisfare otto «responsabilità» o criteri d'insegnamento per migliorare i risultati degli esami dei loro alunni. Una volta compilati, i questionari dovranno essere consegnati ai direttori delle scuole. Questi faranno una prima valutazione indicando se a loro avviso l'insegnante in questione, per usare il gergo del governo, ha «crossed the threshold» (superato la soglia) ovvero fatto delle proposte sufficientemente concrete e plausibili da meritare l'aumento. Il questionario sarà quindi mandato ad una commissione esterna che a sua volta esprimerà dei giudizi sulle risposte date dagli insegnanti confermando o meno se anche a loro av-



viso la soglia è stata «superata». In tale caso ci saranno immediatamente le duemila sterline d'aumento.

Il progetto del governo, per quanto riguarda la performance nazionale, mira ad ottenere dei miglioramenti già entro il 2001. Per la fine del 2004 vuole che in ogni scuola ci sia almeno un alunno su cinque in grado di superare un massimo di esami nelle varie materie. L'attenzione è particolarmente focalizzata su 530 scuole che secondo il governo non stanno dando risultati ottimali. Insieme agli aumenti di stipendio, il governo ha stanziato tre milioni di sterline per permettere agli insegnanti di ottenere delle borse di studio a scopo di perfezionamento e ricerca nei rispettivi campi di interesse. Per il resto gli insegnanti saranno soggetti solamente al normale monitoring fatto da ispettori, come già avviene.

Se anche in Inghilterra negli ultimi mesi si è parlato di test, ciò è dovuto al fatto che il governo, sempre con l'obiettivo di migliorare l'insegnamento, ha deciso di istituire per coloro che si preparano ad entrare in questa professione. Alla fine dei normali quattro anni di corso che già sono tenuti a fare come normale addestramento, ora, prima di accedere all'insegnamento vero e proprio, dovranno sottostare a due es-

ami supplementari di accertamento delle loro capacità. Un esame consisterà in una prova di matematica. Questa decisione è stata presa dal governo dopo la crisi di panico provocata alcuni

APPUNTAMENTO

Congresso Agesc dal 17 ad Assisi

«Sarà una tre giorni di dialogo con tutti i soggetti della scuola per riprendere il percorso che porta ad una scuola della società e che riconosca la reale libertà di scelta educativa delle famiglie». Questo il programma del XII Congresso Nazionale dell'Agesc dal titolo: «Scuola e Promozione della società civile», che si svolgerà dal 17 al 19 marzo alla Cittadella di Assisi. Il 18 marzo interverranno al dibattito: Monsignor Nosiglia, presidente del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, Adornato, presidente della Fondazione Liberal, Maria Valli, Vaticanista Rai, Versari, presidente nazionale Agesc.

anni fa da una serie di dati allarmanti raccolti nelle scuole su scala nazionale dove era emerso che molti alunni delle classi superiori non sapevano fare i conti.

Le reazioni di alcuni sindacati di insegnanti alle proposte del governo, specie sulla «carota» di duemila sterline, sono molto critiche. Nigel de Grouchy, segretario nazionale della National Association of Schoolmasters Union of Women Teachers ha detto: «Il governo sta cercando di dire in maniera perversa che tutto dipende dall'insegnamento e non dalle circostanze in cui si trovano le varie scuole nelle varie zone. Non ci si possono aspettare gli stessi risultati ovunque, neppure quando gli insegnanti sono totalmente dedicati al loro lavoro». Doug McAvooy, segretario nazionale della National Union of Teachers ha detto: «Questo governo è partito con l'idea di fare il duro sia con le scuole che con gli insegnanti, mostrandosi inflessibile. Questo però è anche un modo di non far fronte alla complessità della questione». Il «duro» Blunkett da parte sua ha già fatto una lista di 70 scuole colpite da ultimatum. Se non miglioreranno in fretta verranno chiuse. Poi saranno riaperte con un altro nome e con personale diverso. Gli insegnanti che perderanno il posto saranno «liberi di far domanda per essere riassunti».

IN UNA PAROLA

DICIOTT'ANNI Una sfida a imparare

ANDREA RANIERI

La Conferenza unificata Governo, province, comuni, e comunità montane ha finalmente sancito le modalità di attuazione dell'obbligo formativo a 18 anni nella scuola, nella formazione professionale e nell'apprendistato. Era questo un punto fondamentale del patto di Natale del 1998 fra Governo e parti sociali, ed era stato recepito in sede legislativa nel collegato alla Finanziaria del 1999. È frutto della logica innestata col master plan per le attività formative, che ha permesso di attivare in maniera integrata, risorse del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero del Lavoro, delle Regioni. È una grande conquista civile, è il primo passo di un nuovo sistema di sicurezza per i giovani di fronte ai rapidi cambiamenti nei modi di vivere e lavorare. Entrare nel mondo del lavoro con un livello di sapere e di saper fare adeguati viene riconosciuto come fondamentale diritto di cittadinanza, come base per stare dentro percorsi lavorativi che solleciteranno continuamente la capacità di apprendere.

È un atto che sfida il sistema formativo, costringendolo appunto ad essere sistema, per coniugare in maniera unitaria percorsi diversi, ma tenuti insieme da un sistema di crediti e certificazioni capaci di rendere possibili i passaggi dall'uno all'altro, di riconoscere quanto si è imparato con la pratica, e quali capacità operative si siano conseguite con lo studio.

Per tutti il restare in formazione fino a 18 anni dovrà essere un traguardo raggiungibile, e per questo il sistema dovrà innalzare i propri livelli di qualità, che è poi la capacità di rispondere alle esigenze, ai problemi, ai desideri diversi di chi è in formazione, per portare tutti al più alto livello di competenza possibile. Chi proseguirà negli studi, nella formazione tecnica superiore o nella nuova Università riformata, avrà la possibilità di confrontarsi col mondo del lavoro a 21 o 22 anni, in linea coi coetanei europei, con quella freschezza di idee e di volontà, che è più che mai necessaria in un mondo che non proporrà più posti di lavoro rigidi, professionali a «stato bloccato».

È una riforma la cui attuazione richiederà anni di impegno e lavoro. Nella scuola, dando piena attuazione alla riforma dei cicli recentemente approvata; nella formazione professionale, considerando i nuovi percorsi tra i 15 e i 18 anni l'occasione fondamentale per la sua riforma qualitativa; nell'apprendistato, che vive e si sviluppa se imprese e sindacati avranno la capacità di pensarsi anche come attori formativi. Ci se la farà solo se vivrà la tensione politica da cui questa riforma è scaturita, la convinzione che questo è il terreno decisivo per perseguire insieme libertà ed eguaglianza, attenzione alle persone e nuovi diritti collettivi.

INFO

Francia Sanzioni a studenti violenti

Un codice di sanzioni contro la violenza a scuola, quasi una sorta di «codice penale», adattato alle medie superiori e inferiori: gli istituti francesi possono applicarlo, per contrastare la serie di episodi di racket e d'intimidazione accertati dall'inizio dell'anno. D'ora in poi, i consigli di disciplina dei licei e dei collegi, (le scuole medie superiori e inferiori), potranno applicare una gamma di sanzioni che vanno dall'ammonizione al biasimo alla sospensione, fino all'espulsione a tempo indeterminato.

La legge non prevede alcuna sanzione a carico del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza in quanto questi, per effetto dei suoi compiti consultivi, non assume alcuna diretta responsabilità per le scelte e le misure adottate da parte del datore di lavoro. Ovviamente, come qualsiasi altro soggetto, può essere chiamato a rispondere di un suo condotta colposa.

Massimo Mari
CGIL scuola nazionale

NORMATIVA

I diritti del rappresentante per la sicurezza

La figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza introdotta dal D.Lgs. 626/94, integrato e modificato dal D.Lgs. 242/96, rappresenta decisamente una delle novità più significative. La legge e i contratti affidano al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza compiti, ruoli e funzioni ben precise. Nella scuola questa figura è regolamentata oltre che dalla legge - articoli 18 e 19 del D.Lgs. 626/94 - dal Contratto Collettivo Nazionale Quadro del 7/6/1996 e dagli articoli 57, 58 e 61 del Contratto Collettivo Nazionale Integrativo 1998-2001.

LETTERA DEL PROF

Proprio per superare le contraddizioni e le difficoltà presenti nella normativa vigente, il legislatore ha voluto che si passasse da una visione conflittuale ad un modello di tipo collaborativo fra datore di lavoro e lavoratore. Pertanto il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza è un soggetto attivo del sistema di prevenzione e sicurezza che rappresenta tutti i lavoratori.

Il fatto che la sua elezione sia avvenuta all'interno del collegio dei docenti è decisamente impropria e per certi versi illegittima. Impropria perché il collegio rappresenta solo una parte dei lavoratori ossia solo i docenti; illegittima perché la sua elezione o designazione deve avvenire nell'ambito della rappresentanza sindacale presente nella scuola o in assenza

■ Insegnò in una scuola media statale della provincia di Bari; sono stata nominata dal collegio docenti rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Vorrei conoscere quali sono i miei compiti, i miei diritti e soprattutto a quali sanzioni vado incontro nel caso di mie inadempienze.

Francesca
Bari

mediante l'elezione diretta da parte di tutti i lavoratori. Il CCNI all'articolo 58 definisce le modalità di elezione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza in maniera puntuale e transitoria in attesa delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie nella scuola. Il Dirigente scolastico, qualificato come datore di lavoro dal DM 292/96, ha l'obbligo di garantire al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza i seguenti diritti: a) una specifica formazione mediante un programma base di minimo 32 ore a carico del datore di lavoro stesso che deve svolgersi con permessi retribuiti

che sono aggiuntivi a quelli già previsti per il suo mandato; b) un tempo retribuito pari a 40 ore annue per espletamento delle sue funzioni; c) l'informazione preventiva in materia di igiene e sicurezza; d) le stesse tutele previste dalla L.300/70 per i delegati sindacali. Il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza ha il diritto di accedere ai luoghi di lavoro, al piano di valutazione, al registro degli infortuni; deve essere consultato preventivamente sulla valutazione dei rischi, sui programmi di prevenzione e protezione, sulla designazione del responsabile del servizio di prevenzione e degli addetti al

servizio stesso antincendio, pronto soccorso, evacuazione e, inoltre, partecipare alla formazione delle figure che compongono il servizio di prevenzione e protezione. Ha il diritto, ancora, di ricevere le informazioni e le documentazioni relative alla valutazione dei rischi, alle misure di prevenzione, alle sostanze impiegate, agli impianti, ai macchinari, all'organizzazione del lavoro, agli infortuni, alle malattie professionali, alla presenza nell'istituto di personale dipendente da terzi (mensa, appalti di pulizia, manutenzione). Ha il diritto, infine, di promuovere iniziative e avanzare proposte, di partecipare alle riunioni periodiche. Ha il dovere di avvertire e segnalare al responsabile del servizio di protezione i rischi individuati all'interno dell'istituzione scolastica. Ricorre alle autorità competenti in caso di inosservanza delle norme e di inidoneità delle misure adottate. Ha il dovere di mantenere il segreto d'ufficio.

La legge non prevede alcuna sanzione a carico del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza in quanto questi, per effetto dei suoi compiti consultivi, non assume alcuna diretta responsabilità per le scelte e le misure adottate da parte del datore di lavoro. Ovviamente, come qualsiasi altro soggetto, può essere chiamato a rispondere di un suo condotta colposa.

Massimo Mari
CGIL scuola nazionale

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783553 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



L'Unità

DALL'INVIATO

STRASBURGO «La nourriture des Dieux...». Il cioccolataio Bernard Dufoux quasi affranto. Si aggira per i corridoi del parlamento europeo con un cappello bianco da cuoco e non si dà pace per la triste sorte che sta per toccare al cioccolato vero, quello fatto dai pasticceri con il burro di cacao e lo zucchero. «Il cibo degli dei...che destino!», ripete l'artigiano belga. Dopo tre anni di battaglia senza esclusione di colpi, il parlamento si esprimerà per l'ultima volta sul definitivo testo, giungogli dal Consiglio dei ministri, che spiana la strada alla denominazione di cioccolato anche per quei prodotti preparati con i grassi vegetali. «Il cioccolato è quello liquido, con il suo sapore. Non lo farò mai



l'ultima guerra del cacao con i Verdi del Belgio (gli onorevoli Lannoye e Isler Béguin) che proveranno, oggi nel voto d'au-

Cioccolato, non sarà solo quello di cacao
Il Parlamento europeo pronto a dire ok alla direttiva Ue

la, a difendere almeno il principio di un'etichettatura ben chiara che permetta al consumatore di capire quale tavoletta sarà fatta di burro cacao e quale sarà confezionata con non meno di un 5% di grassi vegetali. Il parlamento dovrà esprimersi sulla direttiva dei Quindici (contrario soltanto il Belgio che vanta ancora una forte presenza dell'artigianato che produce cioccolato) che, con una posizione comune, autorizza a sfornare cioccolato non più con il burro di cacao che costa carissimo nei paesi africani ma anche, per dirne una, con l'olio di pal-

ma (da 3.500 a 330 dollari per tonnellata). E' l'ultima occasione per difendere i consumatori e anche gli interessi economici dei paesi produttori. I Verdi hanno accusato le multinazionali per l'asalto al cioccolato genuino. E il consigliere dell'ambasciata della Costa D'Avorio, Sainay, quantifica in 800 milioni di dollari il danno che subirebbero tutti i paesi produttori di cui 300 sarebbe quello del suo paese. Il diplomatico, ma anche una serie di emendamenti presentati come ultima chance da alcuni deputati Verdi e della sinistra, invita a compiere uno studio sull'impatto che avrà l'applicazione della direttiva europea perché si dà quasi per scontato che le ripercussioni sui paesi produttori potranno minacciare seriamente la loro stabilità economica e sociale. La battaglia del cacao, dunque, si muove nell'ultimo giorno con due obiettivi: imporre l'obbligo di un'etichetta chiara e ben visibile sulla parte principale delle confezioni dei prodotti (tavolette, cioccolatini) insieme a misure che riducano il danno per gli esportatori di burro di cacao che già doman-

dano compensazioni per l'entrata in vigore della «legge europea». La Commissione europea, la svedese Margot Wallström, è in linea con la decisione dei governi. «La direttiva è un compromesso di buon senso - dice - perché si garantisce la libera circolazione delle merci e il consumatore è messo in grado di distinguere se ha interesse a comprare cioccolato fatto di solo cacao. Non si poteva mantenere ancora una legislazione ferma agli anni Settanta».

Se. Ser.

Fmi, Köhler ormai al traguardo
Offerta a Mario Draghi la presidenza della Bers?

ROMA E così, si conclude con un successo per il cancelliere tedesco Gerhard Schröder il braccio di ferro per la nomina di Horst Köhler alla carica di direttore generale del Fmi, dopo che il primo candidato tedesco, Caio Koch-Weser, era stato bocciato dagli Usa. Dopo il consenso espresso dai 15 sulla candidatura di Köhler e il «sì» strappato al telefono nella notte di lunedì al presidente Bill Clinton, ieri anche Giappone e Russia hanno dato parere positivo alla candidatura di Köhler. Nonostante i passi falsi iniziali su Koch-Weser, giudicato debole dagli Usa, la cancelliera tedesca ha tenuto duro prendendo il rischio di incassare un secondo rifiuto di Washington e di esporre

così l'Europa all'accusa di scarsa compattezza o di incapacità di scelte. L'Ue invece, sia pure con qualche tentennamento iniziale, è stata solidale e si è presentata a ranghi compatti al confronto con gli Usa, spuntandola. Qualche paese è stato più riluttante, per non deludere Washington (Londra) o perché meditava un proprio candidato (Roma), ma alla fine, con quello che Berlino giudica l'aiuto determinante della presidenza portoghese, la battaglia è stata vinta. Ieri, comunque, il candidato designato alla guida del Fmi si è incontrato a Berlino con Schröder, e poi volare a Washington per chiudere definitivamente la partita. Köhler, che presiede

attualmente la Bers a Londra, deve contattare i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, che si sono sentiti (a ragione) tagliati del tutto fuori. E a questo punto, è in vista la necessità di una nomina per rimpiazzare proprio Köhler alla guida della Bers, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Secondo indiscreti diffusosi ieri negli Stati Uniti - e non smentite da fonti del governo ita-

liano - è possibile che il nostro paese candidi alla presidenza dell'istituto Mario Draghi, oggi autorevole Direttore generale del Tesoro. Per Draghi - che a quanto risulta non sarebbe tuttavia interessato - si tratterebbe di una promozione/rimozione dall'importante poltrona oggi occupata. Draghi può essere definito l'ultimo dei «Ciampi Boys» rimasti al ministero del Tesoro, e nelle scorse settimane si sono diffuse voci su una sua possibile uscita dal dicastero di Via Nazionale. Tra le ipotesi circolate a suo tempo anche uno spostamento al Fmi, nella posizione che ormai quasi sicuramente occuperà Köhler. L'ipotesica presidenza della Bers sarebbe per Dra-

ghi una carica certo di prestigio, ma sicuramente di rilievo minore. La Bers è stata creata nel 1991 dopo il crollo dei regimi comunisti nei paesi dell'Est per sostenere la ripresa di quelle economie. Intanto, oggi parte la missione 2000 del Fondo monetario internazionale in Italia: in un testo di 23 pagine i tecnici di Washington sintetizzano le richieste che in 12 giorni di lavoro rivolgeranno ai principali rappresentanti del mondo politico ed economico italiano. Al centro dell'attenzione la situazione della finanza pubblica; non mancano riferimenti alle pensioni, ma il tono è più sfumato rispetto ai precedenti moniti.

ROMA Dopo avere fatto «significativi progressi» nel risanamento dei conti pubblici e nelle politiche di gestione del bilancio, l'Italia deve accelerare sulla strada delle riforme. Pensioni e mercato del lavoro restano punti deboli, mentre quanto riguarda Fisco, privatizzazioni e mercato dei capitali di rischio i passi intrapresi vanno nella giusta direzione. L'analisi della Commissione Ue, che ieri ha approvato il documento di linee guida per le politiche economiche 1999, che fotografa il grado di attuazione delle raccomandazioni indirizzate lo scorso anno a ciascun paese. Per contribuire alla riduzione del rapporto tra debito e Pil nei prossimi anni il program-

ma di privatizzazioni deve continuare ed essere perseguito con vigore, così come l'obiettivo di ridurre il carico fiscale. Le politiche di crescita del 2000 dovranno fare i conti con un livello medio dei prezzi del 2%. A medio termine, la «vera sfida» per le finanze pubbliche italiane è rappresentata dalla spesa per le pensioni. Per Bruxelles, «maggiori aggiustamenti del sistema previdenziale sono necessari per ridurre il significativo aumento del tasso di spesa per le pensioni rispetto al Pil atteso nei prossimi 15 anni». Il governo dovrebbe quindi «cominciare il più presto possibile il lavoro di preparazione del rapporto tra debito e Pil nei prossimi anni il program-

Ue: «Pensioni, l'Italia riduca la spesa»
Bruxelles mette in guardia il governo

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their performance metrics.



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

MERCLEDÌ

l'Unità

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

GIOVEDÌ

VENERDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO

Metropolis
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ La proposta presentata dal sottosegretario alla presidenza Marco Minniti accolta con favore da giornalisti ed editori

Giornali, libri, online Il governo vara la legge sull'editoria

Il progetto approvato dal Consiglio dei ministri rimette ordine nell'anarchia del settore

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Giornali, libri, on line per la prima volta insieme: ieri ha avuto il primo varo, quello del Consiglio dei Ministri, il testo unico per l'editoria. Ora c'è un disegno di legge che in una ventina di articoli rimette ordine nell'anarchia del settore.

Il provvedimento proposto dal Sottosegretario Marco Minniti riforma l'ormai sorpassata e contestata legge «416» (vecchia di vent'anni): è un insieme di norme che risponde a interessi molto diversificati, quelli degli editori, dei giornalisti, dei poligrafici, dei distributori, ma che soprattutto premia l'innovazione. Ci sono voluti oltre due anni (l'iter era iniziato nel '98, con il Sottosegretario Arturo Parisi), ma le prime reazioni sono tutte favorevoli. Giornalisti ed editori chiedono, soprattutto, che ora non si perda tempo: che le

Camere votino e licenzino la legge per sostenere e regolare tutta la materia editoriale.

I punti qualificanti riguardano la definizione del settore, le norme per il suo sostegno e le nuove misure a tutela dei lavoratori (che vengono allargate ai

MISURE DI TUTELA
Allargati ai giornalisti dei periodici e ai pubblicisti ammortizzatori sociali

giornalisti dei periodici e ai pubblicisti), oltre alla semplificazione delle procedure amministrative. Soprattutto crediti agevolati per le nuove iniziative editoriali, da realizzare entro

due anni dallo stanziamento, oltre a benefici fiscali. L'intervento pubblico - è scritto in una nota della Presidenza del Consiglio - «abbandona progressivamente ogni ap-

proccio assistenzialista e prevede anche strumenti straordinari» affinché le imprese editoriali «possano ristrutturare i loro moduli produttivi e di offerta per poi poter riuscire a stare sul mercato con le proprie gambe, producendo reddito e occupazione».

«Non si tratta solo di un doveroso adeguamento alla normativa europea - ha spiegato infatti Minniti - ma di una vera e propria legge di sistema per l'editoria italiana. Questo ddl è l'ultimo di una serie di provvedimenti ed impegni che hanno segnalato il carattere strategico che questo governo, come gli altri di centrosinistra in questa legislatura, dà alla questione della lettura e dell'informazione. Abbiamo cominciato con la liberalizzazione dei punti vendita di quotidiani e periodici, puntando a stimolare, anche attraverso l'apertura del mercato, la crescita di indici di lettura ancora



troppo bassi rispetto al resto dell'Europa. Abbiamo messo mano alla riforma del diritto d'autore, sffrontando in essa anche lo spinoso problema della pirateria».

«Secondo i dati di febbraio e le prime proiezioni di marzo le vendite dei giornali in edicola hanno ripreso fiato - dice il segretario del sindacato dei giornalisti, Paolo Serventi Longhi -.

Aumentano le vendite in edicola. Proprio per questo, però è necessaria una ulteriore spinta, quella della rapida approvazione della legge, perché il settore riprenda quota, con investimenti sul prodotto e non più sul gadget, come abbiamo visto in

questi anni».

Mario Ciancio Sanfilippo, presidente della Fieg (gli editori), da parte sua parla «di un progetto serio con misure che mirano allo sviluppo dell'attività editoriale attraverso l'incentivazione degli investimenti» e col passaggio «dalla logica degli aiuti ai soggetti a quella degli aiuti ai progetti». Il Sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, parla di una «decisione molto importante», mentre Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione per i Ds, sottolinea come questo provvedimento dia finalmente un governo all'editoria: «È necessario, però, accompagnare la riforma della "416" con la revisione delle tariffe postali, perché non vengano penalizzate le piccole e medie imprese». Anche per il responsabile delle politiche culturali di An, Gennaro Malgeri, di questo provvedimento «se ne sentiva il bisogno».

Ricometro
Migliori
condizioni
per la casa

ROMA Aumentano da 3,5 a 10 milioni le detrazioni per la casa in affitto previste dal cosiddetto «ricometro». E quanto prevede la modifica del provvedimento sull'indicatore della situazione economica (Isee) decisa oggi dal Consiglio dei ministri secondo la quale aumenta anche la detrazione per la casa di proprietà fino a un massimo di 100 milioni sul valore catastale. Nuove detrazioni fino a 30 milioni per i titoli di stato. Tra le altre modifiche anche la decisione di una dichiarazione sostitutiva unica di validità annuale e la definizione di un nucleo familiare standard per le prestazioni. Ecco in sintesi le modifiche al provvedimento.

La dichiarazione sostitutiva sarà unica e avrà validità annuale in modo da consentire al richiedente di non ripresentarla ogni volta che si chiede una prestazione.

Si definisce per la prestazione un nucleo familiare standard risolvendo i problemi di duplicità di collocazione dei coniugi, dei figli minori e dei soggetti a carico ai fini Irpef.

La banca dati nazionale sarà gestita dall'Inps. Una volta arrivate le informazioni alla banca dati gli enti erogatori potranno accedere e conoscere in tempo reale l'Isee dei cittadini che richiedono le prestazioni.

Si segue il principio dell'indisponibilità di reddito e patrimonio quando questo riguarda la casa.

La detrazione complessiva che prima era di 70 milioni passa quindi ora a 130. Il coefficiente è fissato al 20% superando la possibilità di valutazioni discrezionali da parte dell'ente erogatore.

Collegato fiscale
In vista novità
per passaporti
e «paradisi fiscali»

ROMA Una mini-sanatoria per consentire una applicazione morbida degli studi di settore; norme più stringenti per combattere l'evasione delle grandi società; la cancellazione del bollo sul passaporto, ma solo per l'utilizzo come documento all'interno dell'Unione Europea. Sono queste alcune delle novità in arrivo sul collegato fiscale e che saranno introdotte con gli emendamenti che verranno presentati dalla maggioranza e dal relatore, con l'appoggio delle Finanze. In particolare i commercianti, gli artigiani e le piccole imprese potranno adeguare i propri ricavi ai valori degli studi di settore anche nel secondo anno di applicazione, senza dover pagare sanzioni. Questa «mini-sanatoria» sarà però accompagnata da più pungenti poteri in tema di verifiche fiscali e da un rafforzamento degli ispettori. Saranno assunte 1.600 persone che serviranno a rimpinguare soprattutto le sedi del Centro Nord. Si punta soprattutto a giovani laureati ed è prevista la possibilità di ricorrere a concorsi in sede locale per evitare il successivo fenomeno dei trasferimenti. Arrivano poi norme più stringenti per la lotta all'evasione realizzata attraverso intrecci azionari con società estere. In particolare, dovranno pagare le imposte in Italia le società estere che sono in paradisi fiscali se controllate (con una quota del 25%) da imprese italiane. Una norma consente di attivare procedure automatizzate anche per nuove imposte e tasse. Infine, arriva un mini-bollo per le auto storiche, ovvero i veicoli che hanno superato i 30 anni di immatricolazione (o 20 anni se sono costruiti per competizioni).



INQUIETI dopo la tempesta

DA 22 ANNI MOVIMONDO MOLISV
LAVORA QUOTIDIANAMENTE
PER LO SVILUPPO DEL MOZAMBICO.
ANCHE DOPO L'ULTIMA ALLUVIONE
CONTINUA A FARLO.

Versa il tuo contributo a MOVIMONDO Molisv
Piazza Albania, 10 - 00153 Roma - c/c n. 84930007
www.movimondo.org/molisv
e-mail: molisv.movimondo@flashnet.it

Cooperazione Internazionale
MOVIMONDO
Molisv



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Mercoledì 15 marzo 2000

Scuola & Formazione

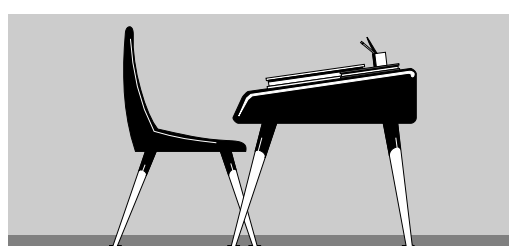
L'Unità

il documento

Bergamo, corsi per immigrati-imprenditori

6

Il Comune di Bergamo, in un'ottica di formazione multiculturale, insieme alla cooperativa Agra ha organizzato un corso per dodici immigrati senegalesi che desiderano aprire un'attività imprenditoriale in Italia e nel loro paese di provenienza. Il corso, che prevede duecentottanta ore di lezione e pratica, si svolgerà nella sede della cooperativa Acra di Milano.



Trapani, laurea breve in archeologia navale

Prima nel mondo, una laurea breve in archeologia navale è stata istituita dal corso universitario provinciale di Trapani e dall'università di Bologna (sede di Ravenna). Il corso di laurea, che comincerà nel 2001, potrà essere frequentato da 50 studenti: cinque posti sono riservati all'ateneo bolognese e altri cinque a studenti di Danimarca, Francia, Germania, Slovenia, Spagna e Svezia.

Il regolamento

REGOLAM. ATTUATIVO OBBLIGO FORMATIVO

Il regolamento attuativo dell'obbligo formativo, introdotto nell'ordinamento nel maggio 1999, è stato approvato definitivamente e compilato: infatti il Consiglio dei Ministri del 25 febbraio u.s. ha approvato il testo, relativo alla parte di competenza del Governo, sull'attuazione dell'obbligo nella scuola secondaria. Rispetto alle bozze, il testo licenziato dal Consiglio dei Ministri contiene, due importanti novità:

1) L'aumento delle ore da destinare alla formazione nell'apprendistato, pari ad almeno 120h, aggiuntive rispetto alle 120 già previste dall'art. 16 della legge n. 196/97. Ciò significa, in sostanza, che ci saranno due regimi per gli apprendisti: uno per gli apprendisti over 18 anni, per i quali vale quanto previsto dalla normativa ex art. 16 della legge 196/97; ed uno per gli apprendisti under 18 anni, per i quali dovrà applicarsi il raddoppio delle ore da destinare alla formazione.

2) L'estensione dell'obbligo formativo anche ai minori stranieri presenti nel nostro paese. La Conferenza unificata Stato Regioni, dal canto suo, nella seduta del 2 marzo, ha licenziato il regolamento per le parti riguardanti l'assolvimento dell'obbligo formativo nel sistema della formazione professionale, di competenza regionale, e nell'esercizio dell'apprendistato. In sostanza il regolamento, che di seguito riportiamo, risulta costituito da più parti: una riguardante la scuola secondaria, di competenza del Governo, un'altra, sottoposto all'approvazione della Conferenza unificata Stato-Regioni per la parte riguardante la Formazione professionale e l'apprendistato. In tal modo, a partire dal 2000/2001, i giovani tra i 15 e i 18 anni possono scegliere fra tre percorsi:

all'interno del sistema dell'istruzione;

all'interno del sistema di formazione professionale regionale nel lavoro, con il contratto di apprendistato, o altra tipologia contrattuale, che garantisca la frequenza di percorsi formativi o nell'istruzione o nella Formazione professionale. Testo Consiglio Ministri

TESTO SOTTOPOSTO ALLA CONFERENZA

TESTO ACCORDO (allegato tecnico)
attuazione dell'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144 concernente l'obbligo di frequenza di attività formative

ART. 1 - (Oggetto)

1) Il presente regolamento disciplina l'attuazione dell'art. 68 della Legge 17 maggio 1999, n. 144 istitutivo dell'obbligo di frequenza di attività formative fino al diciottesimo anno di età, con riferimento alle attività di competenza dello Stato.

2) L'obbligo di cui al comma 1, di seguito denominato obbligo formativo, può essere assolto in percorsi, anche integrati di istruzione e formazione:

a) nel sistema di istruzione scolastica;

b) nel sistema della formazione professionale di competenza regionale;

c) nell'esercizio dell'apprendistato.

3) L'acensione di eventuali rapporti di lavoro diversi dall'apprendistato per i giovani soggetti ad obbligo formativo deve assicurare la possibilità di frequenza delle attività di cui alle lettere a) e b) del com. 2.

4) Il passaggio da un sistema all'altro, a norma del comma 2 del predetto articolo 68, si consegue con le modalità previste dall'articolo 6 del presente regolamento.

5) Al fine del presente regolamento per "istituzioni scolastiche" si intendono gli istituti di istruzione secondaria superiore statali, pareggiati o legalmente riconosciuti. Essi sono sede dell'assolvimento dell'obbligo formativo nel sistema dell'istruzione.

ART. 2 - (Attuazione progressiva)

1) Il provvedimento si applica nei confronti dei giovani residenti nel territorio dello Stato che:

a) nell'anno 2000 compiono 15 anni ed hanno assolto l'obbligo di istruzione;

b) nell'anno 2001 compiono 15 anni e 16 anni;

c) a partire dall'anno 2002 compiono 15/16/17 anni.

2) I giovani che nell'anno 2000 compiono 15, 16 e 17 anni possono volontariamente accedere ai servizi per l'impiego competenti per territorio per usufruire dei servizi di orientamento, di supporto e di tutoraggio.

3) Il presente provvedimento si applica altresì dei minori stranieri presenti nel territorio dello Stato.

ART. 3 - (Adempimenti delle istituzioni scolastiche)

1) Le istituzioni scolastiche ovvero, qualora già funzionante, l'anagrafe degli alunni a livello provinciale, gli uffici dell'amministrazione scolastica, comunicano, anche in via telematica, ai competenti servizi per l'impiego decentrat, entro il 31 dicembre di ogni anno, i dati anagrafici degli alunni che compiono nell'anno successivo il 15° anno di età, con l'indicazione del percorso scolastico da essi seguito.

2) All'atto delle iscrizioni per l'anno scolastico successivo, le istituzioni scolastiche rilevano le scelte degli alunni soggetti all'obbligo formativo, con riferimento alla prosecuzione dell'itinerario scolastico ovvero all'inserimento nel sistema della formazione professionale attraverso i percorsi integrati ovvero all'accesso all'apprendistato e comunicano entro 15 giorni gli esiti ai servizi per l'impiego decentrat per gli adempimenti di loro competenza, inominativi degli alunni che non hanno formulato alcuna scelta.

3) Le istituzioni scolastiche comunicano ai servizi per l'impiego decentrat i nominativi degli alunni che, nel corso dell'anno scolastico, hanno chiesto ed ottenuto il passaggio ad altra scuola, di quelli che sono passati nel sistema della formazione professionale e di quelli che hanno cessato di frequentare l'istituto prima del 15 marzo. La comunicazione è fatta dalla istruzione scolastica per la quale l'alunno ha ottenuto il passaggio.

4) Almeno trenta giorni prima del termine delle lezioni, le istituzioni scolastiche comunicano ai servizi per l'impiego i dati di coloro che hanno frequentato l'istituto, unitamente a quelli definitivi di cui al comma 3.

5) Le istituzioni scolastiche concordano con i servizi

per l'impiego e con l'ente locale competente le modalità di reciproca collaborazione ai fini delle comunicazioni di cui al presente articolo e ai fini dell'istituzione e della tenuta dell'anagrafe regionale dei soggetti che hanno adempiuto o assolto l'obbligo scolastico, di cui all'art. 68, comma 3 della legge 17 maggio 1999, n. 144.6) Attività educative finalizzate all'assolvimento dell'obbligo formativo per i giovani che vi sono soggetti e che sono parte di un contratto di lavoro diverso dall'apprendistato possono essere programmate dalle istituzioni scolastiche nell'esercizio della loro autonomia, anche d'intesa con gli Enti Locali.

ART. 4 - (Iniziativa formative e di orientamento per l'assolvimento dell'obbligo di frequenza di attività formative)

1) Gli istituti di istruzione secondaria superiore attivano le iniziative finalizzate al successo formativo, all'orientamento e al riorientamento, previste dagli articoli 4 e 6 del regolamento emanato con decreto del Ministro della pubblica istruzione 9 agosto 1999, n. 323 anche nelle classi successive alla prima. A tale fine detti istituti coordinano o integrano la propria attività con quella dei servizi per l'impiego e degli enti locali nonché degli altri servizi individuati dalle regioni.

derare. Può contenere l'indicazione della necessità di eventuali integrazioni della preparazione posseduta, da realizzare nel primo anno di inserimento, anche mediante la frequenza di corsi di recupero.

4) Ai fini di cui ai commi 1 e 2 e del passaggio dagli anni di corso del sistema dell'istruzione a quelli della formazione professionale e dell'apprendistato, le istituzioni scolastiche e le agenzie di formazione professionale possono determinare, con apposite intese, i criteri e le modalità per la valutazione dei crediti formativi ed il riconoscimento del loro valore ai fini del passaggio dall'uno all'altro sistema. Ai medesimi fini lo Stato, le regioni e le province autonome possono promuovere e stipulare apposite intese per definire ambiti di equivalenza dei percorsi formativi.

5) È fatto salvo il disposto dell'art. 4, comma 6, del decreto del presidente della repubblica 8 marzo 1999, n. 275.

ART. 7 - (Percorsi integrati)

1) Le istituzioni scolastiche, anche sulla base delle intese di cui all'articolo 6, comma 1, del regolamento emanato con decreto del Ministro della pubblica istruzione 9 agosto 1999, n. 323, e nel quadro della programmazione dell'offerta formativa integrata di cui al

scolastiche certificano le competenze acquisite in tale periodo di applicazione allo studio.

4) I Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale concordano le modalità e i tempi per realizzare un progressivo raccordo tra il sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione ed il sistema informativo lavoro (SIL) di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, ai fini di una piena attuazione dell'obbligo di frequenza delle attività formative.

ART. 9 - (Modalità di finanziamento)

1) Le risorse di cui all'articolo 68, comma 4, lett. b) della legge 17 maggio 1999, n. 144 sono destinate al finanziamento delle iniziative di cui al comma 1, lettera a) del medesimo articolo. Il Ministero della pubblica istruzione d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale provvede a ripartire annualmente tali risorse per lo svolgimento delle attività di cui agli articoli 3, 4, 6 e 7 del presente regolamento.

2) Le risorse di cui all'articolo 68, comma 4, lettera a) della legge n. 144 del 1999 sono destinate al finanziamento delle iniziative di cui al comma 1, lettere b) e c) nonché delle attività previste dal comma 3 del medesimo articolo. Il Ministero del lavoro e della previdenza



ART. 5 - Assolvimento dell'obbligo nell'apprendistato

1) L'obbligo formativo è assolto all'interno del percorso di apprendistato come disciplinato dall'art. 16 della Legge 24.6.1997 n. 196 e successive modificazioni e dai relativi provvedimenti attuativi, attraverso la frequenza di moduli formativi aggiuntivi per la durata di almeno 120 ore annue.

2) con decreto del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, da emanare entro quattro mesi dalla pubblicazione del presente regolamento, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione, acquisito il parere della Conferenza Stato-Regioni e sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale dei datori di lavoro e dei lavoratori, vengono definiti obiettivi, criteri generali e contenuti per lo svolgimento dei moduli formativi aggiuntivi nonché standard formativi minimi necessari ad assicurare omogeneità nazionale ai percorsi formativi.

ART. 6 - (Passaggio tra i sistemi)

1) Le conoscenze, competenze e abilità acquisite nel sistema della formazione professionale, nell'esercizio dell'apprendistato, per effetto dell'attività lavorativa costituiscono crediti per l'accesso ai diversi anni dei corsi di istruzione secondaria superiore. Esse sono valutate da apposite commissioni istituite presso le singole istituzioni scolastiche interessate o reti delle medesime istituzioni, composte da docenti designati dai rispettivi collegi dei docenti e da esperti del mondo del lavoro e della formazione professionale tralati da elenchi predisposti dall'amministrazione regionale o, in caso di attribuzione delle funzioni in materia di formazione professionale a norma dell'articolo 143, comma 2 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, dall'amministrazione provinciale.

2) Tali commissioni, sulla base della documentazione presentata dagli interessati e di eventuali ulteriori accertamenti, attestano le competenze acquisite ed individuano l'anno di corso nel quale essi possono proficuamente inserirsi, rilasciando un apposito certificato, che l'interessato può utilizzare per l'iscrizione anche presso altre istituzioni scolastiche.

3) Il certificato di cui al comma 2, redatto secondo modelli approvati con decreto del Ministro della pubblica istruzione, ha come oggetto il possesso delle competenze essenziali relative alle discipline e attività caratterizzanti il corso di studi cui si intende accedere.

l'art. 138, comma 1, lettera a) del Decreto Legislativo 31.3.1998 n. 112, possono progettare e realizzare percorsi formativi integrati. Tali percorsi, che possono essere realizzati in convenzione con agenzie di formazione professionale, devono essere progettati in modo da potenziare le capacità di scelta degli alunni e di consentire i passaggi tra il sistema di istruzione e quello della formazione professionale.

2) Le tipologie fondamentali dei percorsi formativi promossi dalle istituzioni scolastiche sono le seguenti:

a) percorsi con integrazione curricolare, a norma dell'articolo 8, comma 5 del decreto del presidente della repubblica 8 marzo 1999, n. 275, in esito ai quali si consegue il diploma di istruzione secondaria superiore e una qualifica professionale;

b) percorsi con arricchimento curricolare, a norma dell'articolo 9, comma 2, del decreto del presidente della repubblica 8 marzo 1999, n. 275, in esito ai quali si consegue il diploma di istruzione secondaria superiore e la certificazione di crediti spendibili nella formazione professionale.

ART. 8 - (Certificazioni finali e intermedie e raccordo tra sistemi informativi)

1) L'obbligo di frequenza di attività formative assolto a norma dell'articolo 68, comma 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144, è attestato con apposita nota inserita nelle certificazioni rilasciate in esito agli esami conclusivi dei corsi di istruzione secondaria superiore. In caso di percorsi integrati, tali certificazioni sono complete con le indicazioni contenute in appositi modelli approvati con decreto adottato d'intesa tra i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Conferenza unificata Stato-regioni-città ed autonomie locali. In tutti gli altri casi di assolvimento dell'obbligo formativo l'attestazione è rilasciata secondo modelli con l'adesima procedura, che costituiscono lo sviluppo della certificazione rilasciata all'atto dell'assolvimento dell'obbligo scolastico a norma dell'art. 9 emanato con decreto ministeriale 9 agosto 1999, n. 323.

2) Le istituzioni comunicano ai servizi per l'impiego i nominativi di coloro che hanno assolto all'obbligo formativo nell'ambito del sistema di istruzione.

3) A richiesta degli interessati, in esito a qualsiasi segmento della formazione scolastica le istituzioni

sociale, d'intesa col Ministero della pubblica istruzione provvede a ripartire annualmente tali risorse tra le regioni sulla base del numero di giovani di 15, 16 e 17 anni residenti in ciascuna regione che non hanno frequentato la scuola nell'anno scolastico precedente.

LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Conferenza unificata (ex art. 8 del D.lgs. 28 agosto 1997, n. 281) Seduta del 2 MARZO 2000 Oggetto: Schema di accordo tra Governo, Regioni, Province, comuni e comunità montane in materia di obbligo di frequenza delle attività formative in attuazione dell'art. 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

L'articolo 68, comma 3 della legge 17 maggio 1999, n. 144, dispone che i servizi per l'impiego, decentrat o organizzano, per le funzioni di propria competenza, l'anagrafe regionale dei soggetti che hanno adempiuto o assolto l'obbligo scolastico e predispongono le relative iniziative di orientamento.

L'art. 9, comma 2, lett. c) del D.lgs. 28 agosto 1997, n. 281, dispone che la Conferenza unificata promuove e sancisce accordi tra Governo, Regioni, Province, comuni e comunità montane, al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere in collaborazione attività di interesse comune.

La proposta di accordo, nasce dalla necessità di stabilire un forte coordinamento tra le istituzioni statali e organismi regionali e locali, coinvolti nelle attività finalizzate al potenziamento della crescita culturale e professionale dei giovani, nonché nella gestione delle risorse umane, strumentali e finanziarie.

Il 24 febbraio 2000 si è tenuto un incontro a livello tecnico Stato Regioni ed enti locali con la presenza delle Regioni Lazio, Toscana, Lombardia, Calabria, Emilia Romagna, l'ANCI, l'UPI, Ministero del lavoro ed della previdenza sociale, Ministero della P.I., era altresì presente il Consigliere del Presidente del Consiglio dei Ministri per le politiche formative. In quella sede è stato illustrato il testo dell'accordo in oggetto, inviato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e trasmesso alle regioni e agli enti locali. I rappresentanti delle Regioni e degli enti locali hanno avanzato proposte di modifica, che sono state condizionate dalle amministrazioni centrali.

Il 25 febbraio il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha trasmesso la stesura definitiva dell'accordo, in oggetto, con le osservazioni concordate in sede tecnica.

Si sottopone all'esame della Conferenza Unificata perché sancisca l'accordo ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lett. c) del D.lgs. 28 agosto 1997, n. 281 Conferenza unificata (ex art. 8 del D.lgs. 28 agosto 1997, n. 281)

Seduta del 2 MARZO 2000 Oggetto: Schema di accordo tra Governo, Regioni, Province, comuni e comunità montane in materia di obbligo di frequenza delle attività formative in attuazione dell'art. 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

Accordo, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lett. c) del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281

LA CONFERENZA UNIFICATA

Visto l'art. 8, comma 1 del D.lgs. 28 agosto 1997, n. 281, che dispone che la Conferenza Stato Città ed autonomie locali è unificata per le materie e compiti di interesse comune delle regioni, delle province, dei comuni e delle comunità montane, con la Conferenza Stato Regioni;

Visto l'art. 9, comma 2, lett. c) del D.lgs. 28 agosto 1997, n. 281, che prevede che la Conferenza unificata promuove e sancisce accordi tra Governo, Regioni, province, comuni e comunità montane, al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere in collaborazione attività di interesse comune;

Vista la proposta di accordo, trasmessa il 25 febbraio 2000 dal dipartimento per gli Affari giuridici e legislativi della Pres. del Consiglio dei Ministri;

Visto l'art. 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante disposizioni relative all'obbligo di frequenza di attività formative;

Vista la legge 24 giugno 1997 n. 196 recante norme in materia di promozione dell'occupazione;

Visto l'accordo per l'individuazione degli standard minimi di funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego sancito dalla Conferenza unificata nella seduta del 16 dicembre 1999 (Atto repertorio n. 200/C.U.);

Visto lo schema di regolamento di attuazione dell'art. 68 comma 5 della legge 17 maggio 1999, n. 144, di disciplina degli adempimenti statali in materia di obbligo formativo, sul quale questa Conferenza in data odierna ha espresso parere;

Acquisito l'assenso del Governo, delle Regioni delle Province, dei Comuni e delle comunità montane, espresso nel corso di questa seduta, ai sensi dell'art. 9, comma 2, del richiamato decreto legislativo n. 281 del 1997;

SANCISCE

L'accordo, nei termini sottoindicati: il Governo, le regioni, le province, i comuni e le comunità montane

Considerata la necessità di stabilire un forte coordinamento fra istituzioni statali e organismi regionali e locali coinvolti nell'esercizio delle attività finalizzate al potenziamento della crescita culturale e professionale dei giovani, nonché nella gestione delle risorse umane, strumentali e finanziarie;

Ritenuto che per la realizzazione degli obiettivi fissati dalle leggi vigenti, relativi alla creazione di un sistema integrato scuola-lavoro per la formazione dei giovani, risulta necessario fissare criteri univoci per tutto il territorio nazionale, in particolare in materia di assolvimento dell'obbligo di frequenza di attività formative;

Considerato che tale obbligo può essere assolto in percorsi, anche integrati, di istruzione e formazione sia nel sistema di istruzione scolastica, che in quello della formazione professionale di competenza regionale nonché nell'esercizio dell'apprendistato;

Considerata la complessità e la rilevanza dell'intervento per il quale si ritiene indispensabile una programmazione concordata fra tutti i soggetti coinvolti ed una concertazione interistituzionale volta ad ottimizzare l'utilizzazione delle risorse a disposizione;

convenzioni sui seguenti obiettivi relativi all'attuazione dell'obbligo di frequenza di attività formative previsto dall'art. 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144:

L'assolvimento dell'obbligo di frequenza di attività formative, che può essere assolto anche nel sistema di formazione professionale regionale, è da considerarsi un obiettivo primario e condiviso da parte di tutti i soggetti titolari di poteri decisionali in materia.

I percorsi regionali si articolano in cicli formativi devono assicurare anche misure di accompagnamento volte a favorire l'inserimento dei giovani tenendo conto delle peculiarità occupazionali locali.

Assicurare la diffusione di standard formativi omogenei in tutto il territorio nazionale ed adeguatamente certificati secondo le modalità, i tempi e i criteri fissati nel regolamento citato in premessa.

Individuare percorsi formativi personalizzati che tengano conto delle specificità del soggetto nonché delle specifiche esigenze dei soggetti portatori di handicap per i quali devono essere previste anche misure adeguate di sostegno volte a consentire la loro partecipazione alle iniziative di formazione.

provvedere alla creazione di un sistema di rete di comunicazione, operante a livello regionale e interregionale, di notizie e informazioni utili per i giovani soggetti ad obbligo formativo fra scuole, agenzie formative e i servizi per l'impiego; quest'ultimi, nell'ambito delle loro competenze, predispongono misure idonee ad individuare percorsi formativi personalizzati.

individuare le modalità di assolvimento dell'obbligo formativo nell'apprendistato, promuovere intese fra regioni, province delegate e amministrazioni scolastiche volte a favorire l'integrazione fra percorsi scolastici e di formazione professionale.

provvedere alla creazione di un sistema di monitoraggio effettuato dalle regioni, province e comuni sulla realizzazione degli interventi, sul livello qualitativo dei cicli formativi svolti nonché sull'incidenza dei medesimi sui livelli occupazionali.



Mercoledì 15 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
CORSO VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02 76.00.33
Or: 15.15 (7.000)
Or: 17.20-22.30 (10.000)

CORALLO
LGO CORSIA DEI SERVI
TEL. 02 76.07.21
Or: 15.00 (7.000)
Or: 17.30-22.30 (10.000)

NUOVO ARTI
VA MASOGNI 8
TEL. 02 76.02.48
Or: 14.30-19.30-18.30-20.30-22.30 (10.000)

PLUNISALSA2
VA MASOGNI 8
TEL. 02 76.02.48
Or: 18.30-22.30 (10.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMARAL
Via San Felice 28 - tel. 279111 - 20.20.22.30 (8000)

MEDUSAMULTINEMASALA6
Viale Europa, 5 - tel. 051/637041 - 14.55-17.15-19.45-22.05 (14000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/822312 - 16.30-18.10-20.00-22.30 (8000)

CIAO
C/o Giulio Cesare, 105 - tel. 011/542029 - 15.30-17.00-18.50-20.45-22.30 (12000)

KING
Via Po, 21 - tel. 011/812996 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (14000)

REPOSALA4
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 16.15-19.15-22.15 (12000)

Genova

CINE PRIME
AMERICANA
Via Cavour 111 - tel. 010/591546 - Or: 15.15-30 (7.000) Or: 17.45 (10.000)

CINERPORTO ANTICO
Le regole della casa del sidro
Di: L. Halktom, Con: T. Maguire, C. Theron, M. Maguire, C. Theron.

MILANO

ALASCALA
TELAZZO DELLA SCALA
Tosca e G. Puccini direttore M. Muti. Regia: Bonomi, soubrette M. Palé, il costumi V. Marzot. Allestimento del teatro alla Scala. Ore: 20.00. Fuso abbonamento.

TEATRO ITALIANO - PORTOFINO
CORSO PORTOFINO 124
TEL. 02 5831.5896
Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare, con F. Biondi, E. Capetani, L. Ferrar, Regia: E. De Capitani. Ore: 20.45. L. 22.30.000

TEATRO TORINO
CARLO FELICE - OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARONALI 38
TEL. 010 589239-591697

GENOVA
ARRETRATI
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 16.15-19.15-22.15 (12000)

Torino

CONSERVATORIO G. VERDI
CORSO BISSOLATI 11
TEL. 011/888470

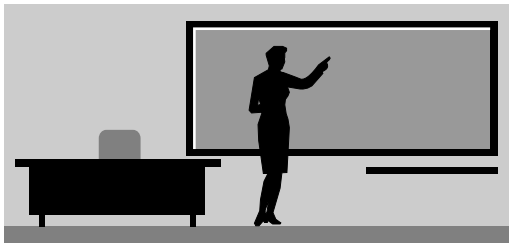
CONSERVATORIO G. VERDI
CORSO BISSOLATI 11
TEL. 011/888470



15MIL07A1503

Festival internazionale di cortometraggi

Sono aperte le iscrizioni ad Arcipelago, festival internazionale di cortometraggi e nuove immagini, organizzato dall'associazione culturale 3emedi@. Il festival è dedicata al cinema indipendente. Inviare i Vhs e gli entry form a: Festival Arcipelago, c/o Associazione culturale 3emedi@, casella postale 6154, 00195 Roma, tel. 06-39387246, fax.06-39388262, e-mail: arcipelago@web-com.com. Scadenza: 20 marzo 2000.



S. Oreste, la rete al servizio dell'ecoturismo

Il Comune di Sant'Oreste (Roma) organizza un corso gratuito, 500 ore, per «Tecnico internet per la promozione ecoturistica», rivolto a 15 diplomati, 25 anni non compiuti, con obbligo della residenza nei comuni delle aree 5b; disoccupati, iscrizione nelle liste di disoccupazione. Domande, con allegata documentazione, a: Comune di Sant'Oreste, piazza Caccia 12, Sant'Oreste (Roma), tel. 0761-578403. Scadenza: 20 marzo 00.

bacheca

7

OLTRE FRONTIERA



GERMANIA

● **Doppia laurea Pavia-Tubingen in economia.** Dal prossimo anno accademico all'università di Pavia ci sarà la possibilità di conseguire una doppia laurea in economia trascorrendo il periodo di studi in parte presso l'ateneo italiano ed in parte presso l'università tedesca di Tubingen. Il titolo acquisito avrà valore legale sia in Italia sia in Germania. La facoltà di economia di Tubingen è considerata fra le migliori in Europa. L'accordo con Pavia sancirà la costruzione di un network europeo fra le facoltà di economia di eccellenza. La doppia laurea italo-tedesca segue quella già attiva, sempre in economia, tra gli atenei di Pavia e Strasburgo. Informazioni: prof. ssa Lorenza Violini, fax. 0382-506228, e-mail: lviolini@eco.unipv.it.

EUROPA

● **Programma Leonardo da Vinci all'università Roma Tre.** L'università di Roma Tre partecipa al programma comunitario «Leonardo da Vinci», che prevede l'assegnazione di alcune borse a laureati e laureandi per un tirocinio in imprese di uno dei diciotto Stati dell'Unione europea, di Norvegia, Islanda, Liechtenstein, Slovenia, Romania, Cipro e Lituania e dei nove Paesi associati. Roma Tre dispone di 9 borse: 3 per la facoltà di ingegneria ed architettura, 2 per scienze matematiche, fisiche e naturali, 2 per economia, 1 per giurisprudenza e scienze politiche, 1 per lettere e filosofia e scienze della formazione. L'ammontare delle borse è di circa 340 euro al mese, più la copertura assicurativa, un contributo forfettario per le spese di viaggio dimissimo trecentocinquanta euro e di cento euro per la preparazione linguistica. Le borse durano 6 mesi, compresi nel periodo 19 giugno 2000-15 maggio 2001. Possono presentare domanda i laureati (preferibilmente da non più di 2 anni) e i laureandi con tesi assegnata senza rapporto di lavoro dipendente. Si raccomanda di indicare nella domanda di partecipazione il livello di competenza linguistica. Titolo preferenziale avere già un accordo preventivo con l'organizzazione straniera o italiana con sede all'estero disponibile ad accogliere il borsista (sono escluse le organizzazioni di formazione, le amministrazioni degli Stati membri Ue e dell'Ue, gli enti che rappresentano le parti sociali), il progetto di lavoro da svolgere durante lo stage o una lettera di presentazione di un docente della propria facoltà. Informazioni: Ufficio relazioni internazionali Roma Tre, via Ostiense 159, stanza 18, 00154 Roma, tel. 06-57370453, fax. 06-57370479, e-mail: relint@uniroma3.it (lunedì e mercoledì ore 10-12; martedì e giovedì 15-17). Domande da consegnare in duplice copia all'Ufficio protocollo del Rettorato (via Ostiense 159, stanza 44, 00154 Roma, lunedì-venerdì ore 10-15.30) o da inviare (con la dicitura sulla busta «Selezione Leonardo - Progetto Euro 2000») all'Ufficio relazioni internazionali, università degli studi Roma Tre, via Ostiense 159, 00154 Roma, entro il 15 maggio 2000.

CANADA

● **Borse di studio per ricercatori.** L'Istituto nazionale della ricerca scientifica dell'università del Québec offre alcune borse di studio annuali a dottori di ricerca con titolo ottenuto negli ultimi 5 anni per aderire ai gruppi di ricercatori multidisciplinari sui seguenti temi: cultura e società; acqua, energia e materiali; georisorse; oceanologia; salute; telecomunicazioni; urbanizzazione. Ogni borsa ammonta a 26 mila dollari canadesi per l'intero anno. Informazioni e domande: Direction des études avancées et de la recherche, Institut national de la Recherche scientifique, Tour de la Cité, 2600 Boulevard Laurier, Bureau 640, case postale 7500, Sainte-Foy (Québec), G1V 4C7 Canada, tel. (418)-654-2517, fax. (418)-6543858, e-mail: rene-paul_fournier@inrs.quebec.ca. Scadenza: 27 marzo 2000.

SCUOLA/MEDIUM

Avete un'idea? C'è la «fiesta» di Internet

VINCENTO MORETTI v.m@astroequilione.it

A avete in piedi un progetto online e volete una mano a realizzarlo? State cercando qualcuno che vi aiuti a pubblicizzare le vostre iniziative sulla rete? Avete ancora pochi giorni di tempo per partecipare, dal 17 al 19 marzo 2000, a «Internet Fiesta», un evento mondiale che ha l'obiettivo di «sincronizzare la pratica quotidiana di Internet e di permettere al più grande numero di persone di scambiarsi esperienze e progetti grazie alla rete». Come fate a partecipare? Fatevi venire un'idea e decidete come realizzarla. Meglio ancora se assieme ad altri.

Infine registrarla sul sito Internet della festa, (www.internet-fiesta.org). Sono già 138 le iniziative definite in ogni parte

del mondo, e di queste 29 sono «made in Italy». Come la visita al Laboratorio Internet del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica Leonardo da Vinci di Milano (www.museoscienza.org) dove sabato 18 e domenica 19 marzo saranno offerti ai visitatori un libro e il cd-rom con il sito Internet del Museo. Sarà inoltre in mostra, proveniente dal CERN di Ginevra, uno dei primissimi computer NeXT sui quali Tim Berners-Lee e Robert Cailliau hanno creato e sviluppato il World Wide Web, con ancora installato al suo interno il software originale del tempo, compreso il primo browser della storia. Come le attività degli alunni della scuola media San Benedetto di Roma (www.bdp.it/rmm0015) che hanno costruito siti an-

che con partner di diverse nazioni, utilizzato e-mail, chat e forum, e che mostreranno i loro lavori alle famiglie e ai cittadini e parteciperanno al gioco on line sul sito della Bdp (www.bdp.it). Come il Premio Bergamo 2000 (www.bergamo2000.com), finalizzato alla promozione delle attività svolte dagli allievi delle scuole di ogni ordine e grado della provincia.

Come il giornalino sulla storia, la cultura e le tradizioni dei Paesi del comprensorio dell'Alta provincia di Caserta, redatto, con la collaborazione di Webscuola (www.webscuola.tin.it) e di genitori e cittadini del luogo, da un gruppo di docenti di una scuola elementare di Vairano Patenora (CE). Il giornalino sarà pubblica-

to sul sito web della Scuola (www.bdp.it/cccc0002) e la festa si concluderà con una manifestazione pubblica in una piazza del Paese.

Come il progetto Crescere in città con Torino (www.to2000.it/cic), attività didattiche cooperative di 60 tra scuole e altri enti con finalità educative, compreso l'Ospedale infantile, del territorio torinese, che nasce dalla collaborazione tra la Città di Torino e Telecom Italia. E se proprio siete fuori tempo massimo, niente paura, c'è Netdays Europe 2000 che vi aspetta (http://dante.bdp.it/europa/netdays.htm). Avete tempo fino a novembre per partecipare e fino al 3 maggio per chiedere alla Commissione Europea di finanziare i vostri progetti.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DI PARMA

1 assistente scadenza 23/03/00

● cerca

1 assistente tecnico, sesta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, presso la facoltà di medicina e chirurgia con cittadinanza comunitaria, diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 0521-904384. (Gazzetta Ufficiale n. 15 del 22/02/00)

UNIVERSITÀ DI TRIESTE

136 dott. di ricerca scad. 23/03/00

● cerca

6 dottorati in chimica biologica (conoscenza dell'inglese); 4 dottorati in diritto dei trasporti (conoscenza di inglese, francese, tedesco o spagnolo); 3 dottorati in diritto dell'Unione europea (conoscenza di inglese, francese, tedesco o spagnolo); 4 dottorati in farmacologia, chemioterapia e microbiologia, (conoscenza dell'inglese); 4 dottorati in finanza aziendale (conoscenza dell'inglese); 10 dottorati in fisica (conoscenza dell'inglese); 4 dottorati in geofisica applicata e idraulica (conoscenza dell'inglese); 3 dottorati in geofisica della litosfera e geodinamica (conoscenza dell'inglese); 3 dottorati in geostoria e geoeconomia delle regioni di confine (conoscenza di inglese, francese o tedesco); 8 dottorati in ingegneria dell'informazione (conoscenza dell'inglese); 3 dottorati in ingegneria e scienza dei materiali (conoscenza dell'inglese); 4 dottorati in italianistica (conoscenza di inglese, francese o tedesco); 6 dottorati in matematica per le decisioni economiche (conoscenza di francese, inglese, spagnolo o tedesco); 4 dottorati in medicina materno-infantile (conoscenza dell'inglese); 4 dottorati in merceologia dell'erisorse naturali (conoscenza dell'ingle-

se); 4 dottorati in metodologie di biomonitoraggio dell'alterazione ambientale (conoscenza dell'inglese); 4 dottorati in neuroscienze (conoscenza dell'inglese); 3 dottorati in oftalmologia sperimentale e clinica nelle alterazioni degenerative della retina (conoscenza dell'inglese); 3 dottorati in patologia sperimentale e clinica (conoscenza dell'inglese); 5 dottorati in politiche dello sviluppo e gestione del territorio (conoscenza di inglese, francese, tedesco o spagnolo); 4 dottorati in psichiatria di consultazione e comorbilità psichiatrica (conoscenza dell'inglese); 6 dottorati in psicologia (conoscenza dell'inglese); 5 dottorati in scienze ambientali (conoscenza di inglese e francese); 3 dottorati in scienze chimiche (conoscenza dell'inglese); 4 dottorati in scienze del farmaco (conoscenza dell'inglese); 3 dottorati in scienze penalistiche (conoscenza di inglese, francese, tedesco o spagnolo); 12 dottorati in sociologia dei fenomeni internazionali (conoscenza di inglese, francese, tedesco, spagnolo o portoghese); 6 dottorati in strutture e infrastrutture dell'ingegneria civile (conoscenza di inglese, francese e tedesco); 4 dottorati in trasporti, traffico e ambiente (conoscenza di inglese, francese e tedesco). Informazioni: tel. 040-676711. (Gazzetta Ufficiale n. 15 del 22/02/00)

UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

1 collaboratore scadenza 23/03/00

● cerca

1 collaboratore elaborazione dati, settima qualifica, area funzionale elaborazione dati, con compiti di analista-programmatore. Requisiti: laurea in ingegneria, scienze matematiche, fisiche e naturali o diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale più 4 anni continuativi di attività lavorativa presso lo Stato, enti pubblici o aziende di importanza nazionale con mansioni di settimo livello quale collaboratore tecnico per l'elaborazione dati, cittadinanza comunitaria, posizione regolare nei con-

fronti della leva, idoneità fisica all'impiego, conoscenza dell'inglese, elettorato politico attivo. Informazioni: tel. 06-573701. (Gazzetta Ufficiale n. 15 del 22/02/00)

UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA

1 funzionario scadenza 23/03/00

● cerca

1 funzionario tecnico, ottava qualifica funzionale, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, con laurea in ingegneria, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, elettorato politico attivo. Informazioni: tel. 06-72591. (Gazzetta Ufficiale n. 15 del 22/02/00)

UNIVERSITÀ DI MESSINA

16 posti scadenza 23/03/00

● cerca

7 operatori di elaborazione dati, quinta qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, da assumere per 6 mesi, con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale e diploma di qualifica professionale inerente al profilo professionale più diploma di istruzione secondaria di primo grado, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti della leva; 2 collaboratori amministrativi da assumere per 1 anno, con ottima conoscenza dell'inglese, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, laurea rilasciata dalle facoltà di giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, scienze statistiche, demografiche e attuariali, scienze economiche e sociali, scienze economiche e bancarie, lettere e filosofia, magistero, lingue e letterature

straniere, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti della leva; 3 assistenti amministrativi, sesta qualifica, area funzionale amministrativo-contabile, da assumere a tempo pieno per 6 mesi, con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, diploma di istruzione secondaria di secondo grado, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti della leva; 2 operatori amministrativi, quinta qualifica, area funzionale amministrativo-contabile, da assumere a tempo pieno per 6 mesi, con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, diploma di istruzione secondaria di seconda qualifica professionale inerente il profilo richiesto più diploma di istruzione secondaria di primo grado, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti della leva; 2 assistenti di ufficio tecnico, sesta qualifica, area funzionale dei servizi generali tecnici e ausiliari, da assumere a tempo pieno per 6 mesi con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, diploma di geometra, perito edile e operai tecnico industriale, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 090-6761. (Gazzetta Ufficiale n. 15 del 22/02/00)

PROVINCIA DI BARI

3 posti scadenza 30/03/00

● cerca

1 bibliotecario, categoria D, con laurea in lettere, beni culturali o equipollenti; 1 archivistico bibliotecario, categoria C, con diploma di scuola media superiore, diploma di biblioteconomia e/o diploma di paleografia, archivistica e diplomatica; 1 archivistico diplomato, categoria C, con diploma di scuola media superiore e diploma di paleografia, archivistica e diplomatica. Informazioni: numero verde 800-218687. (Gazzetta Ufficiale n. 17 del 29/02/00)

● **Milano: un «Vulcano» tra università e lavoro.** L'università degli studi di Milano ha istituito «Vulcano», servizio di consultazione on-line dei profili professionali dei propri laureati e diplomati da parte delle aziende. Al servizio hanno accesso gratuito dal 6 marzo scorso gli studenti che, con il codice di accesso ai servizi amministrativi tramite terminale, possono aggiornare e integrare i propri dati. Il servizio è a disposizione dei neolaureati compresi tra il febbraio 1998 e l'ultima sessione di laurea dell'anno accademico corrente. Le aziende potranno accedere alla banca dati, presumibilmente dalla fine di marzo, con forme di abbonamento a tariffa variabile in base alle finalità della ricerca ed attraverso diverse possibilità di interrogazione. Info: tel. 02-58352101 o sito web: www.unimi.it.

● **Pisa: borse per corso di marketing.** La Scuola superiore di studi universitari ed perfezionamento S. Anna di Pisa offre alcune borse per il corso di marketing e distribuzione dei prodotti assicurativi, organizzato in 3 moduli in collaborazione con l'Irsa di Milano, a cui aderiscono le principali compagnie di assicurazione. Informazioni: tel. 050-883357-5-4. Domande: preferibilmente all'e-mail: altaformazione@ssup.it o a: Scuola superiore di studi universitari ed perfezionamento S. Anna, via G. Carducci 40, 56100 Pisa, entro il 24 marzo 2000.

OCCASIONI



● **Pavia: orientamento per diplomati.** Il Centro di orientamento universitario dell'ateneo pavese porta avanti iniziative orientative per gli studenti delle classi IV e V delle medie superiori delle province di Pavia, Lodi e Cremona. Oggi, alle ore 10, presso l'aula magna dell'università è in programma la presentazione della facoltà di giurisprudenza. Per i corsi di arricchimento, predisposti per fornire esperienze formative che suscitino curiosità, oggi, dalle 14.30 alle 16.30, si terrà presso la facoltà di economia (via S. Felice 5) una lezione del corso in matematica sul tema «Le discipline matematiche e il loro utilizzo nell'area scientifica economico-aziendale». Domani (ore 14.30-16.30), presso il Palazzo San Felice (piazza Botta 6, aula dispicologia) nuova lezione del corso di arricchimento in italiano su «L'alta poesia del Novecento». Info: Centro orientamento universitario, tel. 0382-504936, e-mail: cor@unipv.it.

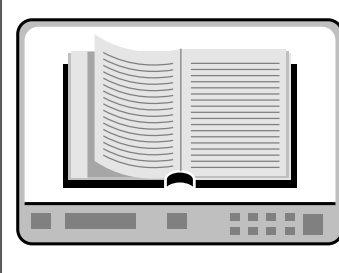
● **Milano: master in medicina d'urgenza nel territorio.** Sarà attivato a maggio presso l'università di Milano il master in medicina d'urgenza nel territorio. Il corso, semestrale, si rivolge a medici che intendano approfondire la loro preparazione nel settore attraverso 5 moduli didattici su medicina d'urgenza sul territorio, urgenze-emergenze nella medicina sociale di comunità, ripristino e mantenimento delle funzioni vitali nei politrauma

e nel paziente critico pediatrico. Il master è aperto a 50 partecipanti per i primi 2 moduli: 20 di essi verranno selezionati per la frequenza al terzo modulo, 20 per il quarto e 10 per il quinto. La selezione avverrà per titoli (voto di laurea e degli esami) ed esame. Domande: Ufficio scuole di specializzazione dell'università di Milano, via Festa del Perdono 7, 20100 Milano, tel. 02-58352983, entro il 31 marzo 2000.

● **Napoli: premi per laureati e diplomati.** La Seconda università di Napoli assegna mille premi di 500 mila lire ciascuno a coloro che, nel corso dell'anno accademico 1999/2000 (inclusa la sessione straordinaria), avranno conseguito la laurea o il diploma universitario con la maggiore votazione finale, fino alla concorrenza dei premi disponibili per ogni corso. Il periodo di osservazione del profilo vada dal 1° gennaio al 31 dicembre 2000. Ogni studente regolarmente iscritto per l'anno 1999/2000 in corso, come ripente del 1° anno fuori corso partecipa automaticamente. Info: numero verde 800-252420.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviare comunicati utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma, tel. (06) 67.83.503. Tutte le offerte si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

RADIO & TV



OGGI

8.35 RAI3 Media/Mente.
8.45 CANALE5 La casa dell'anima (Sgarbi).
8.55 TMC Due minuti un libro.
9.00 RAI3 La storia siamo noi. Lo schermo delle illusioni.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
0.00 RAI2 Neon Libri.
0.55 RAI1 Il Grillo.
1.20 RAI1 Aforismi.
1.40 RAI2 Diplomi universitari. Storia medievale. Legislazione turistica. Sistemi informativi territoriali I.

DOMANI

8.35 RAI3 Media/Mente.
8.35 RETE4 Peste e corna. Puntata dedicata a Maria Callas.
8.45 CANALE5 La casa dell'anima (Sgarbi).
8.55 TMC Due minuti un libro.
9.00 RAI3 Calepio (tecnologia della lingua). Altre lingue parlate in Italia.
9.55 RAI3 Aforismi. Raymond Boudon: il culto della cultura & spettacolo.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
0.50 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.

VENERDÌ 17

8.35 RAI3 Media/Mente.
8.45 CANALE5 La casa dell'anima (Sgarbi).
8.55 TMC Due minuti un libro.
9.00 RAI3 Calepio (tecnologia della lingua). Sinonimi e contrari.
9.10 RAI3 Lezioni di design. Il mestiere del design.
9.50 RAI1 Aforismi. Fernando Savater.
13.00 RAI3 Bell'Italia.
13.25 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
0.50 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.
3.40 RAI2 Diplomi universitari: lezione 21.

SABATO 18

7.00 RAI3 Il tesoro della poesia italiana (Torquato Tasso e i poeti del 500).
7.30 RAI3 Spazio Scuola.
8.30 RAI3 La musica di Raitre. Johannes Brahms.
8.45 CANALE5 La casa dell'anima (Sgarbi).
10.00 RAI3 Ambiente Italia.
10.05 RAI2 I viaggi di «Giorni d'Europa». Gli italiani in Slovenia e Croazia.
20.45 RAI3 King Kong: un pianeta da salvare. Parco nazionale di Yellowstone.

DOMENICA 19

8.40 RETE4 Domenica in concerto.
9.40 RAI3 Ciak animali in scena.
12.20 RAI1 Linea verde. In diretta dalla natura.
14.30 RAI3 Alle falde del Kilimangiaro.
17.05 RAI3 Per un pugno di libri.
18.25 RAI3 Bell'Italia.

LUNEDÌ 20

8.35 RAI3 Media/Mente.
8.35 RETE4 Peste e corna.
8.45 CANALE5 La casa dell'anima (Sgarbi).
8.55 TMC Due minuti un libro.
9.00 RAI3 La storia siamo noi.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
0.10 RAI3 Prima della prima.
0.55 RAI1 Il Grillo.
1.20 RAI1 Aforismi.

MARTEDÌ 21

8.35 RAI3 Media/Mente.
8.45 CANALE5 La casa dell'anima (Sgarbi).
8.55 TMC Due minuti un libro.
9.00 RAI3 La storia siamo noi.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
0.50 RAI1 Il Grillo.
1.20 RAI1 Aforismi.



il paginone

4

Studenti in rete su Raitre

La scuola multimediale entra in tv. MediaMente apre uno spazio agli studenti per raccontare il cambiamento in atto nella scuola italiana con l'introduzione delle nuove tecnologie della comunicazione. La rubrica quotidiana MediaScuola, in onda tutti i giorni dal lunedì al giovedì alle 8.30 su Raitre già dal 10 gennaio, intende, infatti, monitorare il lavoro del-

le scuole e degli studenti proprio con la loro collaborazione. MediaScuola presenterà i progetti nazionali ed internazionali sulla multimedialità, i siti più interessanti attivati dalle diverse province e, soprattutto, le esperienze più significative realizzate dalle singole scuole. Per fare questo MediaScuola visita con le sue telecamere le scuole italiane che vogliono raccontare la loro esperienza multimediale, presenta i video prodotti dalle scuole, e naviga nei siti web e nei cdrom creati dalle scuole invitando gli studenti a scriverne il testo e a registrarne la presentazione in video negli studi del Centro Rai di Napoli, con l'aiuto della

redazione. Proprio in questa direzione, dopo essersi interessata spesso, nel corso delle sue precedenti edizioni, alla introduzione e diffusione della multimedialità nella scuola, MediaMente, quindi, con MediaScuola, intende aprire il suo spazio televisivo agli studenti. Per questo la redazione accoglierà le segnalazioni delle scuole che hanno lavorato o stanno lavorando a diversi progetti multimediali. Gli studenti che vogliono partecipare possono inviare le loro segnalazioni, corredate di tutti i dati della scuola, alla redazione di MediaMente-Progetto MediaScuola (mediamente@rai.it, tel. 081-7251869/539, fax 081-5939571)

CASTELVETRANO

Mediterraneo Studenti e culture a convegno

VINICIO ONGINI

Visto dal satellite il Mediterraneo è davvero una povera cosa: stretto com'è tra la massa dorata dell'Africa e la frastagliata Europa copre appena lo 0,7 per cento di tutti i mari del globo. Sulla cartina geografica il Mediterraneo non è che una fenditura della superficie terrestre, una specie di fuso che si allunga da Gibilterra al Mar di Marmara e al Mar Nero. Nelle vicende del mondo è invece molto di più. «Il grande lago aperto sugli oceani» è mille cose insieme, direbbe Fernand Braudel, uno dei suoi massimi studiosi. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, la presenza araba in Sicilia e in Spagna, l'Islam in Jugoslavia, le piramidi e il Partenone, Zeus e Gesù, Ulisse e Giufà. La parola «mediterraneo» può essere dunque sinonimo di multiculturale.

Il Mediterraneo visto dal satellite e la figura di Ulisse sono le immagini-simbolo scelte dai ragazzi della consulta studentesca della provincia di Trapani e dagli studenti del Liceo Classico «G. Pantaleo» di Castelvetro (il liceo del filosofo Giovanni Gentile) per il convegno internazionale «www.Ulisse.Med. - Studenti e culture del Mediterraneo» che si terrà a Castelvetro e a Selinunte dal 16 - domani - fino al 19 marzo. Nella giornata di apertura intervengono, fra gli altri, lo psicoanalista ed esperto di multiculturalismo David Meghnagi, il responsabile del settore immigrazione Centro ricerca sviluppo Mezzogiorno Abdel Karim Hammachi, il presidente dell'Aristotelion Nikos Siklogiorgou, il sottosegretario Carla Rocchi, Cristina Loglio di Rai Educational.

È la prima volta che le consulte studentesche che hanno sedi appositamente attrezzate presso i Provveditorati agli studi e dispongono di fondi propri, organizzano un convegno su tematiche multiculturali con rappresentanze di studenti di tutte le provincie e delegazioni di studenti di Tunisia, Palestina, Francia, Spagna, Grecia.

L'iniziativa presa dalle consulte studentesche va di pari passo con il programma di incontri dei ministri dell'Istruzione dei paesi del Mediterraneo occidentale promosso un anno fa proprio dall'Italia (la prima conferenza si è tenuta a Napoli, sarà poi rinvocata a turno nei diversi paesi).

Naturalmente lo sviluppo di reali possibilità di scambio tra le due rive del Mediterraneo ha bisogno del coinvolgimento dei giovani (che a Sud del Mediterraneo rappresentano il 50% della popolazione) oltreché degli insegnanti e degli educatori in genere ed ha bisogno di piste di collegamento, di strumenti di lavoro, di alfabeti comuni. Per questo gli studenti della Sicilia hanno scelto per i lavori di commissione le tematiche «La gestione dei conflitti», «Arte e spettacolo», «Sistemi di rappresentanza degli studenti nei diversi paesi», «Il lavoro», «Lo sport come strumento di pace».

Ci saranno inoltre tre laboratori di comunicazione su multimedialità, giornalismo sportivo e televisione con l'obiettivo di produrre dei «testi» da portare nella seduta plenaria conclusiva del Convegno e la possibilità per i ragazzi di utilizzare e confrontarsi con esperti come i redattori della Gazzetta dello Sport e della rivista di storia dello sport «Lancillotto e Nausica», di Rai3 Mediterraneo e dell'Associazione di donne Mediterranen Media.

Altri momenti significativi del convegno che rimandano alle tematiche dei gruppi di lavoro e alla ricerca di alfabeti comuni sono i concerti di musiche mediterranee di Mirian Meghnagi e di Roberto Vecchioni con i gruppi musicali giovanili, la presentazione dibattito, con la presenza del regista Roberto Faenza, del film «L'amante perduto» tratto dal romanzo dello scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua, la presentazione del progetto interculturale «Porto Franco» promosso e coordinato dalla regione Toscana.

Alla conclusione dei lavori, a cui parteciperà come ospite il ministro dell'Educazione della Tunisia, sarà designata la città a cui passerà il testimone del prossimo incontro degli studenti del Mediterraneo. Per informazioni: Liceo classico «G. Pantaleo», Castelvetro, tel fax: 092489100; ministero Pubblica Istruzione, coordinamento attività studenti, tel. 0658496297, fax 06 58496296.

L'inchiesta

DIPLOMIFICI IN PENSIONE

Regole più severe per le scuole di recupero

ELENA SOLLA

INFO

A Bologna per discutere di handicap

Si terrà a Bologna giovedì 23 marzo e venerdì 24 marzo 2000 il convegno «Progettare l'integrazione scolastica nella scuola dell'autonomia - esperienze e progetti a confronto». L'iniziativa si svolgerà presso l'itis «O. Belluzzi» via G. D. Cassini, 3. Il corso di aggiornamento è a numero chiuso, massimo 80 partecipanti. Quota adesione: lire quarantamila, ventimila per i soci di una delle associazioni aderenti alla Fadis. Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n° 10086411 intestato a Apis - Associazione Provinciale Insegnanti di Sostegno c/o Cede via Saragozza, 1004100 Modena indicando nella causale. L'ricevuta del versamento va inviata allegando la scheda di iscrizione al corso a: Fadis c/o Susi Bagniva Mat-teotti, 640012 - Calderara di Reno (Bologna). Oppure via fax al numero: 051 592385. Termine iscrizioni 15 marzo 2000. E sempre di handicap e integrazione si occupa il nuovo sito internet [REGOLE PIÙ SEVERE STANNO MANDANDO IN PENSIONE I VECCHI DIPLOMIFICI. QUELLI CHE IN POCHE MESI CONDENSANO 4 O 5 ANNI DI STUDIO. ORMAI SI PUÒ RECUPERARE UN ANNO SCOLASTICO PER VOLTA. LE NUOVE LEGGI SULL'ESAME DI STATO E LA NORMATIVA PER GLI ISTITUTI REGOLARMENTE RICONOSCIUTI](http://www.comune.ro-</p>
</div>
<div data-bbox=)

È finita l'era dei diplomifici, delle offerte tre per due ai supermercati dell'istruzione e dei titoli. Le regole sono diventate più severe, condensare più anni in uno è l'eccezione. Arrivare preparati al nuovo esame di stato per conquistare il diploma di scuola media superiore non è più un optional garantito dal semplice pagamento di una retta, fosse pure milionaria. La legge che ha cambiato i connotati all'obsoleto esame di maturità, la 425 del dicembre '97, ha anche messo kappao i cosiddetti centri studi, istituti privati di recupero degli anni scolastici, fino a pochi anni fa meta preferita di un (lucroso) pellegrinaggio di pluribocciati nelle scuole statali. Molti promettevano mirabolanti percorsi accelerati verso l'agognato diploma. Tipo: studia un anno con noi, ne vale tre delle superiori pubbliche.

Dalla riforma in poi, solo chi ha superato i 23 anni può azzardare simili imprese formative, decidendo - a proprio e rischio pericoloso - persino di cimentarsi in un «quattro o cinque per uno», presentandosi infine agli esami come privatista. Ma gli toccherà fornire ampia dimostrazione di nozioni e cultura che di solito si acquisisce in un quinquennio. Il mercato dei centri studi, di solito abbinati a scuole legalmente riconosciute, s'è, dunque, assai ristretto. E non solo per il calo demografico che investe anche gli istituti statali.

«La scuola pubblica sta riducendo sempre più la dispersione», spiega Luigi Sepiacci, presidente dell'Ansei, l'associazione nazionale aggregata alla Confindustria, che rappresenta circa 500 gestori di istituti privati. È la più rappresentativa assieme alla Finsei e all'Assoscuola, che fa capo alla Confcommercio. «È vero, i centri studi sono stati ridimensionati, ma non i più seri. Quelli che non hanno mai puntato sui «salti» didattici, ma sulla qualità della preparazione devono sfare i conti con una riduzione delle iscrizioni, ma non rischiano la chiusura».

Il target, in questa fase transitoria, sta cambiando e si sposta verso potenziali studenti adulti. La legge, infatti, consente di condensare al massimo due anni in uno. I candidati esterni sotto i 23 anni possono sostenere esami di idoneità nelle scuole legalmente riconosciute al massimo «per la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di licenza o promozione di cui siano in possesso». Per esempio: uno studente che ha preparato in un anno l'equivalente dei programmi di didattici di terza e quarta superiore, potrà sostenere l'esame di idoneità per la quinta, classe che poi sarà tenuto a frequentare per intero esclusivamente in un istituto le-

galmente riconosciuto in cui siano attivate almeno tre classi del quinquennio, prima di potersi presentare regolarmente l'esame di diploma. Lo studente non potrà scegliere di seguire in una scuola pubblica, salvo il caso nulla richiesto al provveditorato agli studi. Quindi, al massimo si può recuperare un anno «con il sistema canguro», che in passato veniva concentrato nelle ultime classi delle superiori.

Anche il ministero della Pubblica Istruzione registra una diminuzione nelle domande delle cosiddette «prese d'atto», presentate dagli istituti privati ai provveditorati agli studi per ottenere una sorta di «attestato» ministeriale del loro regolare funzionamento, che di solito non ricalca quello delle scuole statali. Nel '98, ultimo dato elaborato, ne sono state concesse 1142 a centri didattici meramente privati. Altra cosa rispetto a quelli privati i «legalmente riconosciuti», circa 3000 in tutta Italia, abilitati, invece, a rilasciare titoli validi anche per lo Stato, in quanto hanno ordinamenti didattici conformi a quelli statali e soddisfano requisiti di sicurezza e professionalità pari a quelli delle scuole pubbliche.

Le «legalmente riconosciute» svolgono insegnamento nello stesso numero di anni e con identico orario e per ottenere il placet ministeriale devono essere funzionanti da almeno un anno. Tra i benefici, anche la possibilità di essere sede degli esami di idoneità per il passaggio da una classe all'altra (ma non degli esami di stato per il diploma) e quella di ottenere qualche sovvenzione statale per particolari progetti o a parziale copertura delle spese organizzative.

Alle scuole non statali di secondo grado sono iscritti circa 165 mila studenti pari a meno del 7% della popolazione scolastica di quella fascia d'età. Quanto alla «presa d'atto» viene richiesta da istituti che, come i centri di recupero, promuovono iniziative didattiche diverse. Presentare l'istanza ai provveditorati non è obbligatorio. Le scuole private possono operare anche senza segnalarsi al ministero della Pubblica Istruzione, il quale è comunque tenuto a vigilare. Ma se lo fanno, devono produrre adeguata documentazione che certifichi idoneità didattica e logistica e accettare un'ispezione tecnica, a loro spese. Su una settantina di domande presentate ogni anno, solo la metà passa la selezione degli ispettori. «L'attività di controllo del ministero - spiega Antonella Angioni, dirigente ministeriale presso la Direzione generale per l'istruzione media non statale - non si esaurisce comunque nella fase della presa d'atto. La vigilanza continua anche negli anni successivi». E ogni tanto salta fuori qualche caso di pubblicità ingannevole, una decina l'anno: istituti che promettono risultati ben difficili da raggiungere o millantano riconoscimenti statali mai ottenuti.



ma.it/accacomune realizzato dall'Ufficio capitolino per i problemi dell'handicap, il primo in Italia ad essere gestito dal comune, che affronta in modo specifico le tematiche della disabilità fisica, psichica e sensoriale. Il sito contiene informazioni, leggi, e delibere comunali che riguardano l'abbattimento di barriere, l'assistenza alla persona, occupazione e lavoro, parcheggi, soggiorni estivi e trasporti accessibili.



Mercoledì 15 marzo 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international indices and currencies.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PAESI EMER.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market equity funds.

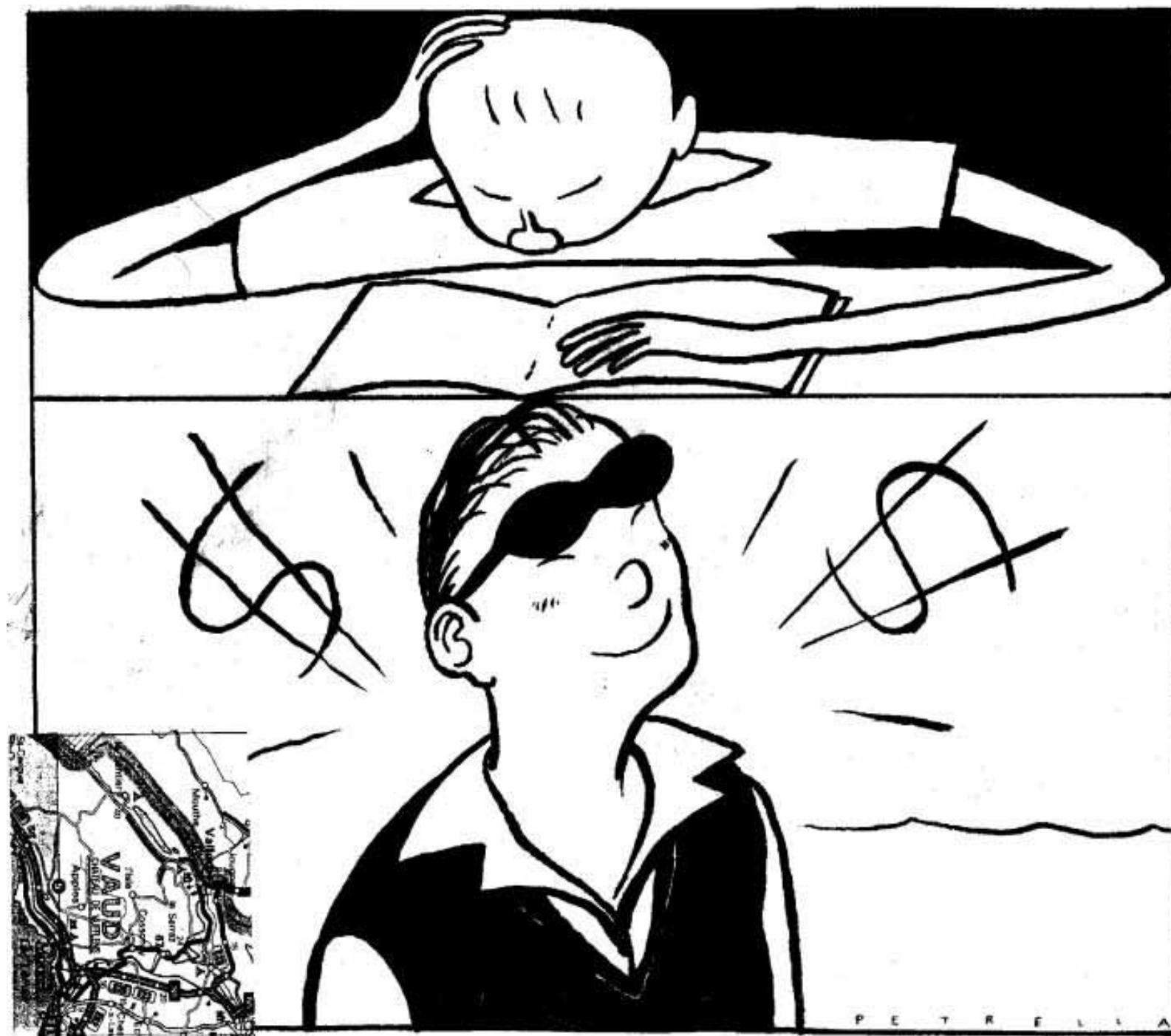
AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible investment funds.





TESTIMONANZE

Dietro le spalle degli allievi troppi fallimenti scolastici

«Sono stato bocciato tre volte al tecnico industriale e così ho smesso di andarci». Avrà vent'anni al massimo il ragazzo che aspetta di parlare con un professore di una scuola privata legalmente riconosciuta per sapere cosa l'aspetta all'esame di idoneità alla classe cui vuole accedere. «Poi mi sono accorto che il diploma mi serviva e mi sono iscritto a un istituto di recupero a Rieti per fare due anni in uno: dieci milioni tutto compreso, che pago di tasca mia. Di giorno, infatti, lavoro e la sera seguo i corsi».

Ma chi s'iscrive a una scuola privata per raggiungere più in fretta il diploma o, semplicemente, perché non gli riesce di frequentare quella pubblica, è di solito molto meno motivato. «Di solito, lo stimolo proviene dalle famiglie, che insistono perché il ragazzo arrivi al titolo di studio». Salvatore Schembri è psicologo della scuola privata Cassini di Roma, uno di quelle con «presa d'atto» del ministero della

Pubblica istruzione, che organizza da 35 anni sia corsi regolari che di recupero. «Non è facile trovare giovani davvero motivati. Arrivano da noi, annoiati, per accontentare i genitori, con il peso del fallimento nella scuola pubblica che assolve meglio i compiti formativi ma spesso utilizza metodi educativi in contrasto con il vissuto dei ragazzi». Provergono spesso da famiglie benestanti. «Eppure alcune sostengono notevoli sacrifici per pagare le rette, anche quando non sono particolarmente onerose. Per molti 300 mila lire al mese non sono poche».

Fra i titoli più richiesti, quello di geometra. «Il vero problema è motivare i ragazzi allo studio», spiega Schembri. «E qui entra in gioco il docente, chiamato a svolgere un ruolo fondamentale: a instaurare un rapporto con lo studente, innanzi tutto, e poi a stimolare il suo apprendimento, non soltanto in vista dell'esame».

Più pessimistico il quadro di

un ex docente di una scuola privata di Roma, 50 anni, abilitato all'insegnamento della storia e della filosofia anche nella statale. Per qualche anno, per arrotondare lo stipendio, ha tenuto lezioni anche nel privato, quando ancora proliferavano i diplomifici, e il ricordo dell'esperienza non è piacevole. «Frustrante. Gli studenti erano pluribocciati svogliati, che entravano in classe soltanto per far contenti i genitori. Con l'arroganza dell'ignoranza, molti facevano presente ai professori che le famiglie pagavano una sostanziosa retta e li diffidavano dall'essere troppo severi», racconta il docente. «Purtroppo la scuola, che pure era quotata se non altro per l'alta percentuale di privatisti che alla fine riusciva a diplomarsi, avallava questa situazione, mantenendo una disciplina ipocrita. Non era neppure importante la frequenza regolare».

Molti ragazzi erano di famiglie decisamente benestanti, arrivavano a scuola con motoci-

clette e macchine sportive, per nulla motivati e convinti che per arrivare al diploma fosse sufficiente il tempo trascorso sui banchi e non l'impegno nell'imparare. Buona parte erano ragazze, cui mancavano del tutto le basi culturali. Ben difficile insegnare in classi come queste, specie quando l'obiettivo dell'istituto è il lucro a dispetto del risultato didattico e della formazione culturale».

Alcuni istituti assicurano alle famiglie un rapporto costante, che consenta di «controllare» frequenza e rendimento scolastico dei giovani tornati sui banchi per forza. Anche quando si tratta di maggiorenni, se la famiglia insiste per esserne informata. Ma i giovani recalcitranti sono sempre di meno. Negli istituti privati stanno lasciando il posto ad adulti motivati, pronti a seguire i corsi di recupero serali per conseguire un diploma in grado di dare slancio (così sperano) alla loro carriera lavorativa.

E. SO.

Un disegno di Marco Petrella



Viaggi d'istruzione in cifre

Itinerari culturali (32%) o naturalistici (17%) assieme a percorsi misti arte e natura (11%). Sono questi i viaggi di istruzione con richieste tendenzialmente in crescita da parte delle scolaresche italiane (fra parentesi le percentuali di preferenza dello scorso anno), mentre si prevede un trend stabile per le città d'arte italiane (13%) e per le capitali europee

(24%). Le previsioni sono contenute in uno studio fatto dal Touring club italiano e presentato durante un convegno organizzato dalla rivista Tuttoscuola. Nello studio si calcola infatti che il contributo attuale di questo segmento al fatturato dell'industria turistica nazionale sia, complessivamente, di 1.500 miliardi di lire. Le principali mete sono rappresentate dalle capitali d'Europa (24%), seguite da sei regioni italiane che, da sole, assorbono la metà del totale: Lazio (19%), Toscana (12%), Campania (7%), Emilia Romagna (7%), Liguria (6%) e Lombardia. Un dato interessante, sempre riferito all'99, è che la netta preferenza degli studenti delle

secondarie superiori va ai viaggi nelle capitali europee (49%), seguita da itinerari culturali (26%), e le città d'arte italiane (8%). I ragazzi delle medie, invece, preferiscono gli itinerari culturali (35%), seguiti dagli itinerari naturalistici (28%), dai percorsi arte e natura (15%), e dalle città d'arte italiane (14%). Le preferenze degli alunni delle elementari vanno anche agli itinerari culturali (52%), seguiti dagli itinerari naturalistici (24%), e dalle città d'arte italiane (19%). Per ogni tipo di viaggio la ricerca del Tci individua il costo medio, che va da un minimo di 212 mila lire per le città d'arte italiane alle 551 mila lire per le capitali europee.

il paginone

5



STIPENDI

Per i professori è lavoro nero o doppio

Sarebbero fra i 20 mila e i 30 mila gli insegnanti impegnati nei centri studi e nelle scuole private legalmente riconosciute. «Difficile conoscere il numero esatto, moltissimi lavorano in nero», spiega Massimo Mari, responsabile nazionale del settore scuola non statale della Cgil. «Neppure l'Inps riesce a fornire una stima attendibile, perché questi lavoratori sfuggono non soltanto al fisco ma anche alla previdenza. Di solito, sono docenti in pensione o che ancora insegnano negli istituti pubblici e hanno quindi un doppio lavoro. Oppure si tratta di giovani neolaureati con scarsa esperienza didattica, che ancora non sono riusciti a inserirsi nella scuola pubblica. Comunque, tutte figure scarsamente interessate a denunciare

queste entrate». D'altra parte, molte scuole pagano a cottimo, retribuzioni orarie fra le 15 mila e le 25 mila lire lorde. Fra ritenuta d'acconto e percentuale da versare all'Inps rimarrebbero pochi spiccioli.

Eppure esiste un contratto concordato fra sindacati e controparti padronali, Aninsei e Assoscuola in testa. «Ci impegniamo a farlo rispettare ai nostri iscritti», assicura Luigi Sepiacci, presidente dell'Aninsei, che si è data anche un codice deontologico incentrato su trasparenza dei messaggi pubblicitari e qualità dei servizi didattici offerti. «Cerchiamo di allontanare i gestori che non rispettano queste regole, anche perché rovinano il mercato. Ci siamo sempre battuti contro i recuperi selvaggi e i diplomifici».

Non esiste un tariffario di riferimento della associazioni di categoria. Il prezzo dei corsi di recupero lo decide il mercato. Ma proprio l'importo delle rette può essere un buon metro per riconoscere la serietà della scuola, soprattutto nelle grandi città, dove maggiore è la concorrenza. «Il costo dei corsi di recupero dipende anche dalla classe», spiega Massimo Mari. «In media si spendono fra i 3 e i 5 milioni l'anno». Al rialzo la stima di Sepiacci, gestore di un istituto privato a Roma: intorno ai 6-7 milioni l'anno, inteso come i nove mesi del calendario scolastico.

La retta è più bassa nelle prime classi, diventa più salata quando si chiede di recuperare gli ultimi anni, anche perché c'è maggiore richiesta. Se è molto contenuta, attenzione: forse la scuola sta risparmiando sulla qualità della didattica e soprattutto degli insegnanti. Per non incorrere in brutte sorprese, prima di affidarsi a un istituto privato, non soltanto per i corsi di recupero, è bene informarsi sulle credenziali (presa d'atto e riconoscimento ministeriale) e poi farsi spiegare l'organizzazione didattica: programmi, orari

delle lezioni, modalità di accesso all'istituto e agli insegnanti. «Verificare attentamente le garanzie contrattuali», suggerisce Sepiacci. «Ma, di solito, chi si rivolge a un istituto privato non è mai uno sprovveduto. Quando viene a prendere informazioni, sa già molto, ha chiesto prima ad amici e conoscenti che l'hanno sperimentato. In generale, è bene diffidare delle scuole che promettono carriere scolastiche senza ostacoli. Quelli ci sono sempre - ammette Sepiacci - non esistono risultati certi e non bisogna credere a chi li promette. Molto dipende dall'impegno dell'allievo, ma anche dalla capacità della scuola di stimolarlo. Più l'istituto è lassivo, meno è serio». Insomma, frequentare e studiare è indispensabile, proprio come nella scuola pubblica. «Già. Il titolo di studio di per se stesso - conclude Sepiacci - oggi non vale più niente o quasi. È ben più importante ciò che s'impara e la capacità di metterlo in pratica. Dalle scuole che insistono solo sul pezzo di carta e sulla strada più breve e facile per conquistarlo è meglio scappare a gambe levate».

E. So.

SPAZIO APERTO/2

Convitti, svecchiamoli o chiudiamoli

FRANCESCO ALARIO

L'Autonomia scolastica, basata sul decentramento e l'autogoverno, è una delle tante sfide lanciate da Berlinguer per innovare radicalmente il sistema istruzione e renderlo più dinamico e competitivo. Ad oggi, all'appuntamento di settembre manca un piccolo tassello normativo: il regolamento per le Istituzioni Educative. Queste, uniche strutture pubbliche di formazione, hanno assolto la funzione di accogliere e preparare la futura classe dirigente del Paese; di assicurare il diritto allo studio quando non tutti i centri abitati erano dotati di strutture scolastiche e di garantirlo ai ragazzi meritevoli e bisognosi, come dettato dalla Costituzione; di offrire la semiconvittualità quale opportunità di formazione in un tempo giornaliero definito. La presenza, infatti, di convittori e semiconvittori e l'estendersi delle attività didattiche e educative lungo l'arco della giornata disegnano queste strutture come luoghi non solo di semplice erogazione di sapere, ma di globale formazione ed espressione della personalità dei giovani.

A fronte dell'efficace ruolo sociale svolto nelle diverse mutazioni temporali e storiche, è mancata una volontà politica e ministeriale per adeguare al cambiamento dei tempi e alle nuove esigenze degli alunni: ancora oggi vige il regolamento emanato in epoca fascista e i tanti progetti di riforma presenta-

ti sono stati semplici manifestazioni di sensibilità di questo o quel Parlamento. L'unica novità di rilievo degli ultimi anni è stata l'intuizione e relativa «collocazione» nei Convitti del «Liceo Classico Europeo». Questa sperimentazione trova la sua fonte nel trattato di Maastricht e corrisponde alla necessità di approntare un modello inserito nella realtà continentale, volto ad attivare negli alunni una coscienza europea e sovranazionale, nonché a diffondere e accumulare la cultura dei diversi popoli e la loro integrazione. Obiettivo primario e fondamentale è, dunque, la realizzazione di strategie didattiche e educative complessive mediante un approccio avanzato dell'insegnamento, in linea con gli altri sistemi formativi, per favorire l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri e della storia europea. Appare evidente,

SPAZIO APERTO/1

Nuova valutazione per i capi d'istituto

ARMANDO CATALANO *

Quando il governo dell'Ulivo ha avviato il processo riformatore nella scuola, uno dei suoi primi atti è stato quello dell'attribuzione della dirigenza ai capi d'istituto. E non senza ragione: le scuole autonome hanno bisogno di una figura dirigenziale a pieno titolo che gestisca le innovazioni, ne rappresenti l'unità, garantisca il diritto allo studio degli allievi e la libertà d'insegnamento dei docenti. Una delle immediate conseguenze di tale scelta è la valutazione dell'operato del dirigente scolastico: un dirigente non può non essere valutato, perché deve rispondere in ordine ai risultati raggiunti dalla sua scuola. È un giusto principio che, a nostro parere, deve essere esteso a tutto il personale scolastico adeguando modalità e procedure a ciascuna figura professionale. Ciò non vuol dire che, in attesa di individuare una modalità di valutazione del personale docente, i dirigenti scolastici non debbano essere valutati.

Per tale motivo è un grande atto di responsabilità, che dovrebbe essere da tutti apprezzato, quello compiuto dai direttori e presidi che, senza attendere la formale acquisizione della dirigenza (settembre 2000), già da quest'anno si sottopongono ad una nuova modalità di valutazione, che butta alle ortiche la vecchia «qualifica» da tempo divenuta un atto formale e burocratico. Il nuovo sistema di valutazione, in assenza di un servizio nazionale di valutazione che definisca parametri valutativi validi e condivisi, presenta i seguenti caratteri: è centrato sui processi e le iniziative che mette in atto il capo d'istituto, parte dall'autoanalisi svolta dallo stesso interessato, affida la valutazione non ad un organo monocratico ma ad un nucleo di tre persone con competenze plurime che si occuperanno di non più di ottanta dirigenti scolastici, consente in un colloquio finale la richiesta di spiegazioni circa l'esito valutativo in modo da individuare punti di forza e di debolezza dell'operato del dirigente scolastico.

Nessun sistema è perfetto, non lo è nemmeno questo, e le puntuali critiche avanzate dal personale dovranno essere tenute nel debito conto al momento opportuno. Ma un sistema deve essere plausibile. Nelle condizioni date quello adottato appare plausibile, soprattutto se si aggiungerà un particolare non irrilevante: le visite dei nuclei di valutazione alle scuole devono essere obbligatoriamente fatte nel corso dell'anno, anche più di una volta, affinché quanto il dirigente «narra» attraverso le carte di autoanalisi trovi riscontro nella realtà. Oggi le visite in situazione sono facoltative da parte del nucleo: ecco un punto debole che va superato. Un recente accordo fra organizzazioni sindacali e ministro ha dunque ribadito l'importanza della valutazione per i dirigenti scolastici. Per il momento, alla valutazione di quest'anno (il termine di presentazione delle schede è stato prorogato dal 15 marzo al 2 maggio) visto che si è ormai alla fine dell'anno scolastico e visto che i nuclei di valutazione non sono in grado per ragioni di tempo di effettuare le visite in situazione, non conseguirà un premio di risultato ma l'acquisizione di un credito da far valere nella valutazione dell'anno successivo. Vogliamo tuttavia ribadire che è giusto far conseguire alla valutazione un salario accessorio a riconoscimento dei risultati raggiunti e a riconoscimento della qualità della prestazione individuale. E poiché per i dirigenti scolastici, contrariamente che per i docenti, la valutazione non è a domanda, ma è un obbligo, noi vedremo con favore, in analogia con le altre dirigenze, l'attribuzione a tutti i dirigenti scolastici di un salario di risultato, se è positivo, e ad una parte di essi (sia il 20, il 15, il 10 %) un ulteriore riconoscimento salariale che individui le eccellenze. Di questo comunque si parlerà nel confronto contrattuale che dovrà partire alla fine del mese di marzo fra organizzazioni sindacali e Aran (l'Agenzia negoziale di parte pubblica). Il governo ha molto tardato nell'emanare l'atto di indirizzo che è l'atto preliminare all'avvio della trattativa contrattuale per l'area dei dirigenti scolastici, così come è ancora sconosciuta l'entità delle risorse che dovranno essere stanziate per corrispondere alle esigenze della piattaforma rivendicata. Il principio ispiratore delle nostre rivendicazioni economiche si può sintetizzare in un solo concetto: equiparazione retributiva piena alle altre dirigenze. Mentre consideriamo giusta la scelta dei ministeri competenti che hanno istituito una autonoma area di contrattazione per i dirigenti scolastici nell'ambito del comparto scuola, superando così la posizione di chi voleva «intruppare» i capi d'istituto nelle dirigenze amministrative stravolgendone la specificità. La collocazione nel comparto scuola è stata sostenuta dalla Cgil Scuola ma anche dagli altri sindacati confederali e dallo Snaals: essi sono determinati a difendere i tratti peculiari di tale dirigenza che non può meccanicamente copiare gli istituti contrattuali dei dirigenti amministrativi.

* Coordinatore Nazionale dei Dirigenti Scolastici della Cgil Scuola

ripetute proposte, fatte con l'intento di consolidare poteri e privilegi e di trasformare i Convitti esclusivamente in scuola, come una qualsiasi altra di quartiere, o in un'altra «cosa» indefinita.

Occorre, invece, delineare una cornice che rilanci i motivi qualificanti dell'esistenza di tali strutture: saper coniugare formazione e istruzione con residenzialità totale o parziale; guardare alle vecchie e nuove povertà garantendo consistenti borse di studio soprattutto ai più bisognosi; rilanciare le finalità istitutive del liceo europeo, rivisitato alla luce della riforma dei cicli e del confronto con gli altri sistemi formativi europei; caratterizzarsi per un'offerta formativa integrata di qualità consistente in un'ampia scelta fra ordini e gradi di scuola, in continuità orizzontale e verticale, con tempi diversificati e rispondenti alle esigenze degli alunni e delle famiglie; continuare ad assicurare tempi lunghi quale condizione favorevole di scelta tra le varie offerte e servizio perfettamente aderente alle esigenze dell'utenza. Preciso per i pochi non informati che il personale e le scuole annesse, in quanto statali, sono regolate dalla normativa comune. Il Ministro ha due strade: riformare e modernizzare queste istituzioni o firmare un decreto di chiusura per evitare sperperi e perché lo stato di agonia non giova a nessuno. Naturalmente opto per la prima.

L'INIZIATIVA

Sicurezza: manifesto, premi ed esercitazioni di sgombero

Aumentano gli incidenti nelle scuole italiane. Se infatti nel 1997 gli infortuni denunciati all'Inail che hanno coinvolto studenti di scuole statali sono stati 56.027, nel '99 si sono raggiunti i 77.979 casi, 28 dei quali hanno portato ad inabilità permanenti. E proprio partendo da questi dati che l'Inail ha lanciato il progetto «Scuola più sicura 2000», per insegnare a studenti e docenti a prevenire i rischi di infortunio e gestire le situazioni di emergenza nelle scuole. Il progetto - realizzato in collaborazione con i ministeri dell'Interno e della Pubblica Istruzione e il Dipartimento della protezione civile e presentato nella sede Inail con la partecipazione del presidente Gianni Billia - culminerà il 10 maggio con una giornata nazionale durante la quale verranno effettuate prove di sgombero veloce dagli edifici scolastici. Obiettivo del progetto è diffondere la cultura della sicurezza e della prevenzione puntando alla correzione di quei comportamenti sbagliati che spesso causano incidenti tra le mura scolastiche.

La direzione regionale Lazio dell'Inail ha inoltre bandito due concorsi a premi (per il valore di tre milioni ciascuno) per la realizzazione del manifesto della giornata nazionale e per un piano di sgombero i cui destinatari sono le scuole pubbliche e private di istruzione primaria e secondaria. Tante le iniziative a corredo del progetto: seminari ed incontri nelle scuole, opuscoli informativi ed una videocassetta già in distribuzione nei vari istituti.

